

Pietro Monego

## QUANDO ZOLDO DIVENNE “CANTONE”

(RIVISITAZIONE DEGLI SCRITTI DI DON ERNESTO AMPEZZAN SUL PERIODO: 1797 - 1806)



**Titolo di Copertina:** L'opera "*Storia zoldana*" di don Ernesto Ampezzan (edita a Belluno nel 1985) è stata recensita da don Floriano Pellegrini in "*Archivio per l'Alto Adige*", A. LXXX, 1986, alle pp. 292-295. In alcune sue parti questo lavoro è sicuramente superato dalla pubblicistica più recente, ma senza dubbio conserva, per i periodi decorrenti dall'epoca napoleonica in poi, una notevole ricchezza di informazioni, provenienti soprattutto dall'archivio parrocchiale, non altrove reperibili. Particolarmente interessanti mi sono apparse le notizie relative all'anno "rivoluzionario" del 1797 e ai successivi periodi della prima occupazione austriaca (1798-1805) e del primo anno del Regno d'Italia (il 1806). Per valorizzarle ho, perciò, cercato di rivisitarle inserendole in un più ampio contesto storico.

**Disegno di copertina:** Il 1° giugno 1797 si festeggia l'albero della libertà in Piazza del Duomo a Belluno.

## **INDICE**

<b>Introduzione</b>	<b>Pag. 1</b>
<b>Parte 1<sup>a</sup> - 1797: un anno memorabile</b>	<b>Pag. 2</b>
<b>Parte 2<sup>a</sup> - 1798 - 1805: la prima dominazione austriaca</b>	<b>Pag. 23</b>
<b>parte 3<sup>a</sup> - 1806: con il nuovo ritorno dei Francesi arrivano altri cambiamenti istituzionali</b>	<b>Pag. 42</b>

### **Allegato Documenti**

<b>Doc. n. 1: I dati sulla popolazione zoldana</b>	<b>Pag. 51</b>
<b>Doc. n. 2: La guerra "dalmedera" del 1800</b>	<b>Pag. 52</b>
<b>Doc. n. 3: L'Inchiesta agraria: "Dell'agricoltura del Distretto di Belluno, Dipartimento della Piave"</b>	<b>Pag. 56</b>



## INTRODUZIONE

Il poeta agordino Valerio da Pol,<sup>1</sup> svolse un ruolo importante nel 1797 affinché venisse votata dalla popolazione bellunese l'annessione del Veneto alla Repubblica Cisalpina, istituita da Napoleone nel luglio 1797.

Eppure, nonostante avesse gradito divenire "giacobino almeno a metà", scriveva nella propria "Autobiografia":<sup>2</sup>

«Nell'anno 1797 [sic] passarono le Alpi i Francesi,  
e regalaron l'Italia di quella chimera da loro detta Libertà;  
furono cancellate dalla categoria delle Repubbliche Venezia, e Genova;  
fu posto sul teatro dell'Italia la farsa della Democrazia;  
Governo Centrale nelle città,  
Municipalità senza numero dappertutto.  
In questa commedia ebbi qualche parte anch'io;  
finalmente dopo otto mesi giunse all'ultimo atto.  
La Casa d'Austria ebbe lo Stato Veneto;  
sotto di quel dominio io fui senza incarichi:  
attesi al mio solito modo di vivere, passandomela alla meglio ch'io potei»  
(*Autobiografia...*, p. 28).

Erano le parole di un uomo deluso che, di lì a qualche anno, dopo aver visto l'alternarsi di Francesi e Austriaci arriverà a dire : « (...) quante buffonate mai si videro! E quante se ne vedon tutto dì!». (*ibid.*).

Questo poeta contadino, in una piccola strofa aveva, però, sintetizzato bene il pensiero delle popolazioni povere del Bellunese, del Cadore e dei monti di Agordo e Zoldo che, dal 12 maggio 1797 al 10 gennaio 1798, avevano dovuto mantenere un esercito di occupazione che si alimentava solo mediante continui saccheggi e spogliazioni di cibo, vestiario, fieno, legna e di ogni altro genere indispensabile alle truppe.

Un esercito, però, che rastrellava anche le opere d'arte e le argenterie delle chiese, perché il suo comandante doveva far vedere a Parigi che la campagna militare intrapresa rendeva, non pesava sulle spalle di una Francia già stremata dalla rivoluzione.

Le popolazioni povere avrebbero potuto parteggiare per i nuovi venuti, per le loro idee rivoluzionarie, ma non avevano notato, però, dei segni di cambiamento sociale ed economico che andassero a loro favore, oltre che dei gruppi borghesi che si accingevano a sostituirsi ai vecchi ceti dirigenti.

Erano stati aboliti per decreto i titoli nobiliari, ci si doveva rivolgere ad ogni persona col titolo di "cittadino", ma, come scrisse nuovamente e sarcasticamente Valerio Da Pol «..mala pelle / ad intaccar de le persone basse / sussiston le Finanze e le Gabelle». (*ibid.*, p. 91).

---

<sup>1</sup> Per la sua biografia e per la bibliografia si veda: GIOVANNI SCARABELLO, *Valerio da Pos*, in "Dizionario Biografico degli Italiani" - Volume 32 (1986), da cui si rileva che era nato a Carfon, frazione di Canale d'Agordo il 13 maggio 1740 da Giovanni e Orsola Da Collò, contadini proprietari di qualche terreno ma di modeste risorse. Morì al paese natio il 13 luglio 1822 e fu sepolto nel cimitero della chiesetta di S. Simon di Vallada. Scrisse fino alla più tarda età e, negli ultimi anni di vita, affidò all'amico Paolo Zannini una sua stringata ma efficace autobiografia con, a conclusione, una proposta di scanzonato epitaffio che si concludeva con i due versi: "Morì pieno di debiti e fallito: / Fu matto fin che visse, or è guarito." (*Autobiografia...*, p. 30). Gran parte dell'opera del D. si conserva manoscritta (per lo più autografi raccolti in volume) in Belluno, Bibl. civica, mss. nn. 389, 401, 471, 472, 473, 864, 893, 929, 995.

<sup>2</sup> *Autobiografia e poesie inedite del contadino Valerio Da Pos*, a cura di V. Fontana, Belluno 1898.

Ma al di là del consenso delle popolazioni, in quegli otto mesi era avvenuto comunque un cambiamento importante.

Si era discusso di riforma giudiziaria e di riforma fiscale.

Non si era guardato più unicamente a Venezia o Padova, ma a Milano, capitale della Repubblica Cisalpina, nuovo centro economico e politico.

Si era sentito parlare per la prima volta di un concetto rivoluzionario: di nazione, di unità nazionale. Certo sarebbero seguite tante speranze deluse, ma erano rimaste le tendenze, le tracce segnate in quell'*annus memorabilis*.

Si può ben dire, perciò, come ha fatto la studiosa Valentina dal Col, che «il 1797 fu un “catalizzatore” di processi di lungo periodo, che si sarebbero consolidati nei decenni successivi».<sup>3</sup>

Ecco la cronistoria di quegli otto mesi rivoluzionari in cui gli assetti politico-istituzionali del territorio bellunese e della Val di Zoldo, vigenti da secoli, iniziarono a cambiare.

## PARTE I<sup>a</sup>

### 1797: UN ANNO MEMORABILE

#### 12 maggio 1797: il tremendo “zorno” del dodese

Il 12 maggio 1797 il Maggior Consiglio della Serenissima Repubblica di Venezia consegnò i propri poteri nelle mani di una Municipalità democratica provvisoria, che dopo pochi giorni si sarebbe insediata sotto la tutela dell'*Armée d'Italie* del generale Bonaparte.

Infatti, il 16 maggio, per la prima volta nella sua storia millenaria, un esercito di occupazione straniero, quello napoleonico, avrebbe calpestato il suolo veneziano.<sup>4</sup>

Anche a Belluno, il 9 maggio, era entrato un piccolo picchetto di Cavalleria francese.

Ma si trattava solo dell'avanguardia della sesta divisione d'armata francese che, forte di 6.000 uomini, sarebbe giunta l'indomani agli ordini del Generale Delmas, che prese alloggio in casa Crotta.<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> V. DAL CIN, *Il bellunese fra Napoleone e gli Asburgo (1797-1814) un'élite confrontata al cambiamento*, in *Napoleone nelle alpi. Le montagne d'europa tra rivoluzione restaurazione* a cura di Luca Giarelli, 2015, pp. 117-130. «Prima fra tutti una generale ridefinizione dell'élite, che in ambito veneto scaturì a sua volta da una ridefinizione del rapporto fra la città di Venezia – inserita in un trend di crisi economica, sociale e demografica – e le province, che ormai sostanzialmente parificate da un punto di vista politico-amministrativo iniziarono parallelamente ad emergere. Poste all'interno di un quadro politico-istituzionale più ampio (quello dell'impero asburgico prima, e del napoleonico Regno d'Italia poi) le élites della Terraferma per la prima volta ebbero l'occasione di guadagnarsi ruoli e incarichi di rilievo precedentemente impensabili».

<sup>4</sup> A. ZORZI, *Venezia austriaca*, Bari, Ed. Laterza, 1985, p. 4.

<sup>5</sup> Così descrive don Flaminio Sergnano gli avvenimenti del 10 maggio: «Soldati di cavalleria partirono per Feltre, e poi subito capitarono, benché seguitasse dirotta pioggia, li cinquemille soldati la maggior parte pedoni, e diversi Generali, e Collonelli, e moltissimi Ufficiali con molte donne: li soldati semplici furono alloggiati la maggior parte alli Gesuiti, poi trecento circa a S. Pietro, e quasi altrettanti a s. Stefano, e li Generali, Colonelli, e Ufficiali furono distribuiti per le case e l'altra volta fu aperta, e sgombrata di tutto la Chiesa di, S. Rocco: dove si postarono molti soldati facendo di continuo fuoco in mezzo la Chiesa; fu serata la Chiesa di S. Giuseppe nella quale furono portati li Banchi, e Quadri, e Tabernacolo di S. Rocco. Fu ordinato pure di sgombrare la Chiesa di S. Stefano come fu subito eseguito portando la B. V. nel camerino dentro la Sacristia; lo stesso giorno ne capitarono quasi di continuo tutti bagnati. Partirono tutti li soldati Austriaci». L. ALPAGO-NOVELLO, *Le Memorie di don Flaminio Sergnano*, in Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore, A. 9 n. 50 (mar.-apr. 1937), p. 860.

Un altro cronista dell'epoca così descrive quegli avvenimenti: «Li dieci maggio dello stesso anno (ovviamente del 1797) arrivarono in questa città dodici mila Francesi, sotto il rispettabile comando del General del Mas così

«Appena arrivati qui li Generali dimandarono oltre il Pane molti para di Manzi, e Vino che fu posto in Piazza dove sono le pubbliche Beccarie e là si dispensa a soldati con misura, anzi il Podestà fece pubblicare un proclama nel quale si proibisse, sotto pena di lire cento da essere applicate a poveri, di non dare a nessun soldato vino dopo suonata la loro ritirata, così pure in detto Proclama proibisse sotto molte pene che nessuno deva, né possa comprare dalli detti soldati robba di qualunque sorte, e specialmente polvere, piombo ecc. (...) Dimandarono pure molti sacchi di fieno il quale fu posto nella Chiesa di San Giuliano in Castello per essere dispensato invece di biada al governo dei cavalli; così anche di continuo vogliono del Fieno, e poi altri moltissimi manzi. Dimandarono due mille para di scarpe, e subito fecero lavorare tutti li calegari anche di festa dandole una porzione di pane, e carne, e vino come danno alli soldati, anzi ne fanno stare per ogni bottega in guardia perché non perdano tempo».<sup>6</sup>



### 14 maggio 1797

«Morirono alquanti Manzi condotti per li suddetti Soldati, e furono fatti seppellire, benché si creda siano riscaldati, (probabilmente si trattava di carbonchio) e poco governati nel viaggio che fecero tanto più essendo continua pioggia».<sup>7</sup>

---

chiamato comandante della sesta divisione de l'Armata Francese d'Italia. Arrivati che furono in buon ordine e meglio diretti de' primi. Li Ufficiali e le persone di grado alloggiarono per le abitazioni de particolari, li Ufficiali avevano un bel tratto e familiarità con il sesso femminile, affabili con tutti. Il Generale era ospite in Ca' Crotta, il Comandante di Piazza Marion (che era così chiamato) alloggiato era dal Sig. Angiolo Navasa in Campitello, ove ricorrevano gli Bellunesi a dimandar giustizia se qualche soldato usato le avesse delle insolenze, il qual renitente veniva ponito severamente a seconda del misfatto che usato n'avesse qualche cosa impolita era condannato di quindici giorni de ritiro, cioè sequestrato in casa con guardie alla porta ove era alloggiato, era poi il suddetto con ampia Libertà visitato da tutti li suoi Amici Francesi». T. A. CATULLO, *Memorie patrie di Tommaso Antonio Catullo al Signor Valentino Chiarelli, 1800*, BCB, ms. 375, p. 6, p. 8.

<sup>6</sup> L. ALPAGO-NOVELLO, *Le Memorie di don Flaminio Sergnano*, op. cit., A. 9 n. 51 (mag.- giu. 1937), p. 861.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 874.

## 17 maggio 1797

Il 17 maggio 1797 fu pubblicato un “Avviso al popolo bellunese”:

«Il Popolo Bellunese d’ordine del generale Delmas, Comandante la Divisione dell’Armata della Repubblica Francese, è invitato ad intervenire domani mattina, sarà lì 18 corrente maggio, nella Chiesa di S. Maria della Misericordia, detta de’ Battuti, di questa città alle ore tredici, precisamente dove si doverà passare all’elezione di nove Soggetti secondo li metodi, che saranno prescritti, li quali dietro alle istruzioni, ed ordini del sig. Generale suddetto assumeranno il Carico di questa Municipalità».<sup>8</sup>

La “Municipalità” per gli occupanti francesi doveva diventare il nuovo organo di governo della città per gli aspetti esecutivi, legislativi e giudiziari, fatta salva l’ingerenza nel comando militare.

Il nuovo progetto istituzionale, che arrivava con le armate francesi, prevedeva, infatti, l’abrogazione in tutto l’ex stato veneziano delle vecchie esperienze politico-istituzionali e amministrative come le podestarie, i capitaniati, i vicariati, le castellarie.



Palazzo dei Rettori veneziani di Belluno.

Le operazioni di voto durarono dal 18 al 21 maggio. Gli elettori erano tutti cittadini maschi con più di 21 anni e un domicilio stabile in città da almeno un anno.<sup>9</sup>

**In Zoldo:** «Pronti a ricevere gli ordini che pervenissero da Belluno, erano in Zoldo oltre i componenti la municipalità, anche tutti gli individui che occupavano una carica pubblica lasciata dal cessato governo veneto, quali i 4 consoli e 10 deputati delle regole, il cameraro, il fante (guardia), l’usciera, i giurati, gli esattori, i periti, i nodari. A proposito di nodari dobbiamo dire che ce n’erano anche troppi in Zoldo negli anni dal 1700 al 1800; troviamo infatti Pellegrino Pellegrini, Giacomo padre e figlio Pietro de Pra, Giuseppe Floriano Vittoria e Biasio, Giovanni Villalta di Cella, Lazzaro Lazzaris di Dont, Antonio e Francesco Panciera di Fusine ecc.; pochissimi invece i maestri, e soltanto un medico in tutto il territorio; nel 1788 è nominato come teste in un atto notarile il chirurgo Marbarbo Deiverleiner»<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Riprodotto in G. D. BELLETTI, *L’istituzione delle municipalità nella Provincia di Belluno, 1797*. Estratto da “Rivista Storica del Risorgimento Italiano”, Fasc. VII, vol. III, Torino, Roux Trassati 1899.

<sup>9</sup> R. DA PONT, *Municipalità e Governo centrale a Belluno nel 1797: innovazione e continuità*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», 1998, n. 53, pp. 67 e 69.

<sup>10</sup> Don E. AMPEZZAN, *Storia zoldana*, Belluno, 1985, p. 45.



## 20 maggio

«Si convocò la gente come ieri mattina e dopo pranzo con il suono del *Campanon* alla Chiesa di S. Maria per la suddetta elezione. In uno di questi giorni furono lasciati fuori di prigione tutti quelli che vi erano per contrabbandi fatti particolarmente di Tabacco».<sup>11</sup>



## 22 maggio: insediamento della municipalità di Belluno

La municipalità bellunese si insediò il 22 maggio. Era composta da otto individui, due segretari ed un Presidente, che si doveva cambiare ogni 27 giorni.<sup>12</sup>



**Furono eletti i cittadini:**

**Damiano Miari, Francesco Frigimelica, Vettor Mardegani, Emilio Coraulo, Francesco Piloni, Antonio Agosti, Luigi Occofer, Claudio Doglioni, Giuseppe Crepadoni.**

**A presidente dei Municipali fu eletto il cittadino: Francesco Piloni.**

**Segretari: Giacomo Alpago e Francesco Casamatta (sost. da Giuseppe U. Pagani Cesa)**

Tra gli undici nomi qualcuno era nuovo, ma ben sette appartenevano alla vecchia aristocrazia cittadina, da sempre padrona della città.

Uomini del passato. Ma c'erano anche facce nuove, borghesi intraprendenti, persone appartenenti a nuovi dinamici ceti sociali.<sup>13</sup>

Ecco il loro primo proclama, emesso in quel 22 maggio 1797:

«In conseguenza dell'autorità derivante dalla sua legittima costituzione, la Municipalità

<sup>11</sup> L. ALPAGO-NOVELLO, *Le Memorie di don Flaminio Sergnano*, op. cit., A. 9 n. 51 (mag.-giu. 1937), p. 875.

<sup>12</sup> Francesco Antonio Piloni, era figlio di Odorico. I Presidenti si avvicendavano durando in carica soltanto un mese. Vennero eletti con lo stesso metodo anche le Municipalità dei nove cantoni.

<sup>13</sup> Si trattava di due notai, Francesco Frigimelica e Emilio Coraulo, un mercante, Luigi Occofer, e un caffettiere, Vettor Mardegani. Cfr. DA PONT, *Belluno 1797*, p. 86

suddetta rappresentante la Sovranità del Popolo, dichiara da questo momento destituite e annullate le podestà dipendenti dall'antico sistema di Governo: ne sospende e richiama le ingiunte facoltà: dichiarando, che l'esercizio di qualsivoglia amministrazione e giurisdizione, non autorizzato da sua special permissione, verrà riguardato come un attentato contro la libertà e sicurezza della nazione.

La Municipalità stessa confortando ed eccitando i Cittadini suoi confratelli di questa Città e Provincia alla dovuta dipendenza e subordinazione, alla pace, alta tranquillità, alla vicendevole fratellanza, promette a lutti ed assicura in nome dell'inclita nazione Francese il libero ed imperturbato esercizio della Cattolica Religione, la tutela della vita e sicurezza d'ogni Cittadino, ed il mantenimento d'ogni proprietà.

Ripromettendo tutto dalla docilità dei suoi buoni Concittadini, la Municipalità si lusinga di veder mantenuto nel popolo il possibile necessario buon ordine, senza che mai abbia ad avversi luogo il rigor delle pene: mentr'Essa sta occupandosi della ricerca di tutti i possibili mezzi, che promuovere possano e rendere permanente la pubblica cominciata felicità».<sup>14</sup>

**In Zoldo:** Nello stesso giorno del suo insediamento la Municipalità di Belluno spediva una circolare ai Capitani di Agordo, Rocca e Zoldo: «*Vi si trasmettono due Proclami emanati quest'oggi dal corpo nostro, acciò siate a parte dell'organizzazione di questo nuovo governo, ed avvertiate la popolazione, a cui presiedete, del dovere di dipendere in tutto dagli ordini in essi Proclami contenuti come da quelli, che in seguito vi verranno trasmessi. Voi resterete ancora provvisionalmente alla regenza commessavi fino al momento del vostro richiamo, restando in ciò autorizzato da questo Governo. Salute e fratellanza*».<sup>15</sup> Il Capitano di Zoldo era Pietro Castelli.

### 24 maggio

Si organizzò un comitato giudiziario provvisorio composto da cinque membri ed un segretario, il quale doveva decidere a norma dello statuto bellunese. Nello stesso giorno gli abitanti furono obbligati a portare la coccarda tricolore.<sup>16</sup>

### 27 maggio

«Dopo il Vespero fu fatto condurre in Piazza il Legno per formare l'albero della libertà, e verso le ore 23 si cominciò a gettar giù il bellissimo e grandissimo S. Marco su la Porta Dogliona».<sup>17</sup>

---

<sup>14</sup> G. D. BELLETTI, *op. cit.*, p. 8 e s..

<sup>15</sup> *Copie delle lettere della Municipalità provvisoria di Belluno 1797-1798*, Archivio storico del Comune di Belluno, Mn. 796, fol. 5.

<sup>16</sup> F. MIARI, *Compendio storico della regia città di Belluno e sua antica provincia*. Venezia, G. Picotti, 1830, p. 89. Ecco la deliberazione dalla quale si rileva che pur cambiando la forma di organizzazione dello Stato rimanevano intatte le fonti del diritto civile e penale (Lo Statuto di Belluno): «Adi 24 maggio 1797 - Prima sessione. Dovendo stare a cuore di questa Municipalità, che nell'abolizione del leggi del passato governo Veneto, e nell'attenzione di nuove leggi non abbia a mancare un interinale provvedimento, che tutelar possa le ragioni i diritti degl'individui, questa municipalità decreta, che venga istituito un Comitato giudiziario provvisorio, composto di cinque membri, i quali si presteranno a decidere quanto verrà assoggettato dai Cittadini dietro le norme dello Statuto di questa Città nei giorni, e dove, che verranno prefissate unitamente ai necessari metodi e discipline». Archivio storico del Comune di Belluno, *Provvisori della Municipalità (22 maggio 1797- 13 febbraio 1798)*, Mn. 755, c. 3r. Cfr.: S. COMUZZI, *L'amministrazione della giustizia durante il periodo della Municipalità del 1797-1798*, ASBFC, A. 59 n. 302 (gen.-mar. 1998), p. 39.

<sup>17</sup> L. ALPAGO-NOVELLO, *Le Memorie di don Flaminio Sergnano*, A. 9 n. 52 (lug.-ago. 1937), p. 896.

## 28 maggio

«Si seguitò benché fosse domenica a scarpelar giù il S. Marco su la Porta Dogliona, e poi dopo quelli su le altre Porte del Città. Si colorì il Legno per formare l'albero della Libertà».<sup>18</sup>



## 29 maggio

Fu ordinato agli abitanti di depositare le armi da fuoco e da taglio con la promessa di restituzione. Le armi consegnate nel territorio governato dal gen. *Delmas* avevano il valore di 80.000 ducati e partirono da Belluno il 19 giugno. Fra le armi consegnate, vi furono anche le belle armature, i varettoni (lunghe aste ferrate), i moschetti, le fiasche per la polvere che ornavano il salone di Casa Sampieri a Pieve di Cadore.<sup>19</sup>

Nello stesso giorno si formò anche un Tribunale di Correzione la cui direzione venne assegnata ad un municipalista e a due consiglieri aggiunti. Come riferimento avrebbero dovuto avere lo statuto bellunese.

«Si seguitò a gettar giù li "San Marchi", e anche quello grande, e bellissimo sul Palazzo Vecchio. Ogni giorno riduzione della Municipalità, e sempre nuovi proclami; furono spediti due di questi Signori a prender possesso delle Miniere d'Agordo le quali erano del Principe».<sup>20</sup>

**In Zoldo:** «*In Zoldo ci dovevano essere anche molte immagini del leone di san Marco, invece ce n'è una in pittura sulla chiesa di S. Floriano e una in pietra a Cercenà (adesso portata a Col dal Molin Dont)*».<sup>21</sup>

## 30 maggio

Si abolirono tutti gli altri dazi di competenza del cessato governo, per l'annuo reddito di venete lire 15.000.

**In Zoldo:** «*Quante di queste e di altre disposizioni ebbero esecuzione nel Cantone di Zoldo? Sappiamo di certo che non fu tolto il dazio che più colpiva l'economia agricola locale come quello della compravendita degli animali detti di «ugna fessa» perché i documenti attestano che si dovette ricorrere per questa abolizione all'autorità austriaca nell'anno 1799*».<sup>22</sup>

<sup>18</sup> *Ibidem*, pag. 896. La foto seguente è di don Floriano Pellegrini. È stata pubblicata l'8 febbraio 2018 sul sito: <http://baliatodaicoi.altervista.org/leone-marciano-recuperato-belluno/>

<sup>19</sup> F. G. SAMPIERI, *Cronaca manoscritta inedita*, in Biblioteca cadorina di Vigo, Busta 37-7.

<sup>20</sup> L. ALPAGO-NOVELLO, *Le Memorie di don Flaminio Sergnano*, A. 9 n. 52 (op. cit.), p. 896.

<sup>21</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, p. 51.

<sup>22</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, p. 45.

Il 30 maggio la Municipalità decretò anche l'istituzione di un tribunale per le cause penali,<sup>23</sup> mentre successivamente vennero varati i capitoli per l'organizzazione della giustizia criminale.<sup>24</sup>

### 31 maggio

Alla fine di maggio furono fucilate quattro persone in località *Baldenico* presso Belluno. Gli sfortunati erano due soldati francesi accusati di insubordinazione e due Feltrini, Baldassare de Carli e Bartolomeo Perotto che avevano ucciso due soldati per derubarli. Vennero tutti quattro passati per le armi, assistiti dal parroco della città D. Antonio Sammartini e dal suo coadiutore D. Tommaso Scarpis.

«Si seguì a pubblicare nuovi Proclami, e a radunare la Municipalità con il suono del Campanon. Si cominciò dalli destinati dalla suddetta municipalità ad andare a prendere in nota tutta l'argenteria delle chiese eccettuati li vasi veramente sacri de quali si fece nota separata...».<sup>25</sup>

### 1 giugno

Il primo di giugno venne eretto in Piazza del Duomo l'albero della libertà.

«Il suddetto albero consiste in un legno grosso, e alto tutto dipinto a righe più, a meno scure, e poi con fasce, e nodi incrociati delli tre colori *Blò* (sic) Rosso e bianco, come sono le Coccarde ordinate da mettersi sul Capello, e la Tracolla delli Municipalisti quando devono andare a qualche suo Ufficio; poi in cima detto Albero vi è postata una Beretta dipinta di detti colori, poi un tocco di Banda un poco sotto la Beretta formante una specie di Allabarda, e a mezzo circa due Vessilli di detti colori, i quali però si levano di notte, e in tempo piovoso. (...). Verso il fine della mattina furono co'l mezzo del Fante esposti alli soliti luoghi con il suono della Trombetta gli invitti in stampa per la Pubblica Festa di Ballo da comincarsi verso le ore ventuna, e mezza in Teatro, e di fatto si fece, e

---

<sup>23</sup> Archivio storico del Comune di Belluno, *Provvisori della Municipalità*, Mn. 755, c. 7 v. «Addì 30 maggio 1797. Massimamente interessata questa Municipalità nella tutela dei diritti della sicurezza, tranquillità di un Popolo, che in di lei mano ha riposto la sua fiducia, e la forza della propria sovranità, e volendo diliberatamente per vero senso di libertà, e di eguaglianza, ch'ogni individuo pesi egualmente sulle bilancie della giustizia, e che la colpa abbia a trovare una pena equabile e non mai da (?) riguardo interrotta, decreta che di uno de' Municipalisti unito a due consiglieri aggiunti si formerà un Tribunal di correzione il quale dietro alle leggi del natural Municipale Statuto amministrerà provvisoriamente giustizia nelle criminali emergenze, dietro le apposite delegazioni procedenti dalla Municipalità. alla quale dovranno sempre diriggersi le audienze per mezzo del medesimo Tribunale».

<sup>24</sup> Si tratta dei *X Capitoli prouisori disciplinari per l'amministrazione della giustizia criminale*, Stampato a Belluno nel 1797. «Il processo penale venne regolato seguendo il modello del sistema inquisitorio individuando una prima fase di indagini con valore probatorio affidata ad un giudice istruttore e successivamente l'instaurazione del processo davanti al Tribunale». S. COMUZZI, *L'amministrazione della giustizia durante il periodo della Municipalità del 1797-1798*, ASBFC, A. 59 n. 302 (gen. - mar. 1998), p. 45. Al termine del suo studio sul sistema giudiziario bellunese dell'epoca, S. COMUZZI così conclude: «In conclusione, si può affermare che se l'instaurazione della Municipalità nel 1797-1798 non determinò certamente una "rivoluzione" delle norme giuridiche e del sistema giudiziario nel territorio bellunese, e, tuttavia l'arrivo delle truppe francesi segna una tappa importante nel cammino del processo di evoluzione dall'antico sistema del "vecchio regime" a un moderno pensiero giuridico».

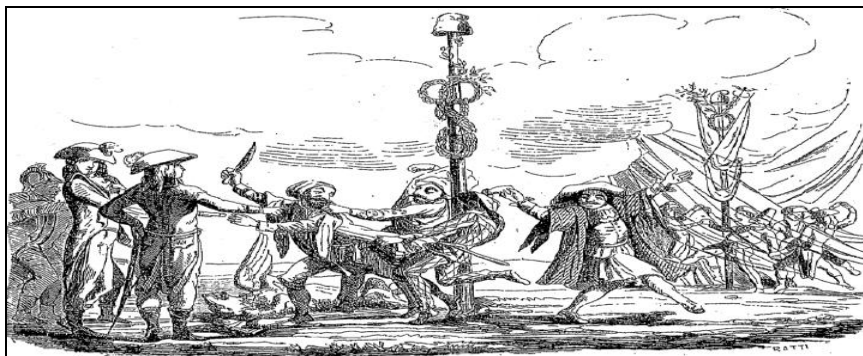
<sup>25</sup> «La Municipalità ridotta, come dissi, senza quattrini, aveva stabilito ancora il 30 maggio di requisire l'argenteria delle chiese, ma non sapeva che molto prima di essa Bonaparte aveva avuta la medesima idea; perciò la requisizione ebbe poi luogo, ma per conto dei Francesi! L'argenteria requisita si valutò a 100.000 oncie». L. ALPAGO-NOVELLO, *Le Memorie di don Flaminio Sergnano*, A. 9 n. 52, op. cit., p. 897.

per dare il segno al concorso suonato *il Campanon* e poi furono sbarati diversi Canonici in Favola, e vi intervenne il Generale, e continuò detta Festa sino alle ore tre della notte con concorso di ogni genere di Persone».<sup>26</sup>

Il Presidente della municipalità centrale Francesco Piloni lesse un discorso inaugurale e venne cantato l'Inno nazionale che era stato composto da Giuseppe Urbano Pagani Cesa.

Questa festa, nelle intenzioni del nuovo governo si sarebbe dovuta rinnovare ogni anno.

«In quel giorno si fece un dono al popolo coll'abolire tutti i dazj<sup>27</sup> ch'erano devoluti al cessato governo calcolati ad annue lire 160,000; ma di questi se ne conservarono alcuni il giorno dietro in via provvisoria a tutto quell'anno, onde aver tempo di ridurli ad una migliore sistemazione».<sup>28</sup>



**In Zoldo.** «Dopo la grande festa dell'inaugurazione dell'albero della libertà a Belluno, nella piazza del Duomo il 1° giugno, cominciarono anche in Zoldo le esperienze delle idee della rivoluzione francese. Eccone una: che ogni individuo nell'età prescritta doveva essere soldato, per cui tutti gli uomini zoldani furono presi in nota dai 16 ai 60 anni. Eccone un'altra: che in segno di uguaglianza di tutti di fronte alla legge ognuno doveva chiamarsi «cittadino». La parola cittadino premessa al nome delle persone comincia proprio nel mese di giugno 1797 nelle lettere spedite da Zoldo e perfino negli atti di matrimonio scritti dai parroci. E nelle ordinanze della stessa municipalità non comparì più la dicitura "in nome di Dio", ma "in nome del popolo libero del canton di Zoldo"».<sup>29</sup>

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 897.

<sup>27</sup> Ecco i dazi e aggravii aboliti: 1.: Dazio del sale. 2: Dazio del tabacco. 3: Dazio del pestrin. 4: Dazio della macina, ossia del boccadego. 5: Dazio delle carni. 6: Dazio della bolla del pane. 7: Dazio della liretta. 8: Dazio della malvasia. 9: Dazio bolla panni e pellame. 10: Dazio panno rasse. 11: Dazio della bolla delle legna. 12: La tansa d'industria. 13: il cinque per cento sull'eredità. Commenta Luigi Alpago-Novello: «È evidente che l'abolizione di tanti dazi, quantunque fossero applicati con una aliquota assai moderata, doveva far credere al pubblico che stava per tornare l'età dell'oro. Ma, conseguenza necessaria di tanta liberalità municipalista, dopo soli venti giorni dall'occupazione francese, le casse comunali, come la stessa municipalità scriveva il 29 maggio al comandante della piazza, erano vuote. Del resto alcuni dei dazi aboliti furono subito *in via provvisoria* ristabiliti per tutto il 1797». L. ALPAGO-NOVELLO, *Le Memorie di don Flaminio Serignano*, A. 9 n. 52, op. cit., p. 897.

<sup>28</sup> F. MIARI, *Cronache bellunesi inedite*, A. Forni ed., ristampa dell'ed. del 1865, p. 152.

<sup>29</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, pp. 45-46.

## 2 giugno

Per la gestione delle miniere vennero incaricati un municipalista con due aggiunti ed un segretario. Vennero inoltre approvati i *capitoli disciplinari per l'amministrazione della giustizia civile* che stabilivano le norme che regolavano l'attività del "Tribunale Giudiziario Provvisorio".<sup>30</sup>

**L'amministrazione della Giustizia in Zoldo e negli altri Cantoni.** Il Capitolo XVIII dei succitati *Capitoli disciplinari* prevedeva norme che disciplinavano l'amministrazione della giustizia nei vari Cantoni tra i quali Zoldo: «*Per le cause decise anche in via arbitrale in un primo giudizio, si poteva ricorrere in secondo grado al Tribunale. Se quest'ultimo confermava la decisione del primo giudice, la sentenza diventava definitiva ed assumeva efficacia esecutiva. Invece, se il giudice d'appello cassava la sentenza, era previsto un terzo grado di giudizio davanti alla Municipalità. Era inoltre fatta salva la possibilità da parte degli abitanti dei Cantoni di promuovere direttamente le cause avanti al Tribunale e, in secondo grado, di fronte alla Municipalità di Belluno. Le nuove norme venivano applicate anche ai processi ancora pendenti, mentre non così quelle che avessero ottenuto il definitivo giudizio sotto il dimesso Governo, quali saranno da questo Tribunale stesso fatte eseguire. Pertanto la retroattività delle nuove norme trovava un limite invalicabile nelle sentenze passate in giudicato ancorché non eseguite. I capitoli per l'amministrazione della giustizia civile si chiudono con una riserva da parte della Municipalità di poter completare o modificare le procedure approvate. Si tratta di un caso evidente di riserva di legge da parte del legislatore che attribuisce alle norme processuali carattere ordinario*». <sup>31</sup>

## 5 giugno

Il Governo bellunese informava il Comandante della Piazza delle proteste ricevute dagli otto Cantoni che lamentavano di non poter portare gli animali al pascolo in quanto "*non hanno fusili per garantirli dalle bestie feroci*".<sup>32</sup>

## 9 giugno

Venne decretata l'abolizione dei titoli, degli stemmi e delle insegne. Di fatto venne vietato esibire i titoli di conte e di marchese, le decorazioni, i nastri e le croci di cavalleria con gli scudi gentilizi e le livree. Entro otto giorni tutto ciò doveva essere attuato nella città ed entro un mese nella provincia. Così commenta quel giorno Federico Patetta: «Allora i nobili, che cercavano ancora d'ostentare il loro grado, vennero derisi; fu loro ordinata la deposizione delle livree e di ogni segno di distinzione sugli abiti; anzi fra la plebe, che, come sempre, dava alla parola eguaglianza un significato molto pratico, vi furono perfino delle donne che "dividevano nella loro testa... fino i preziosi ornamenti delle Dame, a segno di venir.... a seria zuffa per un abito e un paio di pendenzi"». <sup>33</sup>

---

<sup>30</sup> Opuscolo a stampa: *XXVI Capitoli disciplinari per l'amministrazione della Giustizia Civile* sottoscritti dal Presidente Francesco Piloni, dal Segretario Giacomo Alpago e dai Giudici alle cause civili e dedicati al Popolo libero Bellunese, Belluno 1797. A pag. 6: «Per provvisoria norma de' giudizi resta al Tribunale prescritto di dover uniformarsi a quelle leggi del municipale nostro Statuto, che non fossero contraddittorie alla nuova firma dell'attuale Governo, e si mantenessero tuttavia nella loro osservanza In tutti quei casi poi, che non fossero stati dalle suddette e statuarie leggi contemplati, dovrà sempre aver ricorso alle primitive, ed immutabili della naturale equità».

<sup>31</sup> *Capitoli disciplinari, op. cit.*, pag. 12, cap. XX pag. p.13, cap. XXVI pag. 15. S. COMUZZI, *L'amministrazione della giustizia durante il periodo della Municipalità del 1797-1798*, ASBFC, A. 59 n. 302 (gen.- mar. 1998), p. 43.

<sup>32</sup> *Registro lettere*, Archivio storico del Comune di Belluno, Mn. 756, fol. 13.

<sup>33</sup> F. PATETTA, *Nobili e popolani in una piccola città dell'alta Italia*, Siena, 1902, p. 43.

**In Zoldo:** «Anche in Zoldo c'erano in questo tempo Veneziani che si facevano belli dei loro titoli nobiliari; per esempio il patrizio Raspi (proprietario di molti beni in valle zoldana fin dal 1600) riceveva lettere dal fittavolo del Mas di Pradel (Zan Battista Molin) come questa del 1760: "Ecc.za Padrone, Per queste SSme Feste Natalizie Le trasmetterò il vitello a seconda de suoi comandi, con che umilmente Le bacio le vesti"; e il medesimo nel 1762 scrivendo diceva: "Mi resego alli suoi comandi e i bazo le vesti". Anche in Zoldo, a quanto pare, non mancava la servitù della gleba!». <sup>34</sup>

Per organizzare le finanze furono scelti uno *scontro* (un impiegato addetto al controllo della contabilità) ed un tesoriere per riscuotere le pubbliche imposte.

Il 9 giugno scadeva anche l'ordine, impartito dallo stesso Napoleone l'8 maggio, per la consegna di tutta l'argenteria delle chiese. I parroci, i curati, i cooperatori parrocchiali, dovevano dichiarare davanti al vescovo l'argenteria in loro possesso. Un'infedeltà o un ritardo poteva costare al colpevole la fucilazione.

**In Zoldo:** «L'arciprete Bonaventura Pellegrini di Pieve, il pievano di Fusine, il curato di Goima e di Zoppè andarono a Belluno a vedere e a sentire e dovettero piegarsi ad elencare gli oggetti preziosi delle loro parrocchie. Fu forse questo nuovo dolore a far volgere in peggio la salute già delicata di don Lorenzo Baldovini, pievano di S. Nicolò, che poi morì in canonica di Fusine a 57 anni, il 2 gennaio 1798 e fu sepolto il 3 seguente sotto il pavimento della chiesa coll'assistenza del parroco di Goima don Filippo de Zajacomì». <sup>35</sup>

Commenta Florio Miari: «Le spese divenivano insopportabili; le esigenze de' comandanti e il mantenimento delle truppe erano tali che in poco tempo la provincia si sarebbe trovata esausta di mezzi per soddisfarle. Cominciosi dal far anticipare l'imposta prediale di tutto quell'anno. Si approfittò d'ogni pubblica cassa; del rame che in molta quantità trovavasi in Belluno proveniente dalle miniere di Agordo, si conservarono i dazi, affitti ed altro che al comune spettavano. Di più si rivolsero i bellunesi al generale in capo per una qual che minorazione d'aggravj. Vi spedirono Giuseppe Urbano Pagani Cesa e Giuseppe Fantuzzi, che ritornato dalla Polonia dove avea militato qual generale con Koziuscko, era passato ajutante generale sotto di Bonaparte, ma ritornarono nulla ottenendo». <sup>36</sup>

## 12 giugno

«Fratanto per iniziativa del gen. Fantuzzi, si ventilava l'idea dell'unione repubblicana delle province venete aderenti alla Cisalpina.



Il gen. Giuseppe Fantuzzi<sup>37</sup>

<sup>34</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, p. 46.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 45.

<sup>36</sup> F. MIARI, *Cronache bellunesi inedite*, A. Forni ed., ristampa dell'ed. del 1865, p. 153.

<sup>37</sup> La foto è tratta dal sito: <http://www.opinioninuovenotizie.it/test-onn/wp-content/uploads/2017/08/>

Il Fantuzzi credeva opportuno che le province venete si unissero alle altre province italiane, sotto il dominio francese, onde migliorare le loro sorti e fruire dei benefici che la democrazia della repubblica cisalpina avrebbe loro assicurato. Napoleone, che sapeva quale sorte aveva predestinato a *Leoben* al territorio della Serenissima,<sup>38</sup> stentava ad accettare quanto il Fantuzzi calorosamente gli proponeva. Finalmente accettò le proposte del Bellunese e permise che a Milano il 12 giugno si radunassero i rappresentanti delle province venete, colà convenuti per altri affari, per trattare l'argomento. La discussione non approdò a nulla, non avendo ancora l'idea guadagnati gli animi e non avendo i delegati l'autorità per trattare». <sup>39</sup>

### 15 giugno

**In Zoldo:** «Il 15 giugno si videro passare pel canale zoldano alcuni carri traballanti sui quali tentennavano tristemente lampade e croci, calici e pissidi. Ricorda il fatto anche Sebastiano Irai in una lettera spedita a Venezia in cui dice: "Lì 15 abbiamo spedito la argenteria delle chiese a Belluno". Si dirà da qualcuno che si potevano salvare tante cose belle col nasconderle; e difatti a Zoppè si fece così con la tela attribuita a Tiziano Vecellio e con piviale di pregio: il fatto però che nelle cappelle zoldane sono rari gli oggetti sacri di vecchia data, sta a provare che la spogliazione fu quasi completa, per cui a Zoldo Alto si deve agli emigrati a Venezia, sotto il Lombardo Veneto dal 1850 al 1866, la nuova provvista di sacra suppellettile». <sup>40</sup>

### 16 giugno

Già all'otto di maggio Napoleone aveva dato l'ordine di sequestrare l'argenteria appartenente alle chiese. Il 16 giugno i beni sequestrati ammontavano a ben 100.000 oncie. Nello stesso giorno, per far fronte ai dispendi dell'armata di occupazione venne decretata l'attuazione di un prestito forzoso per i più facoltosi. <sup>41</sup>

---

Fascicolo-Giuseppe-Fantuzzi.pdf, che riporta lo scritto di GIULIO DE RÉNOCHÉ: "*Giuseppe Fantuzzi - 1762-1800*".

<sup>38</sup> «Il trattato di Leoben, conosciuto anche con il nome di preliminare di Leoben, fu firmato il 17 aprile 1797 da Napoleone Bonaparte. Fu un accordo preliminare che conteneva numerose clausole segrete. Con queste clausole l'Austria avrebbe dovuto cedere il Belgio e la Lombardia fino all'Oglio alla Francia in cambio dei territori della neutrale Repubblica di Venezia, compresa Istria e Dalmazia: in una girandola di territori, Venezia sarebbe stata a sua volta indennizzata aggiungendo al Dogado tutta la Romagna sottratta al papa che ancora si stava rifiutando di arrendersi alla rivoluzione. L'imperatore accettava che il suo vassallo il duca di Modena e sua figlia la duchessa di Massa venissero ricollocati in Germania. Il trattato fu confermato dal trattato di Campoformio, il 17 ottobre 1797, comprendendo però nello scambio la stessa Venezia, la cui Repubblica aveva cessato di esistere nel mese di maggio».

Da: [https://it.wikipedia.org/wiki/Preliminare\\_di\\_Leoben](https://it.wikipedia.org/wiki/Preliminare_di_Leoben)

<sup>39</sup> G. FABBIANI, *Il Cadore nell'età napoleonica*, ASBFC, anno IX, 1937, p. 919, che sul Fantuzzi, così precisa alla nota 2: «Nato a Belluno 10 ottobre 1762 da famiglia di Zattieri, a 20 anni è impiegato del dazio a Venezia, nel 1793 va a combattere per la libertà della Polonia, è ferito, si fa onore nella difesa di Varsavia e diviene general maggiore. Caduta Varsavia torna a Venezia, prepara un piano di difesa contro un eventuale attacco francese, il piano è approvato, ma non attuato. Il Fantuzzi passa allora nello stato maggiore di Buonaparte che sta vincendo a Montenotte, Dego, Mondovì. Combatte a Salò, Lonato, Castiglione, Bassano, Caldiero, Arcole e si guadagna il grado di aiutante generale. Il 10 maggio 1800 cade a Genova colpito in fronte, accanto a Ugo Foscolo ferito».

<sup>40</sup> Don E. AMPEZZAN, op. cit., p. 46.

<sup>41</sup> «Le requisizioni e le continue richieste di denaro avevano nel frattempo esaurito le finanze locali e si rese quindi necessario il ricorso ad un prestito forzato che interessò, in varie riprese, i maggiorenti della città, ma anche del territorio. I primi, ad esserne colpiti, furono: Damiano Miari, L. 20.000; Francesco Piloni L. 10.000; Giovanni Fulcis L.



**In Zoldo:** «La permanenza della dominazione napoleonica a Belluno nel 1797 continuò a portare altre novità nell'amministrazione della cosa pubblica. Nel mese di giugno fu annunciata l'abolizione di alcuni dazi e ordinato un prestito forzato sopra le entrate dei più facoltosi. (...) Il prestito forzato dovette toccare la tasca di parecchie persone, lo sappiamo dalla relazione che l'arciprete di Pieve mandò all'imperatore d'Austria nel 1798, in cui leggiamo queste precise parole: "... attesto con giuramento che questi miei parrocchiani furono molto aggravati da contribuzioni pel mantenimento delle truppe francesi e soggetti a gravosi debiti nazionali per lo stesso oggetto, oltre a considerevole summa esborsata all'oggetto medesimo"». <sup>42</sup>

### **16 giugno: Belluno diventa "Dipartimento" e Zoldo "Cantone" con capoluogo Dont.**

Per evitare l'anarchia, i campanilismi e gli antagonismi, cui la congerie di organismi democratici sorti nei mesi precedenti poteva condurre, il 28 pratile dell'anno V, (16 giugno) il generale Bonaparte stabilì che in ogni provincia veneta si dovesse formare un governo centrale composto da ventitré membri, la cui nomina era delegata al generale comandante i rispettivi territori. <sup>43</sup>

I Governi centrali così creati furono sette, con sede a Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Belluno e Udine. <sup>44</sup> Vennero chiamati "Dipartimenti". <sup>45</sup>

Belluno diventò capoluogo di un dipartimento che metteva insieme anche Feltre e il Cadore.

I ventitre membri vennero così ripartiti: nove a Belluno, otto a Feltre e sei al Cadore.

Ma questa prima unione durò poche settimane perché il 28 giugno il Cadore ottenne di separarsi direttamente dallo stesso Napoleone. <sup>46</sup>

Nel nuovo disegno istituzionale vennero inseriti i *Comitati Centrali* che avrebbero dovuto farsi carico di gestire settori specifici di competenza, come si rileva da un "capitolare" che prevedeva per questi organismi anche un piano dettagliato di controlli. <sup>47</sup>

Essi dovevano essere formati da membri del Governo che prendevano il nome di Ministri. <sup>48</sup>

---

62.000; Canonico Sartori L. 24.800; Antonio Agosti L. 7.400; Elisabetta Navasa Varotti e fam. L. 12.400. Ai contribuenti sarebbe stato pagato un censo annuo del 4%, fino al rimborso del prestito». R. DA PONT, *L'occupazione francese del 1797 a Belluno*, ASBFC, n. 302, Gennaio-Marzo 1998, Anno LXIX, p. 28.

<sup>42</sup> Don E. AMPEZZAN, op. cit., p. 46.

<sup>43</sup> F. AGOSTINI, *L'installation des municipalités républicaines et des gouvernements centraux dans la Terre Ferme vénitienne (1797)*, «Annales historiques de la Révolution française», 1998, n. 313, p. 481.

<sup>44</sup> V. DAL CIN, *Il mondo nuovo. L'élite veneta fra rivoluzione e restaurazione (1797-1815)*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2019, p. 39

<sup>45</sup> «Una particolarità del dipartimento bellunese fu l'introduzione di assemblee primarie in cui tutti gli individui iscritti nel registro civico di ogni cantone venivano riuniti dal Governo centrale una volta l'anno. Il loro scopo era nominare i "grandi elettori" che avrebbero composto le assemblee elettorali, a loro volta convocate per eleggere i membri delle Municipalità cantonali e delle due Municipalità centrali di Feltre e Belluno». AGOSTINI, *L'installation*, op. cit., p. 489.

<sup>46</sup> V. DAL CIN, op. cit., pp. 117-130.

<sup>47</sup> Nei piani di organizzazione dei Governi centrali, ad eccezione di Verona e Udine, a fianco delle liste nominative dei loro membri sono enumerate "le ispezioni" dei Comitati centrali. F. AGOSTINI, *L'installation*, op. cit., p. 481

Il loro numero poteva variare da 3 a 7 a seconda del Dipartimento e delle necessità e in certi casi potevano essere rafforzati da membri esterni o da Coadiutori muniti di «commissioni provvisorie», previa superiore autorizzazione.<sup>49</sup>

Disponendo di una funzione deliberante potevano essere di fatto degli organi di collaborazione dell'esecutivo per rispondere prontamente alle domande in materia di sanità, di istruzione pubblica, di agricoltura, e di commercio.

Il Dipartimento bellunese (perso il Cadore), secondo lo storico bellunese Florio Miari, sarebbe stato diviso in *Cantoni*: nove bellunesi e sei feltrini,<sup>50</sup> retti a loro volta da una Municipalità.

Quelli bellunesi erano i seguenti: 1. *Belluno*, 2. *Lavazzo, con Capoluogo Longarone*; 3. *Alpago, con Capoluogo Garna*; 4. *Cugnan, con Capoluogo Cugnan*; 5. *Dussoi, con Capoluogo Limana*; 6. *Orzès, con Capoluogo Orzès*; 7. *Agordo sotto Chiusa, con Capoluogo ad Agordo*; 8. *Agordo sopra Chiusa, con Capoluogo a Cencenighe*; 9. *Zoldo, con Capoluogo Dont*.

L'elencazione proposta dal Miari, però, corrisponde con quanto elencato nel progetto di un *Piano d'organizzazione per i Cantoni del territorio bellunese del 15 settembre 1797*, che si trova a stampa, ma che non fu mai attuato.<sup>51</sup>

«In realtà il Cantone della Pieve di Frusseda sarebbe poi stato quello di Polpet e non di Cugnan, e fu aggiunto quello di Cadola, ma non di Lavazzo.»<sup>52</sup>

E' certo che si parla di Cantone nello Zoldano. Lo confermano i rogiti notarili.<sup>53</sup> Così il 9 luglio 1797 "*Zoldo cantonale soggetto alla Municipalità Centrale di Belluno*". Le riunioni si tenevano a Forno, nel "*Pubblico Palazzo della Comune Municipalità*" (17 luglio). Ancora in una carta del 21 luglio: "*Anno primo della Libertà d'Italia, "Zoldo cantonale"*".<sup>54</sup>

Ciascun Cantone poteva avere una municipalità variante da 3 a 5 individui a seconda della popolazione. Una novità assoluta per queste amministrazioni locali fu l'introduzione dell'istituto dell'assemblea dei Capifamiglia («*assemblée primaire*») formata da tutti gli individui iscritti sui civici registri di ciascun Cantone. L'assemblea era legalmente costituita qualora fosse presente la maggioranza degli aventi diritto.

---

<sup>48</sup> Solo l'approvazione del Governo centrale garantiva la pienezza delle loro funzioni. Essi non potevano essere licenziati che dal Governo.

<sup>49</sup> «À Belluno, il est écrit dans le plan (p. 21) que "outre les comités, gouvernement central peut nommer toutes commissions provisoires qu'il juge opportunes, pour l'instruction des affaires, et suivant l'importance des objets"». F. AGOSTINI, *L'installation, op. cit.*, p. 481.

<sup>50</sup> I cantoni di Feltre erano i seguenti: Feltre, Arsiè, Cesiomaggiore, Lamon, Pedavena, Rasai, Santa Giustina.

<sup>51</sup> Le imprecisioni del Miari sono state rilevate da G. D. BELLETTI, in "*L'istituzione delle municipalità nella provincia di Belluno (1797)*", «*Rivista storica del Risorgimento italiano*», fasc. VII, vol. III, estratto, p. 21.

<sup>52</sup> Circa il fatto che Lavazzo fosse divenuto cantone, lo storico Ferruccio Vendramini afferma che "resta aperto il problema". Cfr. F. VENDRAMINI, *Longarone "ritrovato"*, op. cit. pag. 67. Comunque, nel *Piano per organizzare il Dipartimento Bellunese-Feltrese* (in ASCB) viene descritto il Cantone di Lavazzo: «Comincia dall'acqua detta del Molin dei Frari, e termina ascendendo per il canal della Piave al confine del Territorio del Cadore verso settentrione, verso mattina col Comun di Cas ed Erto; a sera col **Cantone che prima correva sotto il nome di Capitaniato di Zoldo**. Capoluogo Longaron». Il Piano fu approvato dal Comandante la Piazza d Belluno. Marion.

<sup>53</sup> ASBL, *Notaio Biagio Federico Vittoria*, b. 7562, ff. 61v-63.

<sup>54</sup> F. VENDRAMINI, *Longarone "ritrovato"*, Cierre Edizioni, 2010, pag. 68, nota 31.

Essa doveva essere riunita una volta all'anno dal suo Presidente per nominare i "grandi elettori", selezionati in funzione dell'età, del censo e delle capacità, che a loro volta dovevano essere convocati dal Governo centrale per procedere all'elezione dei membri delle municipalità cantonali presso i capoluoghi dei rispettivi cantoni e per l'elezione delle municipalità centrali nelle città di Feltre e Belluno.<sup>55</sup>

**Anche in Zoldo** venne indetta l'adunanza dei capi famiglia per l'elezione della municipalità. L'avvenimento è ricordato in una lettera spedita da Sebastiano Iral al fratello Pietro a Venezia, riportata nella sua "Storia zoldana" da don Ernesto Ampezzan, nella quale dice:

**In Zoldo:** «Vi dirò che il 12 corrente abbiamo fatto li 5 uomini che hanno da reggere il comune e cioè un presidente che serve per Belluno e 4 municipalisti che sono i sottodescritti:  
*Presidente: Gio. Batta Rizzardini,*  
*Municipalisti: Panciera Francesco, Zuane dal Fop, Giuseppe Sommariva, Antonio Zambon da Sommariva. La lettera porta la data del giugno 1797 e termina con le parole: "Anno primo della libertà italiana"... ».*<sup>56</sup>

### 29 giugno

Il 29 giugno 1797 nacque ufficialmente la Repubblica Cisalpina con il proclama del generale in capo dell'armata d'Italia, Bonaparte, che ne sancì la libertà e l'indipendenza dalla Repubblica francese. La costituzione della neoistituita Repubblica, che ricalcava quella francese dell'anno III, fu emanata l'8 luglio.

Il primo dei quattordici titoli in cui essa era organizzata disponeva la divisione della Repubblica, con capitale Milano, in 11 dipartimenti: Adda (con capoluogo alternativamente ogni due anni Lodi e Crema), Alpi Apuane (Massa), Crostolo (Reggio), Lario (Como), Montagna (Lecco), Olona (Milano), Panaro (Modena), Po (Cremona), Serio (Bergamo), Ticino (Pavia), Verbano (Varese). Ognuno di essi doveva poi essere ripartito in distretti, a loro volta distribuiti in comuni.<sup>57</sup>

### 6 luglio

Il 6 luglio si installò in Belluno un Consiglio centrale di 23 individui che, seguendo il nuovo compartimento territoriale delineato da Napoleone Bonaparte il 28 *pratile* dell'anno V della repubblica francese (16 giugno 1797), doveva reggere le antiche province di Belluno, Feltre e Cadore. Vi era unita anche la Carnia. Successivamente si staccarono sia il Cadore, sia la Carnia.

**Seguono li nomi de' Cittadini componenti il Governo Centrale:**

Francesco Piloni Antonio Agosti Damiano Miari Francesco Zambaldi Taddeo Giacobbi Antonio Fiorentini Antonio Zubani Andrea Miari Donato Doglioni Agostino Galeazzi Luigi Rudio	*	Bartolommeo dal Covolo. Vincenzo de Marchi Emilio Coraulo Gio: Antonio Rubbi Giacomo Dei Domenico Fantuzzi Domenico Galante Gio: Antonio Coletti Ignazio Colletti Cristofolo d' Agostini Girolamo Rosfi Luigi Giobbe
---	---	---

**Salute, e Frattellanza.**

( **BARTOLOMMEO DAL COVOLO** *Presidente* )

*Mario Doglioni* *Segretario* »

<sup>55</sup> Governo centrale: Piano per organizzare il Dipartimento Bellunese-Feltrese, In particolare gli articoli 15-33.

<sup>56</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, p. 44.

<sup>57</sup> Enciclopedia Treccani, *sub voce*.

### **26 luglio: iniziò il congresso di Bassano**

«... il 26 luglio si aprì il congresso di Bassano, presieduto dal veronese Pietro Domenico Polfranceschi,<sup>58</sup> che faceva seguito ad un altro congresso, tenutosi il mese precedente a Milano.

Vi parteciparono tutti i rappresentanti dei Governi centrali della Terraferma, ad eccezione di quelli di Udine, che – sebbene invitati – non ebbero il benestare del generale Bernadotte per recarvisi, e quelli di Venezia, che non furono invitati. Il delegato di Belluno era Giacomo Dei, quello del Cadore era rappresentato da Taddeo Giacobbi.

Il congresso finì col confermare la volontà di adesione alla Repubblica cisalpina a favore della quale s'erano già espresse diverse Municipalità, inclusa quella di Venezia, che si era espressa in tal senso sin dal mese di giugno.

Quest'ipotesi finì tuttavia per rivelarsi una chimera, malgrado le firme raccolte in suo favore e malgrado l'azione diplomatica dei rappresentanti di Venezia e della terraferma presso il Direttorio e presso Bonaparte.

Il trattato di Campoformio siglato il 17 ottobre 1797 sancì, come già previsto, l'inserimento dei territori di Brescia, Bergamo e Crema all'interno della Repubblica cisalpina, riconosciuta come Stato indipendente, mentre Venezia e il resto dei suoi ex domini da terra furono inglobati all'interno dei territori asburgici»<sup>59</sup>

### **1 agosto**

Venne eretta col 1° agosto in Belluno una guardia nazionale con otto compagnie più una di granatieri. Insieme formavano un battaglione. Carlo Miari di Tommaso ne venne eletto comandante dai capi di famiglia raccolti nella cattedrale. Doveva vegliare per mantenere la pubblica sicurezza e la tranquillità sotto gli ordini delle autorità costituite; ogni cittadino nell'età prescritta era soldato.

### **3 agosto**

Napoleone ordinò la formazione di una compagnia di Ussari, scelta tra la gioventù più qualificata delle due province. Si componeva di 24 individui, 15 di Belluno e 9 di Feltre. Ne venne nominato capitano Antonio Miari di Felice.

---

<sup>58</sup> Pietro Domenico Polfranceschi, nacque a Verona il 28 aprile 1766, da nobile famiglia. Avviato alla carriera militare, il titolo nobiliare della famiglia gli permise di accedere al Collegio militare di Verona. Divenuto capitano di artiglieria, Polfranceschi nel 1797 entrò a far parte dell'esercito cisalpino. Il 25 luglio 1797, insieme a Domenico Monga, fu eletto deputato al Congresso di Bassano. Polfranceschi fu nominato prima segretario, poi presidente del Congresso di Bassano e fu scelto come unico rappresentante dei territori della ex Terraferma veneta e venne inviato presso il direttorio a Parigi per chiedere l'annessione alla Repubblica Cisalpina di quelle porzioni della Repubblica di Venezia che si erano poste sotto la tutela francese. La sua opera diplomatica sembrò portare ai frutti sperati, ma la ratifica del Trattato di Campoformio (17 ottobre 1797) impose la cessione del Veneto all'Austria.

<sup>59</sup> V. DAL CIN, *Il mondo nuovo. L'élite veneta fra rivoluzione e restaurazione (1797-1815)*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2019, pp. 54-55. Cfr. Sul congresso di Bassano anche: G.D. BELLETTI, *Il congresso di Bassano e le più antiche manifestazioni del sentimento unitario in Italia*, In *Rassegna storica del Risorgimento*, anno IV, (1917), fasc. V.; nonché GL. SCARABELLO, *La Municipalità democratica*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. VIII, pp. 291-3, 300-5, 310-14. Cfr. inoltre V. DAL CIN, *Il mondo nuovo...*, *op. cit.*, pp. 31-32 e nota 21: «La massima espressione delle rivendicazioni municipalistiche emerse nel corso della stagione democratica fu l'ostilità testimoniata dall'intera Terraferma nei confronti dell'ex Dominante. Infatti, Venezia non fu invitata al Congresso tenutosi a Bassano nell'estate del 1797, dove i rappresentanti delle principali Municipalità venete decisero di chiedere l'unione alla Repubblica Cisalpina, preferendo porsi come italiani piuttosto che come veneziani. (...) Così come l'adesione alla stagione democratica, anche l'unione alla Cisalpina parve, però, trovare pochi sostenitori, al di là dei municipalisti stessi».

**In Zoldo:** «Che anche gli Zoldani siano stati arruolati nella guardia nazionale è probabile, dato che ogni cittadino all'età prescritta doveva essere soldato e vegliare sulla sicurezza pubblica». <sup>60</sup>

Non bastavano però i pubblici redditi a sostenere le spese giornaliere, per cui il 3 di agosto si decise di imporre una generale corresponsione del 5% sopra la rendita di tutti i censi privati.

**In Zoldo:** «... pel mantenimento delle truppe francesi di stanza a Belluno si cominciò col far pagare in anticipo l'imposta prediale di tutto l'anno; poi si riscossero decime straordinarie sui beni ecclesiastici e sulle pie istituzioni; si tassarono del 5 per cento tutti i censi privati e più gravemente tutti i capitalisti livellari, i mercanti e i benestanti in generale. Così i trafficanti in ferro, i padroni di officine, i grossi possidenti zoldani dovettero restare molto male in fatto di denaro. (..)

Ma al mantenimento di tanti soldati non occorreva soltanto denaro, tante altre cose necessitavano, come alimenti in grano e carne, vestiario come camicie, lenzuola e coperte, e tutte queste cose venivano requisite continuamente. Ad ogni avvisaglia di requisizione veniva passata la voce e si cercava di nascondere quello che più si temeva fosse preso. Insieme al vettovagliamento degli uomini si doveva pensare al foraggiamento dei cavalli che l'esercito aveva. Così nell'estate del 1797 arrivò l'ordine delle Regole del Cantone di Zoldo di procurare tredicimila misure, per cui la municipalità zoldana dovette occuparsi nel distribuire le porzioni e nel mandare gli avvisi». <sup>61</sup>

**15 agosto**

Copia estratta dal registro esistente in Municipalità.  
(Foglio primo).  
LIBERTÀ. EGUAGLIANZA.  
Adi, 28 Termidor - 15 Agosto Anno 1° della Libertà d'Italia 1797 v. s.  
CITTÀ E BORGHI DI BELLUNO.  
Voti delli cittadini delle Provincie Bellunese e Feltrina di unirsi alla Repubblica Cisalpina, onde costituire cogli altri Popoli liberi e ri-generali d'Italia una Repubblica Democratica, una ed indivisibile (1).  
1. Agostin Berellini, aiutante maggiore della Guardia nazionale.  
2. Antonio Gervasis, Patriota  
3. Francesco Casamata, segretario della Municipalità.  
4. Francesco Butta Calice.  
5. Antonio Buzatti.  
6. Gaetano Cuvassico.  
7. Marino Pagani, comandante della Guardia civica.  
8. Giovanni-Battista dalla Rossa.  
9. Andrea S. Martini.

Dopo la creazione della Repubblica cisalpina, il gen. Giuseppe Fantuzzi, da Milano, dove era stato in missione per partecipare ad un congresso, comunicava ai suoi concittadini che i rappresentanti delle altre province venete si stavano muovendo per l'unione.

«I *municipalisti* di Belluno, però, non volevano l'unione, preoccupati solo della loro provincia e dei vantaggi materiali e immediati che ne potevano derivare. Tutto questo si univa ai timori di ritor-sioni da parte dell'Austria. (...) Fu allora che il Governo Centrale sedente a Belluno, di fronte ai ten-tenamenti della municipalità cittadina, rivolse il 18 agosto un proclama, decretando la sottoscrizione alla Repubblica Cisalpina per tutta la provincia. (...) Esposte le ragioni e i motivi che avevano determinato questa scelta, indicava le modalità per assicurare ad ogni cittadino un voto libero e cosciente. A questo appello, gli Agordini risposero con un plebiscito di voti, ma il tentativo di unire il Veneto alla Repubblica Cisalpina falliva con il trattato di Campoformio del 17 ottobre,

<sup>60</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, p. 46.

<sup>61</sup> *Ibidem*, p. 46.

grazie al quale i Veneti venivano sacrificati al vecchio concetto dinastico dell'equilibrio europeo».<sup>62</sup>

### 19 agosto

Su ordine del Generale in capo dell'Armata francese venne ordinato ai Parroci, per le esigenze dell'Ospedale di Belluno, una requisizione di lenzuola da consegnarsi "a vista" e senza alcuna rimostranza. Ogni Cantone, invece, doveva consegnare "quattro pagliazzi", che dovevano essere spediti subito. Per evitare ritardi i Cantoni avevano facoltà di aggravare le famiglie più facoltose.<sup>63</sup>

### 5 settembre: venne varata la Costituzione del governo centrale di Belluno<sup>64</sup>

#### "Costituzione" del Governo Centrale di Belluno (1797)

##### TITOLO I

###### *Della Costituzione presente del Governo Centrale*

E' costituito di ventitré Membri. Esso è provvisorio, e fu installato nel giorno 18 Messidor<sup>65</sup> anno primo della libertà d'Italia (6 Luglio 1797. V. S.) dal Cittadino Generale Divisionario Delmas. Dopo l'abdicazione degli individui dei Cadore, che facevano parte dei Cadore, che facevano parte del Governo i di lui membri sono i cittadini seguenti:

**Francesco Piloni, Presidente; Bartolomeo dal Covolo, Antonio Agosti, Damiano Miari, Francesco Zambaldi, Antonio Fiorentini, Andrea Miari, Donato Doglioni, Luigi Rudio, Felice Miari, Giuseppe Crepadoni, Andrea Fulcis, Emelio Coraulo, Gio:Antonio Rubbi, Giacomo Dei, Domenico Fantuzzi, Domenico Galante, Cristoforo d'Agostini, Girolamo della Torre, Luigi Giobbe, Giacomo Campana, Angelo Zanetelli, Gio: Franc. Franzoja.**

Stante l'anzidetta separazione del Cadore, l'amministrazione del Governo centrale abbraccia in ora le sole due 'province di Belluno e di Feltre, che formano un solo dipartimento.

Il Governo centrale non è convocato legalmente se non vi è il Presidente, o in suo luogo il V. Presidente ed il numero almeno di sedici dei ventitre membri di cui è composto.

Le Facoltà del Governo Centrale per le istruzioni del soprascritto Cittadino Generale Divisionario, consistono:

- Nel stabilire una corrispondenza attiva con le autorità Civili, per conoscere gl' interessi degli Amministrati e per concorrere coi propri travagli alla pubblica felicità.
- Nella revisione della ripartizione dei Cantoni per Provincia con autorità al Governo Centrale di farvi quei cangiamenti che crederà necessari, assicurandosi che nello stabilimento delle Municipalità siano state osservate le proporzioni seguenti, cioè quelle popolate al di sopra di dodici mila anime ventiquattro Membri, quelle che oltrepassano le sei mila quindici, e quelle di sotto nove.
- Che la prima cura del Governo Centrale debba essere quella di fare un regolamento sopra il modo di amministrare la giustizia disegnando il numero dei Tribunali, la loro residenza e scegliendo i Giudici che devono comporli.

Se qualche riforma, o innovazione sembrerà al governo Centrale essenzialmente utile al ben pubblico, spiegherà le sue intenzioni al generale Divisionario, mentre promette egli in tal caso di fare tutto quello che da lui dipende per secondarle. Per dichiarazione posteriore del Generale medesimo sopra alcuni articoli espostigli per parte del Governo Centrale, rispose in data 7 Messidor col tenor della infrascritta lettera tradotta dai Francesi. (*omissis*)

(...) Il Governo Centrale ha cinque comitati composti delli Membri del suo Corpo e sono li seguenti:

1. Comitato di Sicurezza generale;
2. Comitato alle finanze;
3. Comitato alle Provvigioni Militari, ossia tli Sussistenza;
4. Comitato di sanità;
5. Comitato di Pubblica istruzione. (...) *omissis*...

<sup>62</sup> F. TAMIS, *Storia dell'Agordino*, Ed. Nuovi Sentieri, Vol. VI, 1987, pp. 32-33.

<sup>63</sup> *Registro lettere*, Archivio storico del Comune di Belluno, Mn. 756, fol. 46.

<sup>64</sup> *Costituzione del Governo Centrale*, Belluno, Francesco Ant.o Tissi, 1797.

<sup>65</sup> Durante la rivoluzione francese il calendario gregoriano fu sostituito con il calendario rivoluzionario costituito da 12 mesi di 30 giorni ciascuno, più 5 (o sei negli anni *sestili* equivalenti ai nostri bisestili) giorni aggiuntivi. I 12 mesi erano divisi in 4 stagioni: vendemmiaio, brumaio e frimaio per l'autunno, nevoso, piovoso e ventoso per l'inverno, germile, florile e pratile per la primavera e messidoro, fruttidoro e termidoro per l'estate. Il nome dei mesi appartenenti alla stessa stagione è volutamente simile. L'inizio dell'anno coincideva con l'equinozio di autunno (circa il 22 settembre). Il metodo di calcolo dell'anno sestile non è mai stato completamente precisato in quanto il calendario è stato abolito nel 1806 (anno XIV). Da: [https://numismatica-italiana.lamoneta.it/calendario\\_rivoluzione\\_francese.php](https://numismatica-italiana.lamoneta.it/calendario_rivoluzione_francese.php)

### 13 settembre

13 settembre. Per ordine di Napoleone dovevano essere requisiti, entro quattro giorni, lenzuola “da dieci Brazza l’uno, e due fibre Filighe bianche di Tella”. Le municipalità cantonali potevano servirsi per le *filighe* anche delle “*Biancherie di Chiesa, che si fossero rese inutili, ed indecenti al culto divino*”.<sup>66</sup>

### 15 settembre

Il governo centrale spedì alcuni esemplari a stampa del Piano d’organizzazione dei cantoni, che era stato accolto in via di semplice progetto «affinché ciascun Cittadino possa farvi quelle annotazioni, ch’egli credesse opportune, entro il termine però di giorni dieci. Voi esaminatelo, e con quella libertà, che vi si compete, specialmente in un argomento così interessante, fatte in margine le vostre ingenuè osservazioni. Salute, e Fratellanza».<sup>67</sup> «I membri delle Assemblee elettorali, e le loro famiglie, dovevano avere una rendita corrispondente a 150 giornate di lavoro, che si ragguagliavano a L. 450 nette; quelli delle amministrazioni centrali una rendita annuale per lo meno di L. 1000».<sup>68</sup>



Questo piano d’organizzazione per i Cantoni non fu attuato perché con il trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797 l’intero Veneto fu ceduto all’Austria.

Don Flaminio Sergnano sotto la data del 15 settembre ricorda invece che «non essendovi quasi più Animali Bovini per la mortalità stata e che ancora continua, e poi per il consumo fatto per alimento delle Truppe, si vanno amazzando le Capre, e Pecore per il suddetto alimento».<sup>69</sup>

### 24 settembre

«Capitate delle capre, e pecore, si dice da Feltre, per dar carne alle truppe: ricercati di novo lenzioli per fare fasce per gli Ammollati Francesi».<sup>70</sup>

### In ottobre

Nell’ottobre vennero aboliti i *fidecommissi* qualunque, le *primogeniture* e i *maggioraschi*,<sup>71</sup> e fu vietato d’istituirne di nuovi. In *Baldenico* intanto venne eseguita un’altra condanna a morte. Si

<sup>66</sup> *Registro lettere*, Archivio storico del Comune di Belluno, Mn. 756, fol. 59.

<sup>67</sup> *Registro lettere*, Archivio storico del Comune di Belluno, Mn. 756, fol. 51. Cfr., inoltre, *Costituzione del Governo Centrale*, Belluno, Franc. Ant. Tissi, 1797, p. 26.

<sup>68</sup> F. PATETTA *Nobili e popolani in una piccola città dell’alta Italia*, Siena, 1902, pag. 44. La foto che segue è stata tratta dal sito del Comune di Belluno. Cfr. <http://biblioteca.comune.belluno.it/books/risorse/biblioteca-storica/>

<sup>69</sup> L. ALPAGO-NOVELLO, *Le Memorie di don Flaminio Sergnano*, A. 9 n. 53 (set.-ott. 1937), p. 910.

<sup>70</sup> *Ibidem*, pag. 912.

<sup>71</sup> Da Enciclopedia Treccani: *Fedecommissio* Per fedecommissio si intende la disposizione testamentaria con la quale si obbliga l’erede o il legatario a conservare e restituire in tutto o in parte l’eredità o il legato. La riforma del diritto di famiglia (l. 19 maggio 1975, n. 151) ne ha profondamente limitato l’applicazione pratica.

trattava di un granatiere che aveva ferito il suo caporale. Fu assistito dal parroco Sammartini negli ultimi suoi momenti, come aveva fatto per le altre esecuzioni.



#### 4 ottobre

«Si ordinò e fu condotta gran quantità di paglia, e Palugo, e Fieno, come si fece quasi sempre anche in passato per le Truppe Francesi. Altri cinque morti dal male detto putrido che corre comunemente (probabilmente si trattava di tifo)».<sup>72</sup>

#### 14 ottobre

**In Zoldo:** «A toglimento di nuovi disordini invalsi sotto il passato Governo, a danno della povertà,» le municipalità cantonali vennero invitate a spedire le denunce per organizzare le Camere dei Pegni, e procurare che tutto proseguisse «con giustizia.»

In pari data alle municipalità cantonali venne ordinato di compilare, con l'aiuto dei parroci, i certificati per la leva militare».<sup>73</sup>

#### 17 ottobre

Francia ed Austria si accordarono a Campoformio sulla cessione agli Asburgo delle province venete fino all'Adige.

#### 31 ottobre

Il 31 ottobre si fece un solenne funerale nella piazza di Campitello, con l'intervento di tutta la truppa parata a festa in ricordo dei generali che erano morti al servizio della repubblica francese.

---

*Primogenitura.* La condizione di chi tra più figli, è nato per primo; per estensione, l'insieme dei diritti, dei beni e dei privilegi che spettavano al primo nato. Istituto del diritto successorio medievale, in base al quale il feudo era considerato indivisibile e poteva essere trasmesso solo al primogenito maschio, concedendosi agli altri discendenti benefici minori o semplici prebende. Comparve dapprima in Inghilterra e Francia; in Italia fu importato dai Normanni e disciplinato dalla legge salica.

*Maggiorascato.* Istituto di diritto successorio nato in Spagna e diffuso nel 16° secolo. Il m. intendeva assicurare l'integrità di un patrimonio attraverso la sua costituzione in fedecommesso e la trasmissione, nell'ambito della stessa famiglia, senza riguardo alla discendenza, dall'ultimo possessore al parente più prossimo di grado e, in caso di parità di grado, al maggiore di età.

<sup>72</sup> L. ALPAGO-NOVELLO, *Le Memorie di don Flaminio Sergnano*, A. 9 n. 53 (set.-ott. 1937), p. 912.

<sup>73</sup> *Registro lettere*, Archivio storico del Comune di Belluno, Mn. 756, fol. 64.



Si vedeva una piramide su cui stavano scritti i loro nomi e le loro gesta; la funzione fu accompagnata da ventiquattro colpi di cannone. Questa piramide era di legno, coperta di tele dipinte. Vi rimase finché restarono in Belluno le armate francesi.

### 5 novembre

Le municipalità cantonali vennero invitate a spedire, entro il termine di quattro giorni, «la lista degli Edifizj, de nomi de Mercanti, Bottegaj, ed altre persone altramente doviziose col raguaglio per approssimazione di loro annui guadagni, oppure di loro Capitali, non intendendosi compresi li fondi» per stabilire con equità le tasse.<sup>74</sup>

### 9 novembre

A Belluno nel giorno 9 novembre il generale di divisione *Delmas* pubblicò la pace che era stata firmata con l'Austria a Campofornido il 17 ottobre, «*benché non abbia voluto per allora farne palesi le condizioni*».

### 30 novembre

«Si trovarono altre sorgenti di rendita per i bisogni più urgenti. Si ordinò uno straordinario campatico ed una straordinaria redesima<sup>75</sup> quanto ai beni ecclesiastici che s'imposero doppi per que' cittadini e luoghi pii la di cui annua imposta non oltrepassava le lire 96; e triplici per quelli che pagavano una somma maggiore da esserne tutti rimborsati o coll'effettivo denaro o col giro di futuri pagamenti. Con eguale proporzione vennero tassati i capitalisti livellarj, i mercadanti e le persone che si trovavano altramente doviziose. Con altro decreto fu prescritta la vendita de' beni usurpati ai comuni; si esortarono i livellarj e pagatori di decime a luoghi pii e a beni ecclesiastici perché facessero ogni possibile sforzo per affrancare nella cassa nazionale i livelli perpetui e le decime; e si volle che le municipalità centrali delle due città dovessero vendere all'incanto beni de' luoghi pii per una somma di lire 15000 per ciascheduna provincia, apponendo il capitale a debito delle 'province medesime e corrispondendovi i prodi annui del cinque per cento».<sup>76</sup>

### In dicembre

**In Zoldo:** «*In dicembre si decretò di abolire le sepolture nelle chiese, ma l'ordinanza non venne tenuta in conto se proprio il 2 gennaio 1798 fu posto sotto il pavimento di S. Nicolò il defunto pievano di Fusine, mentre i corpi dei laici già da secoli erano sotterrati all'esterno del tempio*».<sup>77</sup>

### 3 dicembre

Il governo dipartimentale comunicò alle municipalità cantonali l'ordine del Generale *Delmas* di «una requisizione istantanea di mille e cinquecento Coperte, o Varotti nuovi, o pressoché nuovi, colla promessa della restituzione al momento della partenza delle Truppe».<sup>78</sup>

---

<sup>74</sup> *Registro lettere*, Archivio storico del Comune di Belluno, Mn. 756, fol. 70.

<sup>75</sup> «Il Campatico era una delle tasse inasprite dai francesi insieme ad una straordinaria *redesima* sui beni ecclesiastici; campatico e redesima erano doppi per chi non pagava di imposta più di lire 90 e tripla per chi superava questa cifra. Fra le tante nuove gravezze era stato imposto anche un prestito forzato di 40.000 ducati ed un 5 % su qualsiasi rendita». L. ALPAGO-NOVELLO, *Le Memorie di don Flaminio Sergnano*, A. 9 n. 53 (set.-ott. 1937), p. 911.

<sup>76</sup> F. MIARI, *Cronache bellunesi inedite*, op. cit., p. 154.

<sup>77</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, p. 46.

<sup>78</sup> *Registro lettere*, Archivio storico del Comune di Belluno, Mn. 756, fol. 88.

**9 gennaio 1798**

Il generale Delmas, prima di partire da Belluno, il 9 gennaio 1798 prevenne il governo centrale con questa lettera:

*Belluno li 20 nevoso anno 6° repubblicano.*

**IL GENERALE DI DIVISIONE DELMAS**

*Ai Membri componenti il Governo Centrale delle province di Belluno e Feltre.*

*Ho l'onore di prevenirvi, cittadini, che le truppe francesi stazionate nelle vostre province partiranno domani 21 nevoso, 10 gennajo. La maniera proba, franca e leale con la quale voi avete giustificata la mia scelta durante l'esercizio delle vostre funzioni, vi dà il maggiore diritto alla mia stima. Quanto è dolce al mio cuore il potervene dare una testimonianza, altrettanto mi è stato penoso il vedervi aggravati per la serie degli avvenimenti della guerra, di un peso che non dipendeva da me alleggerirlo. Aggradite l'espressione libera della mia anima, e assicurate il popolo che avete così degnamente rappresentato, del santo rispetto, che giustamente m'ispirò la di lui buona condotta verso i francesi.*

*Il Generale di Divisione DELMAS*



Non appena le armate francesi lasciarono Belluno, la Municipalità centrale indirizzò al comandante la Guardia nazionale questa lettera:

*In nome del popolo libero bellunese*

*la MUNICIPALITA'*

*Riconosciuta la prudenza ed attività del cittadino Carlo Miari comandante in capo delle guardie nazionali nel prestarsi con tutto il fervore per ovviare i disordini e mantenere la pubblica tranquillità; e riconoscendo parimenti che al presente più che mai occorre che sia invigilato sulla pubblica sicurezza, la municipalità*

**DECRETA**

*che al sullodato cittadino Carlo Miari sia interamente appoggiato il quieto vivere e la pubblica tranquillità, dando al medesimo ampia facoltà di far tutti quei passi ch'egli credesse opportuni onde sia conservata la quiete e la pubblica sicurezza, dell'operato e di quanto avvenisse egli è invitato a fare il suo giornaliero rapporto alla municipalità per tutto quello che ulteriormente occorresse.*

*Belluno dal Palazzo della Comune, 10 gennajo 1798.*

*F. FRIGIMELICA pres.*

*GIAC. ALPAGO seg. della munic.*

## PARTE II<sup>a</sup>

### 1798 - 1805: LA PRIMA DOMINAZIONE AUSTRIACA

#### 10 gennaio 1798

La divisione del generale Delmas abbandonò la città di Belluno.

#### 12 gennaio 1798

Per due giorni restò la città senza truppe e libera, ma il 12 vi arrivò il capitano austriaco barone di Cordon con 2000 uomini che ne prese possesso sotto gli ordini del generale d'artiglieria conte Oliviero di Wallis, comandante in capo in Italia.



#### 15 gennaio 1798

Il giorno 15 a Belluno venne distrutto l'albero della libertà e la piramide che era stata posta nel mezzo del Campitello, non senza che il popolo desse un qualche sfogo allo spirito di partito che sino a quel tempo era stata forza reprimere.

#### 25 gennaio 1798

«Il corpo rappresentante il comune restò per allora col titolo di municipalità provvisoria, come vedesi da un avviso da esso emanato il giorno 25 dello stesso gennaio, il quale sospende l'incanto dei beni dei luoghi pii che poco prima era stato enunziato».<sup>79</sup>

#### 3 febbraio 1798

Nel gennaio 1798, fra la partenza dei Francesi e l'arrivo degli Austriaci, la Municipalità aveva affidato alla Guardia nazionale il compito di mantenere in città l'ordine che si temeva venisse turbato dai francofilo. Gli austriaci, nei quali ogni cosa che avesse sentore di nazionale destava fastidio e paura, la sciolsero il 3 di febbraio.

#### 6 febbraio 1798

«Il sei di febbraio venne emanato dal quartiere generale di Padova l'editto che sistemava in via provvisoria le province austro-venete sia relativamente alla pubblica amministrazione, sia alla giustizia civile e criminale. Ogni governo centrale, ogni municipalità, commissione od altro venne abolita. Si ripristinarono tutti i consigli, corpi, collegi e capitoli secolari come all'epoca 1° gennaio

---

<sup>79</sup> F. MIARI, *Cronache bellunesi inedite*, op. cit., p. 155

1796. Nel Proclama del conte di Wallis, al nono punto si legge: «Ripristiniamo nel primiero stato tutte quelle Città, Borghi, e Terre, che all'Epoca di sopra espressa del 1796 formavano una separata Provincia, ed un Corpo particolare, annullando, e di nissun valore dichiarando tutte quelle Separazioni, ed aggregazioni, che dopo tal Epoca fossero state fatte, salva per l'una parte, e per l'altra la conveniente liquidazione de' debiti, e de' Crediti, che nel tempo delle Separazioni, ed aggregazioni fossero stati contratti in nome comune, essendo giusto, che nelle regolari forme si faccia un Conto generale, e particolare di coadeguazione, sopra di che ci riserviamo di dare le opportune disposizioni».

La pluralità degli organismi locali non venne, però, coordinata da alcun nuovo Istituto, perché si decise «di demandare ai rappresentanti dei Consigli civici, e in particolare ad uno di essi, solitamente il più anziano, le funzioni di regio delegato *ad interim*».<sup>80</sup>

«La giurisdizione ecclesiastica tornò nei propri diritti. I giudici civili e criminali dovettero osservare nei loro giudizi le leggi a quell'epoca vigenti, coll'appellazione al tribunale di Trevigi e nella disparità di sentenza vi fu destinato un tribunale revisorio in Venezia. Le regie finanze vennero assunte dai rispettivi corpi pubblici delle province in seguito a speciali istruzioni, ritenute le pubbliche contribuzioni nella forma in cui esistevano all'epoca 1° gennaio 1796.

Il solo ufficio fiscale della repubblica veneta, già istituito in Belluno fino dal 25 settembre 1620, non venne rimesso perché apparteneva ad un governo cessato. Cessò ancora l'ufficio dell'inquisizione tenuto fino al cadere della repubblica veneta dal p. Damiano Miari che aveva ancora sotto di sé quello di Feltre».<sup>81</sup>

Inoltre, con il suddetto proclama del 6 febbraio 1798 «il nuovo Governo decise di imporre un giuramento di fedeltà alla monarchia a tutti i ripristinati "Corpi pubblici" delle città, a tutti i corpi ecclesiastici, regolari e secolari, e a "ciascun capo famiglia" nelle campagne, da tenersi di fronte al parroco e ad un notaio».<sup>82</sup>

### 17 febbraio 1798

«Ceduta sul più bello la Venezia all'Austria col trattato di Campoformio, subito si ritornò in tutto e per tutto all'antico regime. Perciò già il 17 Febbraio 1798 l'aulica Università del popolo era convocata per la nomina dei deputati a prestare il sospirato giuramento di fedeltà e sudditanza all'imperatore Francesco II, ed in seguito, fino al 1805, troviamo sempre distinti il nobile Consiglio, la spettabile Università dei possidenti ed il Consiglio dello spettabile territorio, appunto come sotto il dominio veneto».<sup>83</sup>

**In Zoldo: arrivano i "regi" Capitani.** *«I nuovi dominatori sciolsero le municipalità e rimisero in piedi le Istituzioni del governo veneto. Ritornò pertanto anche in Zoldo il vecchio regime del capitano coadiuvato dai 4 consoli e dai 10 deputati delle regole sparse nella vallata. Anche i numerosi notai tralasciarono nei loro atti la parola "cittadino" e rimisero in onore l'appellativo "signore"».*

<sup>80</sup> V. DAL CIN, *Il mondo nuovo. L'élite veneta fra rivoluzione e restaurazione (1797-1815)*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2019, p. 60.

<sup>81</sup> F. MIARI, *Cronache bellunesi inedite*, op. cit., p. 156.

<sup>82</sup> V. DAL CIN, *Il mondo nuovo. op. cit.* pag. 62. Cfr.: *Nuova raccolta di tutte le carte pubbliche, leggi e proclami stampate ed esposte ne' luoghi più frequentati di Venezia e suoi dipartimenti dopo il felice ingresso dell'armi austriache di S.M. imperatore e re nel veneto stato.* 2 voll. Venezia, Francesco Andreola, 1798, 1: 17-19.

<sup>83</sup> F. PATETTA *Nobili e popolani in una piccola città dell'alta Italia*, Siena, 1902, p. 44.

«I governatori mandati dall’Austria dopo il 1797 a reggere Zoldo aggiunsero al titolo di capitano l’aggettivo “regio” e furono i seguenti: Edoardo Doglioni, Francesco Doglioni, Girolamo Crocecalte, Giacomo Arnoldo, e nuovamente Girolamo Crocecalte».<sup>84</sup>

### 18 febbraio 1798

«Si prestò giuramento da ogni ceto pubblico, e la nostra città inviò a quest’effetto in Padova una deputazione del corpo de’ nobili ch’era formata da Claudio Doglioni e Giacomo Alpago, i quali lo confermarono nel 18 febbraio presso il conte di Wallis».<sup>85</sup>

**In Zoldo:** «All’inizio dell’anno 1798 si dovette procedere alla rinnovazione delle cariche pubbliche e quindi il facente funzioni di cancelliere o segretario del Capitaniato, mandò una circolare ai deputati delle regole avvertendoli di radunarle per “addivenire alla riconferma de soliti saltariati per l’entrante Reggimento non essendo stato nessun concorse all’infuori del Fante”. I saltariati proposti erano: Mario Lazzaris esattore, Andrea Lazzaris cameraro, Biasio Vittoria cancelliere, Antonio Cordella in concorso con De Fanti Mario (da Villa) per l’ufficio di Fante. Da questo fatto si vede cosa stavano a fare le regole quando la nostra valle era un ente pubblico unico».<sup>86</sup>

### 19 febbraio 1798: tornano i vecchi dazi.

IN NOME DEL MAGNIFICO MAGGIOR CONSIGLIO DELLA CITTA’ DI BELLUNO IN CIO’ DELEGATO

Dall’Aulico Cesareo Regio General Commandodell’Armata d’Italia ec.

E PER IL CONSIGLIO MEDESIMO LI NOBILI SIGNORI DEPUTATI INFRASCRITTI

Represtinate dal proclama di S. E. Co: di Wallis Cesareo Regio Comandante Generale Armata d’Italia ec. ec. 6 corrente febbraio, e ridotte alla prima loro consistenza, come si trovarono all’epoca del giorno 1 Gennaio 1796 le Regalie, Contribuzioni, Dazj, Gabelle ec. che correvano sotto la denominazione di Regie finanza e delegati e delegati col Proclama istesso li rispettivi pubblici Corpi rappresentanti, ciascuna Città, e Provincia di assumere provvisoriamente, attese le circostanze del momento, l’amministrazione di tali Regie Finanze, ha creduto di sua incombenza questo Magnifico Maggior Consiglio di incaricare gl’infrascritti Individui del suo Corpo a prestarsi diedro le commissioni loro ingionte per istabilire; interinalmente quei provvedimenti, che fossero opportuni, onde dar mano a tale importantissimo oggetto; e perciò li commissionati medesimi col tenor del presente fanno pubblicamente intendere, e sapere.

**Che comprendendosi sotto la categoria di Reg. Fin. li Dazj e Gabelle che seguono:**

Dazio del Pestrin di città e territorio del Piano.

Dazio Pestrin del Capitaniato d’Agordo, e Dazio Pestrin del Capitaniato di Zoldo.

Dazio soldo per lira Carni.

Dazio Ducato per botte.

Dazio Vino al minuto Agordo e Dazio Vino per terre aliene.

Dazio Istrumenti e Testamenti

Dazio panni e Rasse.

Dazio Pelli e Curami

Tansa d’Industria

Quintello, ossia Imposizione del 5% sopra le eredità.

Devono li detti dazi e Gabelle tutte essere cadauno pontualmente ed interamente pagate secondo secondo i casi, ed a norma delle leggi, Provisioni e discipline che vigevano all’epoca del primo gennaio 1796, appresso, e nelle mani di chi aveva le facultà, ed incombenza di esigerli all’epoca medesima sotto le pene tutte comminate a trasgressori colle suddette leggi, e discipline. Ed il presente sarà stampato, pubblicato, e diffuso in questa città e territorio e Capitaniati, acciò nessuno possa allegare ignoranza. Che tanto & c. In quorum & c.

Belluno dalla Cancellaria del Magnifico Maggior Consiglio 19 Febbraio 1798.

Francesco Piloni Deputato; Antonio Agosti Deputato, Damiano Miari Deputato.

Gio: Alpago Canc. della Magnif. Città e Maggior Consiglio.

<sup>84</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, pp.. 48-49.

<sup>85</sup> F. MIARI, *Cronache bellunesi inedite*, *op. cit.*, p. 156.

<sup>86</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, p. 49.

**In Zoldo:** «Durante l'estate del '97 era scoppiata in Zoldo anche una grave epidemia di bestiame in conseguenza di grande siccità. Queste avversità portarono una ripercussione anche sulla salute corporale degli uomini. La miseria infatti colpì la gente di Zoldo e a causa della scarsità di alimento, vennero malattie e accorciamento della vita. Non soltanto però in Zoldo, ma in tutto il territorio bellunese, come ne fanno fede le relazioni scritte da ben 21 parroci della plaga Zoldo-Longarone-Alpago-Belluno nel **marzo 1798**, per denunciare al sovrano austriaco Francesco I lo stato di estremo bisogno della popolazione. Ecco qui di seguito quanto scrissero i parroci di Zoldo.



**Il Bellunese diviso ne' suoi distretti (1783).** Dal tomo 3° di "Atlante novissimo, illustrato ed accresciuto sulle osservazioni e scoperte fatte dai piu celebri e piu recenti geografi. In Venezia 1785 presso Antonio Zatta, con privilegio dell'eccell.mo Senato". Secondo Enrico De Nard questa carta è piuttosto povera di idronimi e manca qualche nome di monte ed è piuttosto scorretto l'inquadramento. Appare invece suggestiva per il disegno scuro, la grafia nitida e ben marcata, la bella coloritura presente in tutte le edizioni. Cfr. E. DE NARD, *Cartografia bellunese*, IBRSC, serie "Varie", n. 10, pag. 92.



**Il territorio di Zoldo nel 1802**, tratto dal foglio IX della Carta del Bacler d'Albe, ingegnere geografo al seguito di Napoleone. Come si può rilevare molti toponimi sono scorretti. Gli aspetti positivi di questa carta, secondo Enrico De Nard consistono nel fatto che per la prima volta vengono riportati i disegni delle strade. Cfr. E. DE NARD, *Cartografia bellunese*, IBRSC, serie "Varie", n. 10, pp. 98-99.



## Il Pievano di Fusine

«Attesto e piena fede faccio io sottoscritto che i miei parrocchiani sono 1360, di questi N. 180 c. sono in Venezia ad esercitare arti meccaniche. Solo 7 famiglie vivono coll'industria. I questuanti sono 400 c. e il restante della popolazione li procaccia il vitto con le manuali fatiche. L'annuo raccolto di questo luogo montuoso appena basta per la terza parte dell'anno. Attesto inoltre che qui fu l'epidemia degli animali bovini e delle pecore.<sup>88</sup> Tanto depongo».<sup>89</sup>



<sup>88</sup> Sull'epidemia che aveva colpito i bovini un po' in tutto il Dipartimento ecco la testimonianza di Mariano Tremonti: «19 agosto. È quasi un Mese che s'attroviamo in una così Terribile siccità, talché li sorghi sono quasi secchi in piedi, ed in oggi che si credeva una pioggia essendosi disposto il tempo, in vece si ebbe un turbine di tempo che parreva ci volesse subissare con la tempesta, ma non fu gran danno, il peggio si fu che si sollevò il tempo senza far pioggia.

20 d°. A fronte, che il male negl'animali ci avesse circondate tutte le Montagne, tuttocciò l'Iddio Signore sin qui ci avea preservato: mentre ne sarranno andate circa 15 e poi si fermò alquanto; ma tutto ad un tratto si rimpiazò, a segno tale, che il Biffolco, e gli uomini deputati dal nostro Comune, non distingueva più il n° delle ammalate; sicchè tosto fu spedita commissione che le inferme sieno in montagna trattenute, e le sane dismonticate, e rassegnate a suoi, onde si dirigano come vogliono.

22 d°. Ciò eseguito tutti gl'individui di questo Luogo prese cura per i suoi particolari, ma non si sono ben regolati, mentre di bel nuovo mischiavano gli animali in questi Pascoli, e tosto ritornò il male ad avanzarsi in molte.

25 d°. Per riparare al possibile tale disavventura i capi fulziti (?) con parte pubblica fece che ogni uno nelle proprie stalle govenassero le sue; e che le ammalate fossero tostamente condotte a basso la Valle del Campanil in Cridola, e che dagl'uomini stabiliti dal publico fossero governate, e morendo sepolte: ma chè in pochi giorni in quel Luogo furono seplte al n° di cento circa, oltre tante aultre che là non furono condote, ma dai particolari sepolte lungi dalla villa, o ammazate, e poste in sale. Noi per altro siamo contentati di lasciarle piuttosto perire che di amazarle, e mangiare di quella carne infetta. Nisun rimedio in tall'incontro fu valevole.

29 d°. I Capi di questo Luogo furon chiamati a Pieve dal Comitato alla Sanità. Nel governo antico vi era il Consolato che avea inspezione su tal argomento, e tosto davano notizia al Magistrato di Sanità di Venezia, e procuravano il rimedio, come fu e. g. quello della Lingua ecc; ma il sud° Comitato li chiamarono soltanto per rispondere sopra quanto etc. Invece che rispondessero a loro cenni, volevano del Dinario, e fecero star in corpo di guardia per una note il Merico con altro Capo, ne rimedio alcuno si ottene.

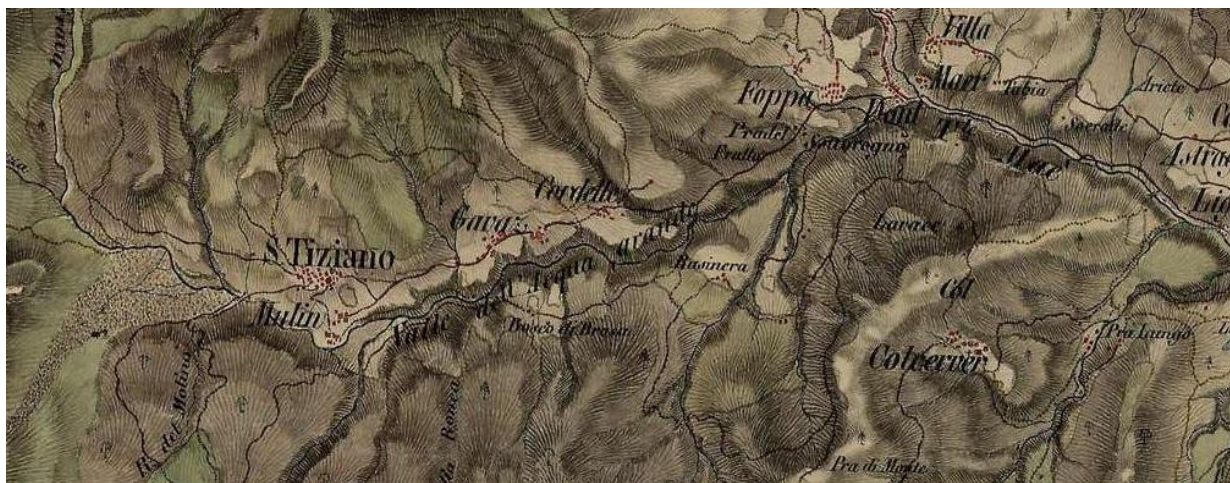
30 d°. (...) In autunno fu passato in molti luoghi di questa Provincia fu la Polmonaria negl'animali, e molti perirono. Molti furon corrisposti da cinque o sei mesi a questa parte alle Truppe, ed in seguito si soprugiunse la suaccennata Epidimia la qual fu il corolario di nostra rovina». M. TREMONTI, *In Cadore dal 1796 al 1802. Cronaca inedita con introduzione e note di Giovanni Fabbiani*, ASBFC, A. 2, n. 8, p. 108.

<sup>89</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, pp. 47-48.



### **Il Parroco di Goima:**

*«Li miei parrochiani sieno del luogo come anche emigrati sono al N. 500 c. , de quali N. 350 sono gli emigrati cioè assenti dalla patria e dipersi maggior parte in Venezia e in altre città di Terra Ferma per procacciarsi il loro sostentamento e delle famiglie con le loro arti e fatiche, mentre in questo luogo non potrebbero sostentarsi coi soli prodotti di questi beni montuosi e silvestri quantunque fossero totalmente possessori non essendo a maggior parte se non colturi e affittuali, e questi beni ossia terreni non rendono i prodotti se non per la quarta parte dell'anno ancorché abbondanti oltre di esser stato aggravato questo popolo di molto dalle Truppe francesi. Tanto attesto pro rei veritate ecc...».*<sup>90</sup>



**In Zoldo:** *«L'appello dei parroci della zona Zoldo - Longarone - Alpage - Belluno del 98, tendente ad ottenere aiuto per le disagiate popolazioni, non rimase senza risposta. L'imperatore fece inviare subito animali bovini provenienti dall'Ungheria e da altri stati e li fece distribuire sotto la sorveglianza delle regie finanze un po' dappertutto, anche in Zoldo».*<sup>91</sup>

### **31 marzo 1798:**

«Il 31 marzo 1798 un nuovo proclama di Wallis soppresse tutte le istituzioni democratiche veneziane e dispose la creazione del Governo generale presieduto dal lombardo Giuseppe Pellegrini. (...) Nell'ambito del controllo dell'ordine pubblico, il 31 marzo si decise pure di sostituire l'aulica provvisoria Commissione di polizia con una Direzione generale di polizia, affidata agli ex inquisitori di Stato. Non fu l'unico richiamo al passato. Alcune magistrature dell'ex Repubblica continuarono ad operare per alcuni anni con un semplice cambio di denominazione, come i Provveditori alla Sanità divenuti Tribunale di Sanità, oppure i Riformatori dello Studio di Padova e gli Inquisitori alle Arti. Queste scelte crearono una situazione confusa, che iniziò a chiarirsi soltanto a partire dal 1801».<sup>92</sup>

<sup>90</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, pp. 47-48.

<sup>91</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, p. 49.

<sup>92</sup> V. DAL CIN, *Il mondo nuovo. op. cit.*, p. 57.

### 29 settembre 1798:

«Il 29 settembre 1798 la Commissione camerale fu sostituita da un “regio Magistrato camerale”, composto da cinque membri e presieduto dall’intendente generale delle Finanze, che aveva ampie attribuzioni in materia economica. Si occupava di: censimento, beni comunali, commercio, fiere e mercati, miniere, amministrazione dei beni fiscali, tasse sopra l’eredità, lotteria, banco giro, zecca, monete e poste».<sup>93</sup>

### 1799

**In Zoldo:** *«Un’altra petizione venne rivolta dai parroci al sovrano, nel 1799, per chiedere la liberazione dal dazio di un soldo per ogni lira riscossa dalle diverse Mude per conto della città di Belluno su tutte le compravendite del bestiame. La gabella venne soppressa: aveva fruttato nel solo Capitaniato di Zoldo lire venete 115,15 nel 1781 e lire 200 nel 1799».*<sup>94</sup>

### 20 gennaio 1799.

Il barone *Thugut*, cancelliere dell’Imperatore austriaco, il 20 gennaio 1799 nominò commissario straordinario per la riorganizzazione amministrativa delle province venete il Cavaliere Francesco Pesaro.

### 12 agosto 1799

«Il 1799 si può chiamare il 1709 che, a ricordo lasciato da’ nostri antenati, fu orribile per li freddo e la mortalità delle viti. Abbiamo avuto un inverno rigidissimo e lungo fino a tutto marzo, e sebbene da principio vi sia stata poca neve, essa produsse tal freddo da far morire in più luoghi fino il frumento seminato in novembre. I generj di prima necessità incariscono sempre più e quantunque il raccolto di frumento sia stato abbondante, a motivo delle truppe si mantiene a lire 36 e 40 al sacco. Siamo al 12 di agosto, e il grano turco si mantiene a lire 34; e sino a lire 37 al sacco. E tutto ciò perché viene condotto in terre estere. Anco il vino caro all’eccesso: 45 lire al mastello».<sup>95</sup>

### 1800

**In Zoldo:** *«Quanto alla costruzione dei cimiteri fuori dell’abitato, la faccenda era stata presa in considerazione dall’autorità austriaca ancora nell’anno 1800, come ne fa prova un documento dell’archivio parrocchiale di Fusine, nel quale si esorta il pievano a trovare per i morti un luogo lontano dal paese, al che il pievano rispondeva che le case di Fusine vicine al cimitero erano soltanto due, quella della famiglia Zalivani Riz e la canonica, ma che non era mai successo alcun danno alle persone, infine si scusava dicendo di non vedere la possibilità di espropriare i privati di nuovo terreno, dato che la campagna era molto scarsa».*<sup>96</sup>

<sup>93</sup> V. DAL CIN, *Il mondo nuovo. op. cit.*, pag. 57: «Sia il Magistrato camerale, sia l’Intendenza generale delle regie Finanze furono soppressi nel febbraio del 1804. Le loro competenze passarono all’Amministrazione camerale, istituita il 22 dicembre 1803 e attivata a partire dal 1 gennaio successivo». Il proclama è cit. in A. DESOLEI, *Istituzioni e archivi a Padova nel periodo napoleonico (1797-1813)*, Cargeghe: Editoriale documenta, 2012, p. 350.

<sup>94</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, p. 49.

<sup>95</sup> Dai *Manoscritti di don Giacinto Norcen*. In A. VECELLIO, *Storia di Feltre in continuazione a quella di Antonio Cambruzzi*, vol. IV, Feltre, 1877, p. 354.

<sup>96</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, p. 57.

**In Zoldo:** «Anche il commercio nonostante i tempi incerti era attivo, specialmente in legname e in chioderie. Molto tavolame proveniva dalle segherie di Mareson e di Perarolo. Anche a Fusine dal 1800 esisteva una segheria. I signori De Pra Pietro e Pietr'Antonio avevano un negozio di ferramenta, ma avevano (come i signori Brustolon di Dont) anche officine di chioderie che affittavano ai fabbri col patto che lavorassero per fornire i loro clienti. Uno di questi era Paolo De Lazzer Bodech, che vendeva alle Basse. Quanto a salute pubblica, l'unico medico esistente nella vallata era Giov. Fr. Villalta, il quale attesta che in questo tempo, purtroppo, era assai diffusa nei villaggi la malattia della pelle chiamata «scabbia».<sup>97</sup>

### **15-17 marzo 1800: la rivolta dei contadini bellunesi**

La reintroduzione dei Dazi del 17 febbraio 1798, sopra riportata, aveva provocato un grande malcontento in tutto il territorio bellunese, tanto che in Alpago si registrò addirittura un tentativo di separatismo. Giuseppe Alvisi ha così sintetizzato lo stato d'animo degli abitanti di questo territorio: «L'antica organizzazione, sconnessa dalla meteora francese, innovata in alcune parti, se fu possibile ricostituirla nelle forme, perdette ogni valore e credito nell'opinione pubblica.

L'agitazione della guerra manteneva gli spiriti irresoluti nel chiarirsi per l'uno o l'altro dei contendenti. Le idee francesi, il prestigio de' trionfi, la gloria dell'uomo fatale, avevano affascinato alcune intelligenze e disposti non pochi a ridursi satelliti al gran pianeta. Quando lo si seppe ritornato nelle pianure d'Italia e vincitore dell'Austriaco, vi fu chi incitò i contadini a recarsi a Belluno per disarmarne gli abitanti, ed imporre un capitolare di quattordici articoli, i quali tendevano in complesso ad allargare le loro libertà, a diminuire le imposte territoriali e mitigare i prezzi delle derrate».<sup>98</sup>

Le popolazioni del contado bellunese e dei monti di Agordo e Zoldo lamentavano soprattutto il peso del dazio sulla compravendita di bovini.

Un dazio difeso dalla parassitica classe nobiliare bellunese che ne faceva passare l'introduzione come una libera scelta dell'intero popolo, quindi anche della maggioranza che viveva di agricoltura e allevamento del bestiame.

La rivolta, iniziata il 15 marzo 1800, fu capeggiata da tre uomini, da Antonio de Mio, un fabbro proveniente da Villa di Caviola, in Agordo, da Lazzaro Andriolo, un oste di "La Muda" (Agordo) e dal trentacinquenne Florio Bertoldi, un mulattiere da Orzes.

Assieme a loro c'era un intero popolo messo alla fame, un popolo che si ribellava contro la sua classe dirigente. Il tentativo di rivolta durò solo alcuni giorni, terrorizzando i nobili.

Poi intervenne il capitano Mayerle con 200 soldati austriaci, che con l'inganno catturarono e arrestarono i leader della rivolta. Furono rinchiusi nelle carceri di Treviso ove rimasero per una decina di mesi, fino al 15 gennaio 1801, data della loro liberazione. Catturati i capi, la rivolta si affievolì e i contadini iniziarono a rientrare alle loro case.<sup>99</sup>

<sup>97</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, p. 63.

<sup>98</sup> G. ALVISI, *Storia di Belluno e sua provincia*, Belluno, 1979, p. 689.

<sup>99</sup> Su questo episodio della storia bellunese cfr.: Fonti manoscritte: "Processo storico relativo all'ingresso dei contadini nella città di Belluno" conservata dalla Biblioteca civica di Belluno. Si tratta di quello che oggi si chiamerebbe "il fascicolo dell'indagine preliminare" del 17 ottobre 1800 istruita dal giudice Brocchi, del Tribunale revisorio di Venezia, incaricato a condurre le indagini. T. A. CATULLO, *Memorie patrie dal 1797 al 1798, altre memorie del 1789 e del 1800*, Archivio storico del Comune di Belluno, Mn. 375; F. BAZOLLE, *Diario e Memorie, sotto la data di mercoledì 19 marzo 1800*, Archivio storico Comune di Belluno, manoscritto n. 790. Cfr. inoltre: F. VENDRAMINI, "La rivolta dei contadini bellunesi nel 1800", edizioni Libreria Moderna – Walter Pilotto editore, 1972, Feltre; L. ALPAGO-NOVELLO, *Le Memorie di Don Flaminio Sergnano*, in Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore, anno X, n. 57, maggio-giugno 1938, pp. 980-985.

**Anche gli Zoldani parteciparono all'evento:** «Sopravvenuti nel pomeriggio della domenica circa 4.000 armati del Capitaniato di Zoldo guidati da un tal Prà, i capi vollero che si radunasse nuovamente il Corpo dei possidenti del Territorio per l'approvazione dei capitoli (...)».<sup>100</sup>

## 2 agosto 1800

**In Zoldo:** «Il Capitano esercitava il potere giudiziario e pronunciava le sentenze "sedendo pro tribunali" nel palazzo pubblico di Forno (la sedia esiste tuttora) sia per le cause civili come per quelle criminali: era pertanto una vera pretura in Zoldo e tale sistema fu conservato anche sotto il Regno Italico e il governo Lombardo Veneto sotto il nome di "Giudicatura di pace". Dalle sentenze del foro zoldano si poteva ricorrere in seconda istanza, ossia in appello al tribunale di Belluno.

Il capitano quando mandava i suoi ordini e decreti si serviva del ministro chiamato "fante" e lo scritto iniziava sempre con la parola maiestatica "Noi" seguita dal nome e cognome col titolo nobiliare e d'ufficio. E gli ordini del capitano non erano come le famose "grida" dei governanti spagnoli di Milano, di cui parla Alessandro Manzoni nei Promessi Sposi: gli ordini capitani erano ascoltati. Il 2 agosto del 1800 il capitano di Zoldo Francesco Doglioni, venuto a sapere che nelle adunanze della regola dei Coi succedevano tumulti per colpa di alcuni perturbatori, minaccia a "cadun tumultuante" la pena di lire 50 da pagarsi "cadauna volta che disturbano"».<sup>101</sup>

## settembre 1800

**In Zoldo:** «In settembre del 1800 il Capitano di Zoldo intima ai giurati delle rispettive ville di assistere il deputato della regola per raccogliere ed allestire il fieno ad essa incombente "per carratto" a beneficio del sovrano, e ciò in pena di lire 24 per cadauno».<sup>102</sup>

## dicembre 1800

**In Zoldo:** «Nel consiglio del Capitaniato veniva effettuato anche il reparto delle "gravezze", ossia delle tasse, che poi l'esattore riscuoteva. Per esempio, nel dicembre del 1800 il vice deputato della regola dei Coi, Nicolò Bortolotti, versò lire 231 a saldo "carratto Dazio Macina spettante a detta regola per l'anno spirante giusto il reparto fatto in consiglio"».<sup>103</sup>

## gennaio 1801

**In Zoldo:** «La regola poteva essere costituita anche da più villaggi. Quella di Goima comprendeva Chiesa, Molin, Gavaz, Cordelle, Colcerver. I soci erano detti regolieri e venivano radunati dal deputato che si serviva dei giurati distribuiti nei singoli villaggi; nell'adunanza si leggeva l'ordine del giorno mandato dal Consiglio di Zoldo; si teneva la discussione su detto ordine e poi si passava alla votazione esprimendo il parere positivo o negativo (Sì o No) con palline di colore diverso. Il risultato veniva portato dal deputato al Consiglio del Capitaniato a Forno per la conclusione in conformità».

<sup>100</sup> Cfr. L. ALPAGO-NOVELLO, *Le Memorie di Don Flaminio Sergnano*, op. cit., pp. 985-986, Il documento viene ripubblicato nell'Appendice.

<sup>101</sup> Don E. AMPEZZAN, op. cit., p. 49.

<sup>102</sup> *Ibidem*, p. 50.

<sup>103</sup> *Ibidem*, p. 50.

«Nel gennaio 1801 fu posto all'ordine del giorno delle regole la ricostituzione del "Fontico", ossia fondo di riserva per le provviste pubbliche, formato dal contributo di tutta la vallata. Ebbene, la regola grande di Coi deliberò di rifiutarsi di sostenere nuove spese e dichiarò di voler sapere come fosse andato meno il "Fontico Vecchio". Quando avveniva l'elezione del deputato della regola, ogni elettore ne proponeva due e in caso di assenza poteva mandare per iscritto il nome dei candidati prescelti».<sup>104</sup>

### **24 gennaio 1801: i Francesi tornano nel Bellunese**

Il 16 gennaio 1801 fu stabilita la cosiddetta tregua di Treviso tra Francesi e Austriaci dopo la vittoria dei primi a Marengo (14 giugno). La tregua permise ai Francesi della divisione che aveva occupato Bassano di entrare a Belluno il 24. Qui, il 7 di febbraio, imposero ai Bellunesi di pagare entro il termine di 6 giorni per la città e di 8 per il territorio, una forte somma, che la provincia di Belluno doveva versare agli occupanti insieme ed in proporzione con quella di Treviso. Questa nuova e straordinaria esazione viene così descritta dallo storico bellunese Florio Miari: «A questa emergenza tenne dietro un'altra di maggiore importanza: era una contribuzione d'un milione di franchi gettata sopra la provincia di Treviso, che si fece estendere ripartitamente a tutte quelle città le cui finanze in qualunque modo e per qualunque ragione, anche di semplice comodo di disciplina amministrativa si versavano in quella cassa e perciò anche sopra Belluno. Riesciva quest'aggravio insopportabile aggiunto alle molte contribuzioni di guerra fatte, e in un anno nel quale la carestia era al suo colmo. Fu forza tuttavia gettare un'imposizione che si credette di distribuire sulla base dell'attuale campatico. Calcolata la imposta ordinaria ad un quarantesimo per cento all'anno, se ne esentarono prima le ditte che non oltrepassavano le lire cinque venete, quelle dalle lire cinque all'insù vennero tassate in proporzione all'accrescimento della rendita fino alle trecento lire che dovevano pagare un venticinque per cento. Gli ecclesiastici e i luoghi pii pei beni in qualunque modo posseduti, stavano nell'egual proporzione. Vennero chiamati a parteggiare i trafficanti, i capitalisti e simili; e perché i possessori di livelli e di censi non andassero esenti da questa contribuzione, furono abilitati i loro contribuenti per quel solo anno a trattenersi un mezzo per cento del capitale sul quale pagavano la pensione; cosicché chi pagava un cinque per cento, un solo quattro e mezzo ne corrispondeva. Lo stesso intendevasi quanto ai pagamenti delle decime e dei quartesi».<sup>105</sup>

### **13 febbraio 1801.**

Arrivò in Belluno il Commissario francese delegato a riscuotere la contribuzione che era stata imposta alla città. Quando gli fu detto che non solo non erano stati raccolti i cinquantamila ducati richiesti ma neppure le centomila lire che normalmente si riscuoteva per la tassa del campatico, andò su tutte le furie e diede l'ordine di trovarle entro 24 ore, minacciando il sacco della città. Si raccolsero allora le centomila lire che accettò di avere dopo che gli fu descritto lo stato miserabile in cui versava la cittadinanza. Per pagare tale imposizione molte famiglie dovettero vendere ori ed argenterie. Il Commissario partì il giorno 15 per Treviso accompagnato dal sig. Luigi Colle.

### **27 marzo 1801**

«Il Consiglio cadorino viste le cattive condizioni della popolazione per la mancanza di grano, con il pericolo che gli abitanti morissero di fame, fatto che poteva "produrre lo sconvolgimento

<sup>104</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, p. 50.

<sup>105</sup> F. MIARI, *Cronache bellunesi inedite*, *op. cit.*, p. 158.

della Provincia con funestissime conseguenze autorizzò i sindaci a raddoppiare il capitale del Fontico“ per esser impiegato in tanta biada da distribuire secondo il solito.

Il denaro sarà cercato fra i benestanti coll'interesse del cinque per cento. La miseria del paese è al colmo, le poche argenterie salvate dalle rapaci *ugne* francesi devono esser vendute per acquistar generi alimentari, alla Bassa. Lo scarso raccolto vien concordemente requisito dai francesi da una parte e dagli austriaci dall'altra».<sup>106</sup>

### **5 Aprile 1801: gli Austriaci tornano a Belluno**

Dopo il trattato di Luneville del 9 febbraio 1801, stipulato tra Francia ed Austria, venne stabilito che il confine tra quest'ultima e la repubblica Cisalpina dovesse essere segnato dall'Adige.

Il 5 aprile gli Austriaci tornarono a Belluno ed abolirono tutti i cambiamenti fatti durante la breve occupazione francese.

A Padova venne istituita una commissione per sistemare i compensi per le somministrazioni fatte dopo il 1° febbraio 1798 dalle venete provincie.

### **6 aprile 1801**

«Verso il Vespero capitati dalla parte di Piave circa quattrocento soldati austriaci di infanteria procurati, anzi mandati a chiamare con un Deputato del Consiglio per presidio e difesa della Città in caso di qualche rivoluzione del Territorio, che da molti indizj si prevedeva imminente: alloggiati al solito quartiere, il Comandante in casa Crotta e gli Ufficiali per le case secondo il solito».<sup>107</sup>

### **12 aprile 1801:**

«Partirono la mattina per la parte di S. Stefano tutti li soldati che erano qui a riserva di quelli venuti jeri, e fecero andare li carri dal Prà e da Nogarè a condurre li suoi bagagli con sommo dispiacer di tutti a cagione del male che esiste negli Animali Bovini, massime dalle parti di Ceneda e che si è comunicato qui appunto portato da Animali che erano stati in quelle parti».<sup>108</sup>

### **20 aprile 1801**

«L'imperatore Francesco I impietosito dalla miseria delle popolazioni venete ridotte in tali condizioni dalle requisizioni specie dei Francesi, dispose una gratuita distribuzione di farina ai poveri a carico dell'erario austriaco.

In giugno, infatti, la distribuzione vien fatta fra le riconoscenti dimostrazioni degli abitanti».<sup>109</sup>

---

<sup>106</sup> G. FABBIANI, *Il Cadore nell'età napoleonica*, ASBFC, A. X, 1938, n. 58, p. 992.

<sup>107</sup> L. ALPAGO-NOVELLO, *Le Memorie di don Flaminio Sergnano*, A. X, n. 58 (Lug- Ago.. 1938), p. 1000.

<sup>108</sup> *Ibidem*, pag. 1000.

<sup>109</sup> G. FABBIANI, *Il Cadore nell'età napoleonica*, ASBFC, A. X, 1938, n. 58, pp. 992. Si rileva da un manoscritto di don Giacinto Norcen: «Siamo flagellati in quest'anno dalla più orribile carestia di tutti i viveri, che oltrepassa tutte quelle degli anni scaduti, e ciò non solo per la affluenza delle truppe straniere, ma anche per la siccità della passata stagione. (...) E' incredibile il numero de' questuanti che ci assediano le case per vivere, oltre al numero degli artisti e dei campagnuoli, che non potrebbero sussistere senza l'assistenza e il continuo esborso delle persone bene addette alla conservazione de' nostri simili. Anche l'imperatore ha segnato un decreto, acciò con la maggior sollecitudine venga distribuito del sorgo e del frumento e del dinaro che in tale effetto ha spedito dal centro della Germania, come fu eseguito, e ha contribuito molto alla sussistenza di questi popoli; ma la distribuzione fatta dai ministri regi ha cagionato un malcontento generale». Dai *Manoscritti di don Giacinto Norcen*. In A. VECCELLIO, *op. cit.*, p. 358.

### 31 maggio 1801

«Ancora in maggio il Governo austriaco aveva annunciato una elargizione di grano da parte dell'imperatore, tanto è vero che il Vescovo aveva pubblicato in data del 31 maggio 1801 una pastorale ai Parroci della Diocesi circa la distribuzione ai poveri del grano concesso dal Pio e Generoso Monarca Francesco II». <sup>110</sup>

### 26 luglio 1801

«Il 26 luglio 1801 giungevano a Venezia l'arciduca Giuseppe, il generale Bellegarde e il ministro plenipotenziario co: Mailath, polacco, con l'incarico di riorganizzare le provincie venete». <sup>111</sup>

### 30 agosto 1801

«Il Vescovo intervenne alla solita funzione e Processione e al tempo stesso ringraziare il Signore per la carità ottenuta dall'Imperatore». <sup>112</sup>

### ottobre - novembre 1801

«Quest'anno (1801) il raccolto del frumento fu abbondante, ma le truppe austriache, e la estrema desolazione in cui si trovavano quasi tutti gli abitanti di sorgo e di ogni altro genere, nei mesi di luglio e di agosto, lo hanno consumato in gran parte così che quantunque dapprincipio per pochi giorni se ne avesse trovate a lire quaranta al sacco, pure in ottobre e novembre fu vendute a lire sessanta al sacco, e si mantiene tuttora a tal prezzo, perché nessuno lo vuoi esitare, sperando che ne ritrarrà maggior prezzo nell'avvenire. Di fagioli poi abbiamo avuto il raccolto più copioso che si sia stato giammai negli anni scaduti, sicché da essi si ha ritratto il denaro per la sussistenza di questa popolazione, e furono venduti dapprima a lire ventidue al sacco, e sulla fine dell'anno a lire trentasei il sacco. Gli altri generi poi si mantengono a prezzo elevato; il riso a soldi ventiquattro alla libra, il formaggio di armente a venti soldi, e a trenta il pecorino fresco e a quaranta il pecorino stagionato. (...) Il morbo epidemico che serpeggia da gran tempo con gran mortalità di animali bovini nel Trivigiano, è penetrato anche in questo territorio, e fa strage, perché quando è attaccata una stalla di animali, non vi è più rimedio, quantunque si usi ogni sorta di medicine, e muoiono quasi tutti gl'individui che si trovano in essa». <sup>113</sup>

### 1802

**In Zoldo:** «Negli anni che stiamo descrivendo succedettero cose curiose in Zoldo. Prima di tutto merita di essere ricordata un'officina clandestina per coniare monete. Non si sa proprio in quale località si trovasse, ma da una noterella esistente nell'archivio parrocchiale di Fusine si può sapere che venne a cessare nell'anno 1802, essendo scritto: "Finis monetarum falsarum in Zoldo conditarum"».

<sup>110</sup> L. ALPAGO-NOVELLO, *Le Memorie di don Flaminio Sergnano*, A. XI, n. 63 (Mag.- Giu 1938), p. 1092.

<sup>111</sup> G. FABBIANI, *Il Cadore nell'età napoleonica*, ASBFC, A. XI, 1939, n. 64, 8lug- ago), p. 1101.

<sup>112</sup> L. ALPAGO-NOVELLO, *Le Memorie di don Flaminio Sergnano*, A. X, n. 58 (Lug- Ago.. 1938), p. 1001.

<sup>113</sup> Dai *Manoscritti di don Giacinto Norcen*. In A. VECCELLIO, *Storia di Feltre in continuazione a quella di Antonio Cambruzzi*, vol. IV, Feltre, 1877, p. 359.

**In Zoldo:** «L'ordine di non più seppellire i morti vicino ai luoghi abitati dovette essere rinnovato dall'Austria nel 1802 (dopo quello inutilmente emanato nel 1797 dai Francesi) e questa volta il comando venne eseguito». <sup>114</sup>

### 1 febbraio 1802

«In que' giorni alcuni detenuti ch'erano rinchiusi nelle pubbliche prigioni allora situate sotto il palazzo pretorio, congiurarono di appiccarvi l'incendio, sperando nel trambusto di trovare la loro salvezza con la fuga; e a ciò riescirono nella notte del 2 febbraio. Non ottennero però di fuggire, che temuti rinchiusi con pericolo anche della loro stessa vita, si volle prima assicurarsene, e furono poi altrove in salvo tradotti. Ma l'incendio fu grande e durò per più di tre giorni consumando nella maggior parte la fabbrica. Il palazzo venne restaurato, ma le prigioni si stabilirono in altra situazione, *Aedes incendio consumptas consilium majus restituit anno MDCCCIV*». <sup>115</sup>

### 15 marzo 1802

**In Zoldo:** «Il 15 marzo 1802 venne eletto a Venezia il nuovo Papa nella persona di Pio VII, il quale poté essere applaudito anche dagli emigranti zoldani che vivevano in città. Specialmente quelli di Goima erano numerosi, con botteghe aperte a S. Geremia, a S. Luca, a S. Giovanni Crisostomo e altrove, per l'esercizio del mestiere di tintori, stramazzeri, linaroli, i quali per tenersi uniti ed aiutarsi, avevano una cassetta che passava da uno all'altro per la colta di offerte, quali si vedono registrate in un libretto di cartapeccora, nel quale si possono leggere tutti i cognomi e soprannomi più antichi di Goima dal 1791 al 1814. E' Pio VII il pontefice col quale Napoleone fece il concordato dato che restituì il culto cattolico in Francia, dal quale il 2 dicembre venne consacrato imperatore a Parigi. Nel 1805, poi, il Bonaparte fu proclamato Re d'Italia e venne a Milano il 26 maggio a mettersi in capo la corona ferrea di Monza dicendo: «Dio me la diede, guai a chi la tocca». <sup>116</sup>

### luglio 1802

«Un'arsura eccessiva per il corso di due mesi e più senza stilla di pioggia ha ridotto allo estremo le nostre campagne. In questi mesi di luglio e di agosto, così che, a fronte di tante replicate processioni e private e pubbliche preghiere, il cielo si è reso di bronzo, e abbiamo perduta ogni speranza di raccolto. Ai primi di settembre scese la pioggia a ravvivare un po' i seminati, sicché il raccolto del grano riuscì mediocre e di perfetta qualità. Il raccolto dell'uva, che era disperato, grazie alla pioggia, consolò ad esuberanza l'agricoltore. Ma il sorgo, il frumento e gli altri generi ascsero a prezzi Incredibili. Il sorgo turco a lire 80 al sacco, avrebbe valuto anche di più, se non provvedeva l'assoluto comando del Giudice di polizia; il frumento a ugual prezzo, il riso a 32 soldi, il burro a 50 soldi, il vino, sino al nuovo raccolto, a lire 2 il boccale, la carne a 22 soldi la libra. Scarsissimo il raccolto de' frutti e de' legumi (...).» <sup>117</sup>

### agosto 1802

«Entro l'agosto 1802 dovevano essere presentate per il cambio le monete dette *Kreuzer* (crocioni) da 24, 12 e 6 carantani; le monete non cambiate entro tale termine perdevano il 40 % del

<sup>114</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, p. 57.

<sup>115</sup> F. MIARI, *Cronache bellunesi inedite*, *op. cit.*, p. 157.

<sup>116</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, p. 53.

<sup>117</sup> Dai *Manoscritti di don Giacinto Norcen*. In A. VECCELLIO, *op. cit.*, p. 363.



valore. Non esistendo in Cadore banchi di cambio, la popolazione perdette grosse somme, si temettero tumulti, specie nelle città». <sup>118</sup>

«Un affare che mette in grande scompiglio i poveri sudditi è quello delle monete, che dopo di aver fatto cessare il corso ai *Kreuzer* di ventiquattro carantani, è uscito un nuovo editto che richiama ancor quelli di dodici e di sei carantani per tutto il mese di agosto p. v., spirato il qual tempo non avranno più corso nelle casse regie, dopo il mese di novembre non saranno considerate le suddette lirette che per dodici soldi l'una fino al mese di marzo 1803; e poi sette soldi d'Intrinseco. Questa suprema volontà ha messo in gran desolazione questi abitanti, che dopo di esser stati da replicate calamità bersagliati nelle diverse guerre, sono esposti a notabili perdite fermando il corso alle monete, che sole girano di presente in commercio. E per dir tutto in breve si suscitò un tale fermento per tale deliberazione, che vigendo tuttora in questa provincia di Feltre la legge statutaria delle ricupere e agnazioni, non vi ebbe più alcun ritegno, e non se la perdonò a' più stretti parenti. Ma ciascuno attendendo al proprio interesse, onde spogliarsi di un contante messo in diffidenza dalla stessa maestà suprema, si vide il foro ripieno di liti che non vi ebbero in alcun altro tempo giammai. E quello che è più, le persone stesse, alle quali non si avrebbe per l'addietro affidato venti lire, ritrovavano quanti soldi bramavano per agire i loro affari. Il mese di agosto è stato il mese delle grandi agitazioni per tutti coloro, che per dura necessità possedevano le sopraccennate monete». <sup>119</sup>

**In Zoldo:** «L'Austria dopo la pace di Campoformio del 17 ottobre 1797 si credeva sicura nel possesso del Veneto, e infatti aveva coniato monete con la scritta « *Moneta Provinciale Veneta*». Ne fu trovato un esemplare da lire due d'argento in Fusine nell'ottobre 1962, nel fare gli scavi per la nuova fognatura». <sup>120</sup>



**1803**

**In Zoldo:** «In Zoldo le rogazioni si facevano in compagnia di tutta la popolazione della vallata. La prova di queste processioni collettive la trovo nel registro dei battesimi di Fusine in data 17 maggio 1803, ove si legge questa noticina:

“Heri die 16 May prima rogationum per totum diem, postea per totam noctem gemitu et dolore praesertim pauperum nix ruit de coelo et Rogationes Ss. Floriani et Titiani hoc anno solum defecerunt”».

<sup>118</sup> G. FABBIANI, *Il Cadore nell'età napoleonica*, ASBFC, A. XI, 1939, n. 64, (lug- ago), p. 1101. Cfr. anche: A. BALLINI, *Pagine Friulane*, anno 1891, p. 190: «1802, 21 agosto. Essendosi sparsa per la città la notizia che il governo levava il corso delle lirette di 12 carantani per il 31 corr. mettendolo dal 1° settembre sino all' aprile 1803 al solo corso di 7 carantani che sono 12 soldi invece di 20, questa nuova fece un malcontento generale . . . Il frumento crebbe ad 85 e 90 lire allo staio, il sorgo turco alle lire 70 ...».

<sup>119</sup> Dai *Manoscritti di don Giacinto Norcen*. In A. VECELLIO, *Storia di Feltre in continuazione a quella di Antonio Cambruzzi*, vol. IV, Feltre, 1877, p. 360.

<sup>120</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, p. 52.

«L'accento al pianto dei poveri si spiega non solo per la paura di una carestia imminente sull'annata, ma anche per il mancato guadagno di un pasto a cui si aveva diritto andando in processione: per esempio, nella fermata per la Messa all'Ospizio di S. Martino nel canale di Zoldo, si faceva una distribuzione di minestra e pane come stabilito dallo statuto dell'Ospizio». <sup>121</sup>

#### 4 febbraio 1803

Venne insediato in Venezia un consiglio governativo sotto la presidenza del commissario plenipotenziario Ferdinando conte di Bissingen. <sup>122</sup>

#### 16 marzo 1803: viene introdotta la nuova figura del "Capitano circolare" di nomina sovrana.

«Venne stabilito nelle provincie un regio "Capitano circolare" ed un vice capitano.

La provincia bellunese fu conterminata nello stesso circondario prima prescritto da Bonaparte nel 1797 di Belluno, Feltre e Cadore unite, e vi si spedì all'istallazione il conte Fabio della Torre Valsassina; il primo capitano fu il barone Giovanni Grimschitz che prese a reggere il novello Circolo nel dì 24». <sup>123</sup>

A capo delle province, quindi, venne insediato un funzionario di nomina sovrana.

Sul ruolo svolto da questi Capitani come "perni di un sistema accentratore", così scrive Valentia Dal Cin:

«Diversamente dai Governi del 1797, che all'interno dei loro comitati gestivano il potere in modo collegiale e formalmente non dipendevano da alcun altro organo superiore, i capitani di epoca austriaca erano nominati dall'imperatore ed erano inquadrati all'interno di un rigido apparato burocratico.

L'assonanza con un istituto di epoca veneziana non celava la funzione svolta dagli uffici capitaneali come perni del sistema accentratore, seppur rispettoso delle tradizioni locali, messo in atto dagli austriaci. (...)

Il passaggio dai regi delegati ai capitani segnò un cambiamento sostanziale non soltanto dal punto di vista della natura del ruolo, ma anche da quello del profilo di chi fu chiamato a svolgerlo.

Fino al 1802 i delegati regi che coordinavano l'amministrazione a livello provinciale erano i presidenti dei corpi rappresentativi, cioè gli esponenti di spicco delle rispettive aristocrazie cittadine. Ad esempio Damiano Miari a Belluno.

La creazione di questo istituto aveva posto fine una volta per tutte alla riguadagnata centralità dei consigli cittadini, restaurati da Vienna con compiti addirittura più ampi di quelli che vantavano prima del 1796, a causa del vuoto di potere lasciato dai rettori veneziani». <sup>124</sup>

#### 27 marzo 1803

Con decreto del 27 marzo 1803 il co: di Bissingen stabilì che, in attesa che fossero emanati i nuovi codici civile e penale, i giudici si attenessero alle leggi precedenti. <sup>125</sup>

---

<sup>121</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, p. 58.

<sup>122</sup> G. FABBIANI, *Il Cadore nell'età napoleonica*, ASBFC, A. XI, 1939, n. 66, (Nov- dic.), p. 1135.

<sup>123</sup> F. MIARI, *Cronache bellunesi inedite*, *op. cit.*, p. 158.

<sup>124</sup> V. DAL CIN, *Il mondo nuovo. op. cit.*, p. 158.

<sup>125</sup> G. FABBIANI, *Il Cadore nell'età napoleonica*, ASBFC, A. XI, 1939, n. 66, (Nov- dic.), p. 1136.

## 16 maggio 1803

**In Zoldo:** «Nel seguente anno 1803, al 16 di maggio, primo turno delle rogazioni cominciò a nevicare, e avendo continuato per un giorno e una notte, si dovettero sospendere le processioni con grave dolore dei poveri, i quali piangevano disperati, temendo di dover soffrire la fame, ciò che non era impossibile dato che l'alimentazione si basava in gran parte sul raccolto locale annuo. Siccome poi a coloro che erano in arretrato col pagamento delle tasse veniva mandato l'esattore con un pubblico impiegato a domicilio per prendere in nota le cose buone e farle trasportare nella camera dei pegni, così avvenne che l'incaricato del sequestro fosse inviato in Goima presso la famiglia Conego a Gavaz, abitante in una cucina senza camino, per cui il fumo doveva uscire per la porta. Entrato dunque l'impiegato e messosi ad osservare gli oggetti esistenti nell'ambiente, nel mentre era intento nell'annotare le cose da pignorare, il padrone di casa Conego attizzò il fuoco ponendovi sopra un bel po' di fronde verdi di abete e mugò, e poi, colla scusa di andare a prendere qualche legno secco, uscì dalla cucina e chiuse ben bene la porta dal di fuori e stette in silenzio ad ascoltare. Il malcapitato che stava dentro cominciò a gridare e a chiamare aiuto e finì col mettersi disteso per terra colla bocca sull'uscetto delle galline che era un piccolo buco rotondo nella parte inferiore della porta, da dove implorando perdono e pietà dovette promettere di non fare nessuna denuncia».<sup>126</sup>

## settembre 1803

«Prima che l'anno terminasse si destinò nel settembre una regia direzione in Treviso per le miniere, cui venissero subordinati un ispettorato alle miniere in Agordo ed un ufficio boschivo in Belluno».<sup>127</sup>

## dicembre 1803

«Nel dicembre s'istituì un'amministrazione generale in Venezia pegli oggetti camerali ed un ispettorato di Finanza nelle provincie di Padova, Vicenza, Verona, Treviso ed Udine in sostituzione alle regie intendenze provinciali di Finanza».<sup>128</sup>

## 20 gennaio 1804

«20 Genaro 1804. Venuto l'ordine al Vicario Capitolare di dover portare via li morti coperti, ovvero in cassa. Poi li giorni, passati venuto online alli Parochi di battezzare per i 6 mesi freddi li fanciulli in casa, e per emolumento assegnati al Parocho soldi venti».<sup>129</sup>

**In Zoldo:** «Si deve all'Austria anche l'abolizione di portar via i cadaveri in cassa scoperta come si usava fare anche a Belluno prima dell'ordinanza de 20 gennaio 1804 (ma che avvenne anche in Zoldo ancora nel 1900 nei funerali dei fanciulli)».<sup>130</sup>

## aprile 1804

«Per la nuova organizzazione dell'ufficio fiscale generale cessarono, in aprile i regj procuratori fiscali nella terraferma, e il foro privilegiato per la trattazione di quelle cause, divenne il tribunale di prima istanza civile in Venezia».<sup>131</sup>

<sup>126</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, p. 529.

<sup>127</sup> F. MIARI, *Cronache bellunesi inedite*, *op. cit.*, p. 159.

<sup>128</sup> *Ibidem*, p. 159.

<sup>129</sup> L. ALPAGO-NOVELLO, *Le Memorie di don Flaminio Sergnano*, A. X, n. 60, (Nov.-Dic. 1938), p. 1035.

<sup>130</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, p. 57.

<sup>131</sup> F. MIARI, *Cronache bellunesi inedite*, *op. cit.*, p. 160.

### **maggio - giugno 1804**

L'Austria, prevedendo i prossimi avvenimenti e volendo premunirsi, mandò l'Arciduca Giovanni, fratello dell'imperatore, in visita nel Veneto, onde stabilire le opere urgenti da preparare. Nel maggio-giugno 1804 l'arciduca scese nel Veneto; proveniente da Cortina d'Ampezzo fu in Cadore e proseguì per Longarone.

### **dicembre 1805**

«Quest'anno fu de' più Infelici di raccolto a motivo delle piogge per tutto l'estate. Il sorgo, che in giugno valeva lire sedici al sacco, ora è raddoppiato di prezzo; così pure è raddoppiato di prezzo il frumento benché ne sia venuto ordinariamente. Uva poca e cattiva, e a prezzo assai alto. Siamo tuttavia aggravati da gran numero di soldati tedeschi, che ci portano delle spese assai grandi. (...) Fulminanti proclami ogni giorno, ora di nuove gravezze, ora di nuove leve militari, ora di proibizioni di generi in paesi stranieri».<sup>132</sup>

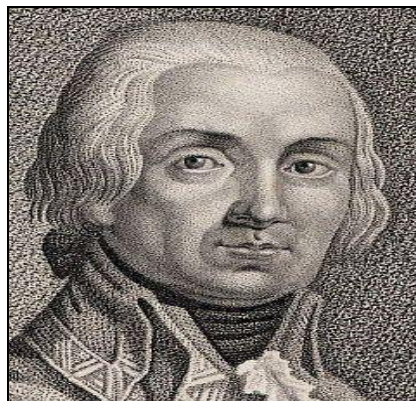
### **26 dicembre 1805**

Russi ed Austriaci, sconfitti da Napoleone ad Austerlitz, firmano la pace di Presburgo, con la quale l'impero asburgico è costretto a lasciare i territori veneto-friulani ai Francesi.

**In Zoldo:** «Zoldo una volta era come un piccolo Stato con i vari ministeri. Vi era anche la commissione di sanità e i suoi membri erano chiamati provveditori: nell'anno 1806 erano i seguenti: Gio. Battista Rizzardini, Nicolò Bortolotti, Bonaventura Arnoldo, Battista Vittoria; intervennero nell'anno perché le armente di Agostino De Marco da Brusadaz fossero isolate essendo ammalate e ordinarono che fossero condotte al pascolo sotto le rive di S. Pellegrino o sotto le Crepe ricoverate nella stalla del Col del Nel tirate per la "cadenella"».<sup>133</sup>

### **gennaio 1806**

Quando nel 1798 gli Austriaci occuparono i territori veneti loro assegnati dal trattato di Campoformido si trovarono di fronte a delle realtà che non conoscevano. La prima preoccupazione dello Stato maggiore dell'esercito austriaco fu, perciò, quella di realizzare un'operazione di rilevamento topografico su vasta scala. Il dominio ex-veneziano da sinistra Adige, fino ai confini friulani con l'Impero, fu cartografato secondo un preciso programma, affidato alla direzione del generale Anton von Zach.



Tra il 1798 e il 1804 il territorio in oggetto venne attraversato dagli ufficiali topografi che

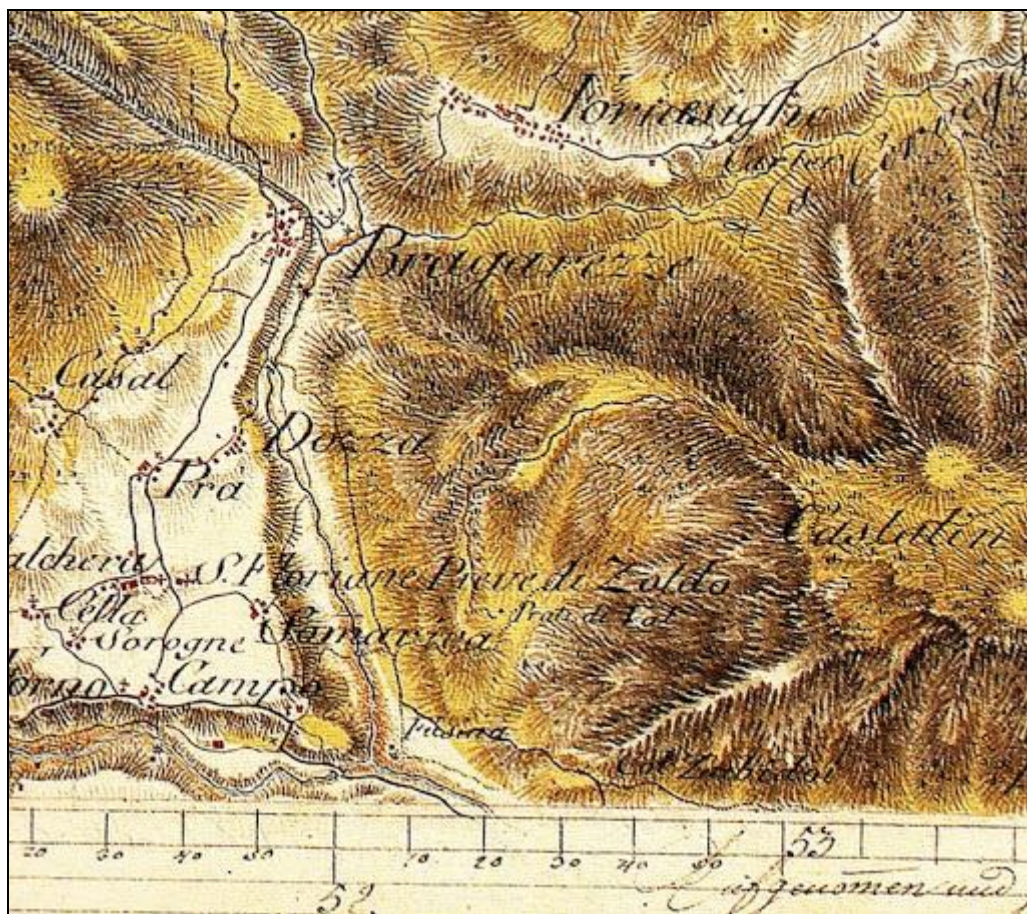
<sup>132</sup> Dai *Manoscritti di don Giacinto Norcen*. In A. VECCELLIO, *op. cit.*, p. 371.

<sup>133</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, p. 51.

tradussero le loro osservazioni in 120 tavole disegnate a penna e acquarellate, che diede origine alla *Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthums Venedig*, del 1806, cioè alla Carta militare topografico-geometrica del ducato di Venezia.<sup>134</sup>

Essa è la prima carta esatta e scientifica che sia stata eseguita per l'insieme delle province venete. Essa mostra con grande accuratezza e ricchezza di particolari abitati, strade, sentieri, fiumi, torrenti, canali, ponti, porti, ecc. L'orografia è dimostrata a mezzo di un fine tratteggio a luce zenitale.<sup>135</sup>

**Il territorio di Zoldo:** *Gli ufficiali cartografi che hanno rappresentato le zone dolomitiche sono: Cap. Valmagini per la zona di sinistra Piave, Cap. Carlo Catinelli per la zona dal M. Pelf al Lago del Mis, 1° ten. Ludwig Geppert per la zona delle Vette Feltrine e Zoldo, Cap. Montailleur per la zona di Agordo e Alto Zoldo, Alfieri Conta per la zona Alpagò-Vajont, ten. Zuccheri per la zona di Pieve di Cadore.*



Dozza, Bragarezza e Fornesighe nella Kriegskarte

<sup>134</sup> *Il Ducato di Venezia, astronomicamente e trigonometricamente delineato per ordine di sua Maestà Cesarea e Imperiale Regia Apostolica, dall'anno 1808 sino all'anno 1805 dal di lei Stato Maggiore, sotto la direzione del signor Antonio barone de Zach tenente maresciallo e general quartier mastro dell'Armata d'Italia. Dato in luce con supremo permesso di Giuseppe Marco barone de Liechtenstein ed incisa sotto la sua inspezione da Girolamo Benedicti. Anno 1806, scala 1: 250 000, dimensioni m. 0,44 x 0,58.*

<sup>135</sup> F. FRASCA, *La cartografia militare dei territori del Veneto dell'Istria e della Dalmazia, in età napoleonica*, Tavagnacco (Udine), Arti Grafiche Friulane, 1996, p. 58.

## PARTE III<sup>a</sup>

### 1806: CON IL NUOVO RITORNO DEI FRANCESI ARRIVANO ALTRI CAMBIAMENTI ISTITUZIONALI

#### 1 febbraio 1806

Dalla cronaca di don Flaminio Sergnano si apprende che arrivarono in Belluno i primi 120 soldati francesi di cavalleria "tutti stanchi e bagnati per la gran pioggia".<sup>136</sup>

#### 7 Febbraio 1806

Ultima riunione del Consiglio Maggiore e del Consiglio Minore di Belluno. «Venne, inoltre, Francesco Maria Colle a reggere la provincia con titolo di Magistrato Civile, al quale si diedero anche gli oggetti di polizia che prima erano devoluti ad un delegato speciale». <sup>137</sup>

#### 29 aprile 1806: arriva una nuova organizzazione territoriale.

I territori ex veneti e dell'Istria con decreto del 30 marzo 1806 furono ripartiti in sette dipartimenti: Adriatico (Venezia), Brenta (Padova), Bacchiglione (Vicenza), Tagliamento (Treviso), Piave (Belluno), Passariano (Udine) e Istria (Capo d'Istria).

«Nelle nuove province venete s'istituì poscia una compagnia di guardia d'onore di 100 militi, che fu la quinta tra le destinate in Milano alla custodia della persona e del palazzo del re». <sup>138</sup>

**In Zoldo:** «Nell'aprile 1806 venne l'ordine di rimettere al Magistrato Civile di Belluno (sostituito poi dal prefetto assistito da quattro consiglieri detti savj) l'elenco delle proprietà comuni, dei corpi e degli enti». <sup>139</sup>

#### 1° maggio 1806

«Il primo maggio pubblicossi l'organizzazione delle venete provincie. La nostra chiamossi Dipartimento della Piave e dividevasi in distretti, cantoni e comuni. V'avea un prefetto in Belluno ed un consiglio di prefettura di tre individui con un segretario generale; nei distretti di Feltre e di Cadore un vice prefetto per ciascheduno. La municipalità in Belluno rappresentante il comune aveva un podestà con quattro savj, ed era assistita da un segretario.

Cessò il consiglio de' nobili dalle sue funzioni; cessarono tutti gli altri uffici che non venivano compresi nella nuova organizzazione e le finanze furono affidate ad un intendente che dipendeva da un ispettore generale in Venezia. Si stabilì un conservatore del registro degli atti e contratti, ed un direttore del demanio e diritti uniti, presso il quale per un decreto del 25 aprile vennero avvocati i beni delle scuole o corporazioni tutte». <sup>140</sup>

<sup>136</sup> «Forse vi fu nella nostra valle anche un comando di presidio di soldati francesi residente nella casa sulla riva dei Borovich a Forno, che è stata chiamata "dei Francesi"? Non ho trovato documenti per rispondere con precisione». cfr. Don E. AMPEZZAN, op. cit., p. 60.

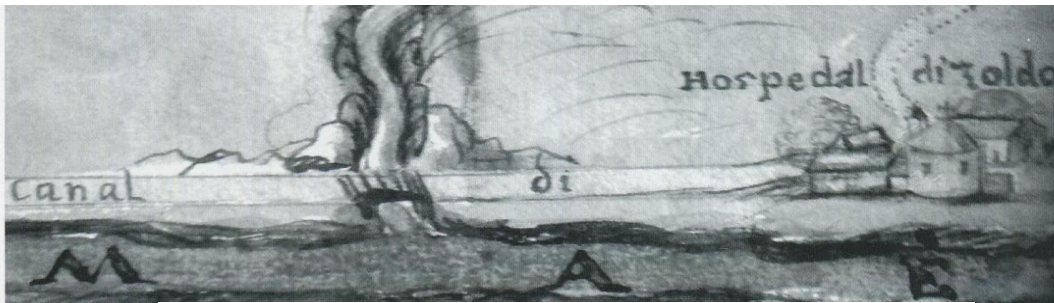
<sup>137</sup> F. MIARI, *Cronache bellunesi inedite*, op. cit., p. 160.

<sup>138</sup> Ibidem, p. 163. «Il 14 ottobre 1807 venne emanata la legge che portava l'istituzione di una guardia nazionale; ma in Belluno non si effettuò che nel marzo del 1808. Aveva otto compagnie ed una di granatieri formata d'individui volontarj equipaggiati col proprio, i quali avevano l'incarico di servire nelle pubbliche funzioni e nelle particolari circostanze come successe all'arrivo del vicerè d'Italia Eugenio Napoleone nel 7 di giugno. Si affidò il comando di questa guardia allo stesso Carlo Miari che aveva comandata quella del 1797».

<sup>139</sup> don E. AMPEZZAN, op. cit., p. 54.

<sup>140</sup> F. MIARI, *Cronache bellunesi inedite*, op. cit., p. 160.

**In Zoldo:** «Dal giorno dell'aggregazione al nuovo governo anche la popolazione zoldana dovette con grande meraviglia assistere alla pubblicazione di leggi che mettevano sottosopra tutto. Ecco infatti nel 1806 uscire l'ordine di consegnare al demanio i beni delle confraternite, ad esempio quelli della confraternita dei Battuti, la benemerita associazione che manteneva a Pieve di Zoldo da tanto tempo un ospizio con 5 letti sempre pronti ad accogliere i poveri bisognosi di ricovero. Restavano liberi i beni delle chiese parrocchiali e sussidiarie, per cui i terreni e gli edifici dell'Ospizio di S. Martino nel Canale di Zoldo non passarono al demanio al tempo di Napoleone perché appartenevano al beneficio parrocchiale di S. Floriano fin dal 1500.



(Archivio storico del comune di Longarone, Fascicolo sui beni incolti, 1855).

Con decreto del 26 maggio 1807 vennero soppresse le congregazioni di laici con scopi religiosi, eccettuata la confraternita del SS.mo, e così scomparve in Zoldo la «scuola del rosario» che esisteva fino dal tempo delle crociate e annoverava tra i suoi membri uomini e donne anche di Zoppè del villaggio ora distrutto di Mas di Zoldo. Scomparve anche la confraternita del Carmine e del Suffragio. (...) Qui bisogna ricordare che nessun edificio sacro di Zoldo fu dichiarato soppresso e destinato al demanio al di fuori della chiesetta dell'Ospizio dei Battuti esistente a Pieve: tutte le altre chiese dei villaggi furono considerate sussidiarie alla rispettiva parrocchia, così anche quella della Madonna Addolorata fu lasciata alle ville di Pra, Sommariva, Campo e Sorogno».<sup>141</sup>

Inoltre, «il 1° maggio 1806 entrarono in vigore il codice napoleonico, il sistema monetario,<sup>142</sup> il concordato concluso con la Chiesa cattolica nel 1801 e l'intera organizzazione amministrativa del Regno d'Italia, nato dalla trasformazione costituzionale della Repubblica italiana».<sup>143</sup>

<sup>141</sup> D. E. AMPEZZAN, op. cit., pp. 54 e 60.

<sup>142</sup> Sulla riforma monetaria ecco il giudizio di mons. Bartolomeo Villabruna: «Ma la più gravosa, quanto necessaria novità fu per lo stato e per noi, nel 1806, il ribasso della moneta erosa d'argento e di quella di rame, di cui l'ex-governo austriaco aveva riempito questo stato, cavandone tutta la moneta fina, riducendo in complesso la moneta erosa a un terzo del suo valor nominale, in mano a' sventurati cittadini, che soffrirono perdite immense. Furono posti fuori di corso i da sei carantani e da tre, i carantani stessi, le doppie lire venete, le lirette e le mezze lirette ridotte alla metà». Dai Manoscritti di Mons. B. Villabruna. In A. VECELLIO, *Storia di Feltre in continuazione a quella di Antonio Cambruzzi*, vol. IV, Feltre, 1877, p. 372.

<sup>143</sup> «Le contribuzioni da noi sofferte in quest'anno furono più pressanti di qualunque altra passata. I quattro campatici, le sedici colte, le tre replicate rate sopra gli animali gettate sulla fine dello scaduto anno, e nell'incominciare di questo soddisfatte interamente, non furono che il principio. Non si è mai visto un governo con una farragine di ministri, di ufficiali, di sbirri, ad aggravare così i poveri sudditi. Furono annullati i fidejcommessi, i privilegi, la nobiltà, i patti di ritratto, di affinità di confine; venne inaugurato il Codice di Napoleone, un nuovo registro per gli atti, la carta bollata, il matrimonio civile, la rivista personale de' morti, il dovere di denunziare i nati, una maniera nuova di riscuotere i dazi e le gabelle, una quantità quotidiana di proclami riguardanti il nuovo sistema di governo ...». Dai Manoscritti di don G. Norcen. In A. VECELLIO, *Storia di Feltre in continuazione a quella di Antonio Cambruzzi*, vol. IV, Feltre, 1877, p. 372.

**In Zoldo:** *«Il codice civile francese si trova citato nei documenti dei notai di Zoldo, i quali attestano che si deve ad esso la introduzione della regola giuridica che la successione legittima toccasse in eguale porzione a figli e figlie senza distinzione. Anche dopo la divisione in due comuni, Zoldo continuò ad avere la giurisdizione propria, ossia la pretura. Il decreto di nomina del giudice in Zoldo porta la data del 26 giugno 1807. Nell'anno 1812 reggeva l'ufficio di giudice di pace il giureconsulto Francesco Pellajo, con la camera delle udienze nel vecchio palazzo del capitano in piazza di Forno, dove fungeva da usciere un certo Bonifacio Protti, e da supplente un Pellegrini da Dozza».*<sup>144</sup>

«(...) Ciascun dipartimento venne amministrato da un prefetto con competenze simili a quelle del periodo repubblicano, ma ancor più ampie. Eliminati i luogotenenti e l'Amministrazione dipartimentale, egli dovette ormai interfacciarsi con un unico organo: il Consiglio di Prefettura, composto da tre o quattro membri. I bisogni e i reclami che il dipartimento intendeva dirigere al ministro dell'Interno erano raccolti invece da un Consiglio generale di trenta o quaranta membri, che si riuniva una volta l'anno per quindici giorni al massimo».<sup>145</sup>

### 17 giugno 1806

«L'organizzazione delle autorità giudiziarie portata dal decreto 17 giugno 1806 di quest'anno, non ebbe effetto, però, che nel 14 ottobre dell'anno seguente 1807. Una Corte di giustizia civile e criminale risiedette in Belluno con un primo presidente, un presidente, otto giudici cui furono addetti quattro supplenti, ed era soggetta alla giurisdizione d'appello in Venezia. Un regio procuratore con ufficio separato formava parte integrale della Corte; e una giudicatura di pace aveva l'iniziativa de' processi criminali, la conoscenza degli affari politici e la sorveglianza alle sostanze de' minorenni. Si attivò pure col primo novembre il regolamento sul notariato. Al servizio della Corte di giustizia furono allora innalzate le pubbliche prigioni criminali tra la piazza e 'l castello dove prima v'aveano i giardini per i pubblici rappresentanti».<sup>146</sup>

### agosto 1806

**In Zoldo:** *«Nell'agosto 1806 si ebbe l'infausta notizia della soppressione dei due conventi dei pp. Francescani di S. Pietro e dei pp. Serviti di S. Stefano in Belluno, i cui possedimenti in case e in terreni passarono al demanio, anche se erano in Zoldo, come un prato situato sotto le Creppe di Vallarech a Goima, confinante con quello detto de La Pala di S. Tiziano e chiamato nelle vecchie mappe «prato delli RR. PP. di S. Pietro di Belluno».*<sup>147</sup>

### 4 agosto 1806

Il 4 agosto 1806 fu varata la legge di coscrizione. «Lo stesso giorno fu decretata una leva veneta di 1.000 uomini, a cui erano soggetti tutti gli individui tra i 20 ed i 25 anni: l'annuncio provocò tumulti, specialmente in Carnia e nelle vallate tra i Berici e le Prealpi vicentine».<sup>148</sup>

<sup>144</sup> Don. E. AMPEZZAN, op. cit., p. 54

<sup>145</sup> V. DAL CIN, *Il mondo nuovo. op. cit.*, p. 95.

<sup>146</sup> F. MIARI, *Cronache bellunesi inedite*, op. cit., p. 160.

<sup>147</sup> Don E. AMPEZZAN, op. cit., p. 54.

<sup>148</sup> VIRGILIO ILARI, "Reclutamento e coscrizione in Italia durante le guerre napoleoniche: la leva del 1806 in Veneto", OpenSource in [www.archive.org](http://www.archive.org) 2010.



**In Zoldo:** «*Quanti Zoldani hanno dovuto partire per andare a combattere e morire sotto le insegne dell'esercito napoleonico? Ho potuto trovare il nome di persone singole, ma non sono riuscito ad avere in mano un elenco completo. Comunque è certo che essendo la coscrizione malveduta dal popolo, procurò perciò il fenomeno dei disertori: ce ne furono anche in Zoldo, sia sotto il Regno Italico, sia sotto il Lombardo Veneto*».<sup>149</sup>

### settembre 1806

**In Zoldo:** «*Nel settembre 1806 venne emanato l'ordine di non più seppellire i morti vicino ai luoghi abitati. Fu questo decreto che fece credere che siano stati i francesi i primi a far costruire i cimiteri fuori dei villaggi, ma ciò non è vero. I francesi furono i primi a proibire nel dicembre 1797 le sepolture nell'interno delle chiese, cosa che poi non venne osservata dal momento che se n'andarono poco dopo da noi. L'ordine dovette essere rinnovato dall'Austria nel 1802 e questa volta il comando venne eseguito. Si deve all'Austria anche l'abolizione di portar via "i cadaveri in cassa scoperta" come si usava fare anche a Belluno prima dell'ordinanza del 20 gennaio 1804 (ma che avvenne anche in Zoldo ancora nel 1900 nei funerali dei fanciulli).*

Quanto alla costruzione dei cimiteri fuori dell'abitato, la faccenda era stata presa in considerazione dall'autorità austriaca ancora nell'anno 1800, come ne fa prova un documento dell'archivio parrocchiale di Fusine, nel quale si esorta il pievano a trovare per i morti un luogo, lontano dal paese, al che il pievano rispondeva che le case di Fusine vicine al cimitero erano soltanto due, quella della famiglia Zalivani Riz e la canonica, ma che non era mai successo alcun danno alle persone, infine si scusava dicendo di non vedere la possibilità di espropriare i privati di nuovo terreno, dato che la campagna era molto scarsa.

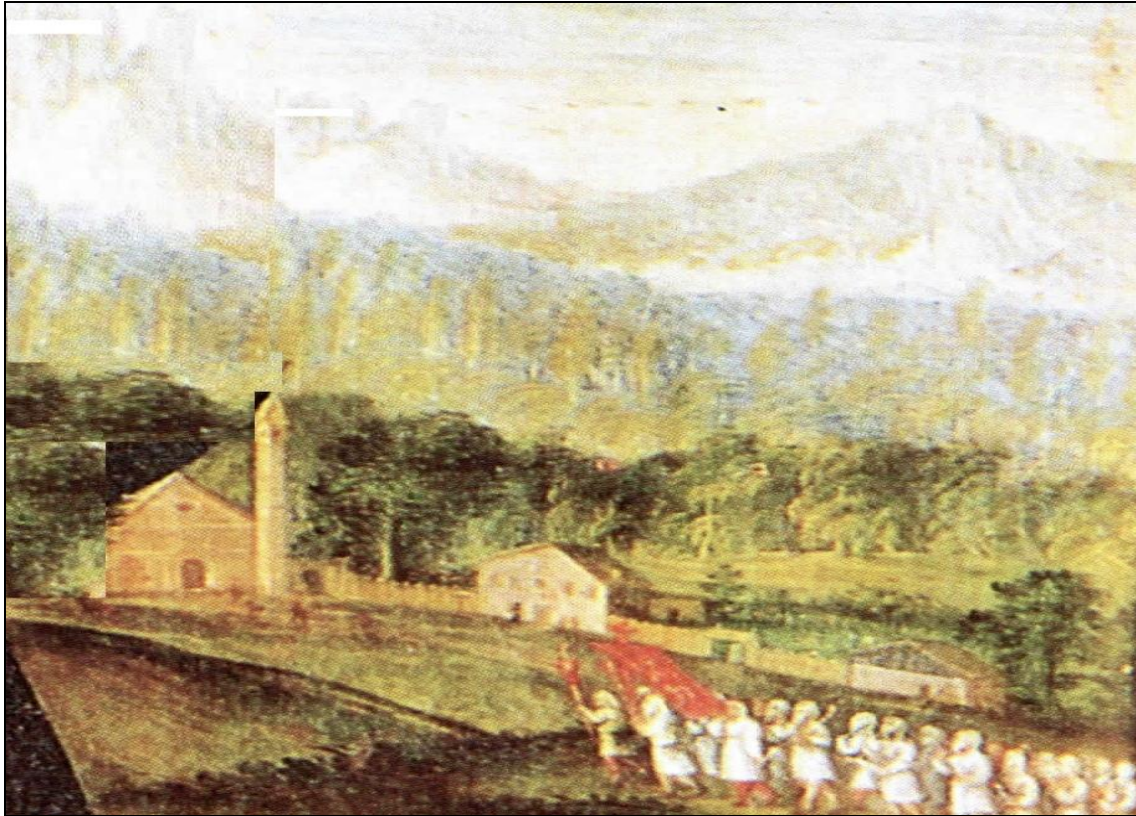
A Fusine i singoli villaggi mantennero la loro zona di sepoltura attorno alla chiesa fino al 1820, e soltanto dall'agosto di quell'anno, in occasione dell'aggiunta di altri 50 passi di terra dietro il campanile, fu tolta la distinzione, di sito tumulando tutti indifferentemente, con ordine progressivo, cominciando sempre dalla parte sinistra. Dal Luglio 1851 il camposanto di Fusine fu spostato tutto dietro il campanile e tale rimase fino al 1908. Anche negli altri paesi di Zoldo, Pieve, Goima, Dont nonché Zoppè, la legge del governo napoleonico fu ignorata.

A Pieve si continuò a mettere i morti di fronte e di fianco alla chiesa di S. Floriano fino al 31 luglio 1836, quando fu benedetto il cimitero detto della Madonna. A ricordo del camposanto abbandonato e convertito in pubblica piazza fu innalzata una grande croce di legno, ma chi volesse sapere anche oggi come e dove era, non ha che da recarsi nella chiesa di S. Antonio abate a Forno e osservare il dipinto del magnifico altare di legno posto a sinistra di chi entra. Vi si vede raffigurata una processione capeggiata da confratelli in divisa, che salgono per la vecchia strada di Sorogno verso la chiesa di S. Floriano, dinanzi alla quale si estende un pianoro coperto di croci...

I confratelli sono certamente gli iscritti alla Scuola dei Battuti, la benemerita confraternita a cui si devono i due templi di Forno, quello di S. Francesco e quello di S. Antonio; il pianoro poi coperto di croci è certamente il primo camposanto parrocchiale di Zoldo. Anche a Goima il sagrato rimase attorno alla chiesa di S. Tiziano per tutta la durata del Regno Italico, e solamente dopo il 1830 fu costruito l'attuale cimitero in località Stonf, con opere gratuite dei parrocchiani. E così avvenne anche a Zoppè, che proprio in questo tempo era in buone relazioni con Goima per averle donato un suo sacerdote nella persona del giovane parroco don Nicolò Livan, che morì poco dopo e fu sepolto in terra nuova del cimitero nuovo».<sup>150</sup>

<sup>149</sup> Don E. AMPEZZAN, op. cit., p. 59. Sui dati precisi riguardo il fenomeno della diserzione nei dipartimenti italiani cfr. FRANCESCO FRASCA, *Reclutamento e guerra nell'Italia napoleonica*, Padova, editoriale Programma, 1993.

<sup>150</sup> Don E. AMPEZZAN, op. cit., pp. 57-58.



**In Zoldo:** «Anche a Dont il camposanto, detto di Santa Caterina, ha una storia molto antica, come risulta dal registro dei defunti dell'inizio del 1600: esso fu poi staccato dalla chiesa e dal centro dell'abitato nel 1947. Del resto era nel costume una volta, quando si fabbricava un tempio, il lasciare tutt'intorno un po' di terreno, quasi zona di rispetto, che poi veniva cintato con muro, come si può vedere a Coi, Brusadaz, Pianaz e altrove. Anche questa poca terra veniva chiamata sagrato perché si poteva seppellire in caso di necessità, come difatti avvenne non solo per la chiesa dell'Ospizio di S. Martino nel Canale di Zoldo, ma anche per quella di S. Valentino di Mareson, dove scavando per abbassare il suolo all'intorno e per fabbricare la sagrestia, furono trovati corpi umani e si dovette chiedere al vescovo Francesco Bembo se si poteva gettare la terra nel Maè, al che fece rispondere che la terra fosse pure asportata, ma le ossa fossero raccolte e sepolte di nuovo».<sup>151</sup>

### 19 settembre 1806

«Il 19 settembre 1806 giunse in Belluno Carlo Del Majno<sup>152</sup> qual primo prefetto del Dipartimento della Piave, mentre Francesco Maria Colle venne creato consigliere di stato in Milano».<sup>153</sup>

<sup>151</sup> D. E. AMPEZZAN, op. cit., p. 58.

<sup>152</sup> Sul prefetto Del Majno cfr: A. LAZZARINI, *Problemi di impianto dei servizi demografici in un'area della montagna veneta: il «Dipartimento della Piave*, in ASBFC, n. 299 (1997), pp. 102-104: «Il pavese Del Majno, benché prefetto di nuova nomina a differenza degli altri insediati nei nuovi dipartimenti, possiede tutte le prerogative mancanti al veneto Colle: ha la stoffa del funzionario professionista, ha l'ambizione e la disponibilità necessarie per proseguire nella camera, ha già acquisito esperienza di amministratore essendo stato viceprefetto a Vigevano e poi a Pavia. Al suo arrivo a Belluno individua subito con lucidità le carenze e le disfunzioni esistenti, i settori che necessitano di un intervento immediato, i provvedimenti da prendere per avviare la macchina burocratica, anche per quanto riguarda gli uffici dello stato civile: e tuttavia anch'egli, benché si impegni a fondo, incontra difficoltà di rilievo, che subito imputa prevalentemente alla configurazione montuosa del territorio».

Fu il Del Majno ad ordinare la preparazione delle prime liste di leva del Dipartimento della Piave per i nati dal 1781 al 1786.

### **SINTESI DELL'ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE NEL PERIODO NAPOLEONICO:**

**I DIPARTIMENTI:** I territori ex Veneti furono divisi in sette Dipartimenti.

«Ciascun dipartimento venne amministrato da un prefetto con competenze simili a quelle del periodo repubblicano, ma ancor più ampie. Eliminati i luogotenenti e l'Amministrazione dipartimentale, egli dovette ormai interfacciarsi con un unico organo: il Consiglio di Prefettura, composto da tre o quattro membri. I bisogni e i reclami che il dipartimento intendeva dirigere al ministro dell'Interno erano raccolti invece da un Consiglio generale di trenta o quaranta membri, che si riuniva una volta l'anno per quindici giorni al massimo».<sup>154</sup>

**I DISTRETTI:** Il "Dipartimento della Piave" (Belluno) venne diviso in tre distretti: I. Belluno, II. Feltre, III. Cadore. «All'amministrazione dei distretti erano preposti dei viceprefetti interamente sottoposti all'autorità prefettizia, cui dovevano rendere conto. Un Consiglio distrettuale, che si riuniva una volta l'anno per fissare la sovrimposta distrettuale, forniva il proprio parere sullo stato e sui bisogni del distretto, che perveniva al ministro dell'Interno attraverso la mediazione del prefetto».<sup>155</sup>

**I CANTONI:** Il Distretto di Belluno venne diviso in sei Cantoni: Belluno, Alpago, Agordo, Cencenighe con Rocca, Zoldo, Longarone.<sup>156</sup> «In ogni cantone erano presenti un giudice di pace e un cancelliere del Censo, responsabile dell'amministrazione censuaria».

**Il Cantone di Zoldo:** *«Il primo maggio 1806 il nuovo governo pubblicò l'organizzazione delle province venete. Ogni provincia fu chiamata dipartimento e ogni dipartimento fu suddiviso in distretti, cantoni, comuni e frazioni.*

*Il territorio bellunese fu denominato dipartimento della Piave ed ebbe tre distretti: Belluno, Feltre e Cadore. E di Zoldo cosa si fece? Lo si può sapere dalla descrizione retrospettiva che fu tracciata dalle Deputazioni dei comuni di Forno e di S. Tiziano nel ricorso inviato all'imperatore Francesco d'Austria il 30 luglio 1817, per denunciare l'errore di aver compreso Zoldo sotto il nome generale di Cantone di Longarone dopo il trattato di Presburgo. Comunque l'errore fu tolto e nei documenti registrati dal 1808 si può leggere chiara la seguente dicitura: "Regno d'Italia. In nomine Dei. Amen. Napoleone per grazia di Dio... etc, Dipartimento della Piave, distretto di Belluno, Cantone di Zoldo, Comune di Forno, oppure, Comune di S. Tiziano di Zoldo. (...) Nessuno però si metta in testa che una volta la sede comunale sia stata in Goima. Il municipio fu sempre a Fusine. Comunque anche questa nomenclatura storta fu corretta da un decreto reale del 1898 che stabilì che il titolo di S. Tiziano fosse sostituito da quello di "Zoldo Alto". (...)*

<sup>153</sup> F. MIARI, *Cronache bellunesi inedite*, op. cit., p. 162.

<sup>154</sup> V. DAL CIN, op. cit., p. 96.

<sup>155</sup> Ibidem, p. 96.

<sup>156</sup> Questa suddivisione risulta da una comunicazione inviata da Belluno al Ministero degli Interni di Milano del 21 aprile 1806, Archivio storico di Milano (C., p.m., b. 768); Cfr. E. SIEF, *Il comune di Belluno in età napoleonica (1805-1813)*, rel. N. Ramponi, Università del Sacro Cuore di Milano, anno acc. 1990-1991, p. 82; F. VENDRAMINI, *Longarone "ritrovato"*, Cierre Edizioni, 2010, pp. 95-96.

*La principale autorità statale in Zoldo sotto la dominazione napoleonica fu il «Delegato governativo del Cantone», al quale bisognava rivolgersi come organo ordinario per mettersi in relazione con la Regia Prefettura dipartimentale».*

*«A questo si appellavano nel 1808 i fabbricieri di S. Vito di Fornesighe, chiedendo di venire abilitati di poter tradurre davanti al tribunale i molti debitori morosi che ricusavano di pagare i livelli dovuti alla chiesa di Fornesighe sprovvista dei mezzi necessari alla sua decorosa sussistenza».*<sup>157</sup>

**I COMUNI:** Il Cantone di Zoldo venne suddiviso in due Comuni: Forno di Zoldo e San Tiziano di Goima.

I Consigli comunali erano suddivisi in classi sulla base della loro popolazione, da cui dipendeva la loro composizione. Erano considerati:

- di prima classe i comuni con più di 10.000 abitanti,
- di seconda classe quelli che contavano fra i 3.000 e i 10.000 abitanti
- e di terza classe i comuni con meno di 3.000 abitanti.

Secondo quanto previsto dall'ordinamento sancito dal decreto di Napoleone dell'8 giugno 1805, che riprendeva il decreto del 24 luglio 1802 modificandolo solo in parte, gli organi di governo del comune erano il Consiglio Comunale e la Municipalità.

**Nelle amministrazioni appartenenti alla terza classe la Municipalità, rinnovata annualmente, era composta da un Sindaco e due Anziani; questi ultimi venivano eletti dal Consiglio comunale tra i 25 cittadini più ricchi o notabili o tra i membri dei Collegi elettorali – Collegio dei Possidenti, dei Dotti e dei Commercianti così come costituiti dalla Legge organica del 26 ottobre 1803 – ed erano indefinitamente rieleggibili.**

Il Consiglio Comunale era composto da 15 membri, tre dei quali potevano essere scelti tra i non possidenti, e veniva nominato dal Prefetto al pari del Sindaco. L'organismo veniva convocato, alla presenza del Cancelliere del Censo, due volte l'anno in gennaio o febbraio e in settembre o ottobre; le convocazioni straordinarie erano a discrezione del Prefetto o del Vice Prefetto.

Nella prima sessione si esaminava il bilancio della Municipalità dell'anno precedente, nella seconda si procedeva all'elezione degli amministratori comunali, si stabiliva l'ammontare delle spese e delle imposte comunali per l'anno successivo e si nominavano i revisori dei conti per l'esercizio in corso.

Con la legge del 5 giugno 1807 le funzioni amministrative, in precedenza svolte collegialmente dalla Municipalità, vennero attribuite esclusivamente al Sindaco che divenne così il capo assoluto del comune, mentre gli Anziani potevano esercitare la loro facoltà deliberativa solo su sua richiesta. L'autonomia dell'amministrazione locale, tuttavia, era quasi nulla in quanto sottoposta a severe limitazioni da parte del Prefetto, al quale la legge assegnava la facoltà di approvare o respingere tutte le decisioni dei consigli comunali incluse le nomine dei componenti della Municipalità. Di fatto divennero organismi alle dipendenze della Prefettura.

«Il centralismo voluto da Napoleone trovò in ciò la sua compiutezza, risultando l'apparato sopra descritto una pura finzione».<sup>158</sup>

---

<sup>157</sup> Don E. AMPEZZAN, *op. cit.*, pp. 53-54 e 59.

<sup>158</sup> C. ZAGHI, «L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno», in *Storia d'Italia* (a cura di Galasso G.), 1986, Torino, vol. 18.1, pp. 81-82.

## 1806: un susseguirsi di nuove leggi

### Alcuni degli innumerevoli provvedimenti emessi nel 1806:

- l'ordinazione 9 febbraio 1806 con la quale il Magistrato civile della Provincia di Belluno, Feltre e Cadore proibisce i giuochi d'azzardo;
- la notificazione 7 febbraio 1806, che il feltrino sig. Francesco Mengotti era stato eletto a Segretario Generale dell'amministrazione delle Finanze degli Stati veneti;
- il proclama 20 aprile 1806, che aboliva i fideicommi e dichiarava le successioni intestate da regolare secondo il diritto comune, le donne abilitate alla eredità quanto i maschi, e la maggioranza dell'età;
- l'avviso del 10 maggio 1806, che ordinava le feste da celebrare per il giorno anniversario della coronazione di S. M. Napoleone, Imperatore dei Francesi e Re d'Italia;
- il proclama 30 maggio 1806 che proibiva la caccia e qualunque uccellazione senza licenza;
- il decreto 25 luglio 1806 riguardante i beni comunali incolti;
- il proclama 8 agosto 1806 che divideva il Dipartimento del Piave in Comuni;
- il decreto dello stesso giorno, pubblicato da Saiut-Cloud, il quale prescriveva che l'importo prediale da pagare nel 1806 negli Stati Veneti, esclusa l'Istria e la Dalmazia, dovesse essere di 12,250,000 lire di Milano;
- la notificazione 19 settembre 1806 che il prefetto Majno assumeva il suo ufficio;
- l'avviso 12 settembre 1806, il quale ordinava le pattuglie, affinché non fossero derubate le campagne»;
- il decreto n. 225 del 25 novembre 1806 relativo al modo di terminare le questioni vertenti fra gli antichi e nuovi Originarij dei comuni degli Stati ex Veneti

### Il decreto n 225 finalizzato alla soppressione delle Regole

#### Decreto 25 novembre 1806, n. 225,

relativo al modo di terminare le questioni vertenti fra gli antichi e nuovi Originarij dei comuni degli Stati ex-Veneti  
(*Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, 4806, III, 1025).

«Viste le Leggi venete 28 aprile 1674 e 7 settembre 1764;  
viste le Leggi del Regno 24 luglio 1802 e 23 dicembre 1803;  
visto il Decreto Reale 8 giugno 1805 relativo all'amministrazione comunale;  
sentito il Consiglio di Stato;

*Considerando che, atteso il nuovo sistema di organizzazione ed amministrazione comunale adottato dalle Leggi del Regno, si rende necessario di prescrivere le norme di terminare le questioni da tanto tempo vertenti fra gli antichi e nuovi Originarij dei Comuni ex-Veneti che erano regolati dalle Leggi 1674 e 1764;*

*Considerando che tali norme devono combinare colle massime generali del nuovo sistema i riguardi dovuti ai diritti speciali competenti agli Antichi Originarij dipendentemente dalle dette Leggi Venete;*

*Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:*

*Art. 1. I beni che al tempo della cessata Repubblica Veneta erano in amministrazione dei così detti corpi degli antichi Originarij, ora cessati, si ritengono, ed ove non fossero, si richiamano tutti in amministrazione delle municipalità dei rispettivi Comuni, e le rendite di detti beni dal primo gennaio prossimo avvenire sono applicate, come le altre rendite dei Comuni, in contrapposizione delle spese comunali, salvo quanto viene disposto dai seguenti articoli, e ferma la responsabilità dei comuni per qualunque effetto che fosse poi riconosciuto di giustizia.*

*Art. 2. È riservata agli antichi Originarij dei rispettivi comuni la facoltà di provare quali dei detti beni siano stati acquistati da antiche originarie persone col loro proprio danaro». (...) omissis.<sup>159</sup>*

<sup>159</sup> Cfr. F. PELLEGRINI, P. MONEGO, *Le Regole di Zoldo e le investiture della Serenissima*, Centro culturale Amicizia e Libertà, Fiesse d'Artico, 2003, pp. 10-12: «Il decreto distingueva tra beni in proprietà e in amministrazione e, i primi, tra beni ottenuti in dono e acquistati, ordinando che, per rivendicare la loro proprietà (comunque ottenuta), i titolari ne presentassero, entro sei mesi, le prove documentali. Come pressoché ovunque, i regolieri zoldani non ottemperarono a quest'ordine, perché, quando avessero fatto riconoscere il loro diritto di proprietà, avrebbero poi dovuto dividere i beni in lotti che, tirati a sorte, sarebbero andati, sì, ad arricchire la proprietà privata delle singole famiglie titolari, ma il patrimonio collettivo, come tale, sarebbe stato sciolto, con insostenibile danno economico, in quanto si sarebbe resa impossibile la pascolazione estiva. Inoltre, come dimostrarono ancora nel 1928 i giuristi Vincenzo Arangio Ruiz e Vincenzo de Castello, in mancanza di presentazione dei titoli, le famiglie interessate avrebbero pur continuato a



( N. 225. ) *DECRETO relativo al modo di terminare le quistioni vertenti fra gli antichi e nuovi Originarj dei comuni degli Stati ex Veneti.*

25 novembre 1806.

**NAPOLEONE I,**

*Per la grazia di Dio e per le Costituzioni,*  
**IMPERATORE DE' FRANCESI E RE D'ITALIA:**

*EUGENIO NAPOLEONE DI FRANCIA,*  
*Vice-Re d'Italia, Principe di Venezia,*  
*Arcicancelliere di Stato dell'Impero Francese,*  
*a tutti quelli che vedranno le presenti, salute.*

**NOI**, in virtù dell' autorità che Ci è stata delegata dall' altissimo ed augustissimo Imperatore e Re **NAPOLEONE I**, Nostro onoratissimo Padre e grazioso Sovrano,

Sopra rapporto del Ministro dell' Interno relativo alle questioni vertenti fra gli antichi e nuovi Originarj nei comuni ex-Veneti;

*Boll. 1806. P. III.*

10

conservare, come "corpo morale", la proprietà dei beni, mentre ai neo-costituiti comuni sarebbe passata la semplice amministrazione, quantomeno ai fini logistici del loro utilizzo pratico; e, questo, perché il decreto vicereale non prevedeva una "prescrizione acquisitiva", (decadenza da un diritto di proprietà a favore di un terzo soggetto, ad esempio per usucapione da parte di tale soggetto), da parte di terzi, neppure dei comuni, nel mentre è insostenibile che avesse autorizzato una mera "prescrizione estintiva", (ovvero decadenza da un diritto di proprietà a favore di ...nessuno; è giuridicamente una condizione che non può verificarsi), con la quale i beni sarebbero stati in proprietà... di nessuno! Il passaggio di amministrazione, infine, dovette apparire ai regolieri d'inizio Ottocento come un "sacrificio accettabile". E, infatti, per quei tempi era quasi irrilevante, dal momento che popolazione regoliera e residente, a parte rarissime eccezioni, coincidevano, sicché amministratori dei beni sarebbero stati sempre i regolieri, per quanto in diversa veste formale; ed è significativo che i comuni, in assoluto, forse anche per questi motivi "umani" non dichiararono mai di essere proprietari dei beni regolieri, ma solo loro amministratori nell'interesse degli aventi diritto».

## ALLEGATO DOCUMENTI

Doc. n. I

I dati sulla popolazione zoldana nel 1811

(Tratti dallo *Scomparto territoriale del Dipartimento della Piave in Distretti, Cantoni e Comuni ordinato dal Decreto primo Febbraio 1811, dell'archivio storico del Comune di Belluno*).

COMUNI DENOMINATIVI	FRAZIONI AGGREGATE	POPOLAZIO- NE	COMUNI DENOMINATIVI	FRAZIONI AGGREGATE	POPOLAZIO- NE
<i>Forno di Zoldo</i>	Astragal.	2,498	<i>S. Tiziano di Goima.</i>	Brusadaz.	1,415
	Bragarezza.			Chiesa.	
	Calchera.			Col.	
	Campo.			Cordelle.	
	Casal.			Costa.	
	Cella.			Costa.	
	Cercenà.			Fusine.	
	Col.			Gavàz.	
	Colcerver.			Iral.	
	Dont.			Marason.	
	Dozza.			Mulin.	
	Foppa.			Pecol.	
	Fornesighe.			Pianàz.	
	Ligont.			S. Nicolò.	
	Maer.			Soramaè.	
	Pieve.				
Pra.					
Pradel.					
Sommariva col- lastabilita por- zione del col di S. Pietro.					
Sottorogno.					
Villa.					

Doc. n. II  
La guerra "dalmedera" del 1800

di L. ALPAGO-NOVELLO, *ASBFC*, Anno X, 1938, Mag.- Giu., pp. 982- 983.



La rivoluzioncella dei contadini contro la città di Belluno, che non si seppe da chi suscitata, fu comandata dal mulattiere Florio Bertoldi, che si era assunto il potere militare, e dall'oste Lazzaro Andriolo, che si era attribuito quello civile.

Gli insorti, armati di qualunque arma avevano potuto trovare, provenivano specialmente dall'Agordino e dai paesi della zona pèdemontana; essi il 15 marzo irruperro improvvisamente a Belluno in gran numero, che il giorno dopo si accrebbe ancora con altri contadini provenienti da Longarone e dall'Alpago. Il momento era stato bene scelto dai ribelli perché Belluno non aveva allora nessuna guarnigione. Essi poterono così chiudere e presidiare tutte le vie per le quali potevasi uscir di città ad invocare soccorso, e imposero ai cittadini di consegnare tutte le armi per appropriarsele. Poi, senza darsi al saccheggio, come gli assediati temevano, pensarono di seguire in certo modo le vie legali e compilarono un progetto di 14 articoli, che veramente miravano a un fine di utile pubblico, ristretto al Territorio, quello di diminuire le tasse che lo aggravavano e i prezzi di quelle derrate di cui le campagne avevano bisogno. E quindi presentarono i loro articoli ai Consoli perché li approvassero, e non occorre soggiungere che sotto quella pressione l'approvazione fu subito e, nel timore di peggio, ben volentieri concessa.

Malgrado le sentinelle messe alle porte s'era però potuto mandare un messo a Treviso ad avvisarne quella guarnigione austriaca, e infatti ancora il 17 marzo, in cui s'erano ricattati i consoli coll'approvazione della nuova legge, il capitano conte Mayerle arrivò a Belluno con 200 soldati senza che da parte dei ribelli, intimiditi alla loro volta alla vista degli austriaci, si facesse nessun atto



ostile.

Il Mayerle diplomaticamente invitò la sera stessa in palazzo Crotta, dove s'era alloggiato, i due capi Bertoldi ed Andriolo per udire le loro pretese e cercare la via di soddisfarle; essi vi andarono fidenti ed informarono il capitano di quanto avrebbero voluto; egli li congedò con qualche buona parola lasciandoli far ritorno al loro alloggio, ma poi quando meno se lo sarebbero aspettato perché lusingati dal colloquio avuto furono senza rumore arrestati e di nascosto tradotti sulla riva della Piave, dove, fatti montare sopra una zattera, vennero trasportati a Treviso. Colla mancanza dei capi, i gregari, la maggior parte dei quali o era stata forzata a mettersi della partita o ignorava i fini che l'insurrezione voleva ottenere. Ancora il 18 marzo si dispersero pacificamente ritornando alle loro case.

In tal modo la contadinesca rivoluzione, che aveva spaventato i Bellunesi, finì come una innocua bolla di sapone.

L'Austria mandò allora a Belluno il maggiore *Fercollerin*, che emanò alcune norme disciplinari per mantenere l'ordine.

Questa, come l'ho riassunta dalle varie narrazioni che ne furono pubblicate, è la storia della sollevazione del Territorio bellunese contro la città.

Catullo vi dedica ben 34 pagine *per divertimento a chi legge*.

Il divertimento non sarà grande, ma pure credo che riuscirà interessante riportare dal giovanetto, e allora quasi illetterato, cronista, quei particolari che mancano nelle altre relazioni o da queste discordano.

Anzitutto egli attribuisce il tumulto dei contadini alla gran fame di cui soffrivano per la carestia e forse non aveva torto di scrivere così, benché essi fossero mossi anche dagli antichi astii contro i nobili.

Il 12 marzo tre uomini avvicinarono i tamburini della città minacciandoli di morte se il giorno seguente *non si adattassero alle commissioni del volgo Territoriale*; sparsasi la voce di ciò, i cittadini, increduli, la misero in burla; ma il giorno dopo di buon mattino si udirono le campane di tutti i villaggi suonare per due ore di seguito a raccolta, e sulle colline di Belvedere si vide con gran sorpresa marciare gran quantità di gente armata; i Consoli intimoriti (erano il conte Antonio Agosti, Lodovico Persicini, il conte cav. Campana ed Antonio Doglioni) mandarono loro incontro il Fiscale D. Mario Doglioni per sapere il motivo di tale *stravagante* avanzata; ma i villici non gli badarono e, rinforzati da altri sopravvenuti, *fecero delle requisizioni di ogni genere*, entrarono in città, esigendo un *ribasso d'ogni genere de viveri* e mandando dappertutto staffette per incitare gli altri paesi del Territorio a recarsi armati in città. I capi andarono subito dai tamburini obbligandoli colla forza a rifare i tamburi, che per ordine del giudice criminale, Luigi Pagani-Cesa, erano stati disfatti, e con essi in circa duemila sfilarono per Campitello facendosi somministrare *quella quantità di farina e viveri a seconda delle loro necessità a conto del Territorio*,

Durante la notte cinque furfanti, facendosi credere dei sollevati, entrarono nelle osterie commettendo *molte violenze ed iniquità sbarando per le camere delle archibugiate*; ma i capi dei contadini, saputo ciò, arrestarono tre di quei cinque e, strettamente legati, li chiusero nella prigione di cui s' erano procurate le chiavi.

Il giorno dopo arrivarono molti altri villici a *tamburo battente e marchiarono con tal pompa facendo delle requisizioni d'ogni genere*. Posero dappertutto sentinelle che non lasciavano passare nessuno se non aveva un passaporto del Comandante, il mulattiere Florio Bertoldi; si acuartierarono ai Gesuiti. Fecero sapere ai Consoli che desideravano venissero consegnate le armi dei privati, e i Consoli col Giudice criminale accolsero la domanda ed emanarono un proclama che ordinava il deposito delle armi presso il sig. Pietro Egregis, *Pubblico Armariolo*; però soltanto pochi obbedirono. Il giorno seguente dopo aver ordinato ed

ascoltato una Messa solenne in musica a S. Stefano per propiziarsi *l'aiuto speciale di Dio*, accompagnarono i Consoli in piazza e poi trassero dalla prigione i tre facinorosi che vi avevano messi il giorno avanti e *dopo averli spogliati e strettamente legati con grosse cattene, li favorirono di alquanti sonorii schiaffi a seconda de loro meriti* e li condussero coi *ministri di Polizia* e i tamburi in Campitello, dove il Bertoldi li obbligò a confessare tutti i loro misfatti e a dimandarne perdono, e poi li fece ricondurre in prigione, dando così un esempio alle sue truppe perché si mantenessero ben costumate.

Nello stesso giorno arrivarono dalle pievi di Lavazzo e di Frusseda 5.000 uomini che si avanzarono verso la città *che parevano demonj sortiti dall'Abisso e sforzarono le persone civili a seguirarli*.

I Consoli fino dal secondo giorno erano stati costretti a far delle requisizioni dai privati per mantenere gli oltre 6.000 insorti affine di tener lontano *il saccheggio della Città sempre minacciato*.

Nella domenica, sempre più aumentati di numero, i villici si radunarono in armi in Campitello, quando si presentò loro il Nunzio del Territorio col sig. *Francesco Frigimelica sindaco del medesimo*, i quali dissero al Bertoldi che dovesse ricondurre alla calma la sua gente prima dell'arrivo delle truppe imperiali che erano già in marcia. I capi ordinarono che si radunasse *l'Università dei possidenti* (malgrado fosse stata essa l'anno antecedente sospesa dal Governo) per la elezione di 4 deputati ai quali partecipare i capitoli che intendevano imporre alla Città; e gli eletti furono il Dr. Francesco Cappellari, Il Dr. B. G. Castrodardo, il Sig. Luigi Occhofer ed un quarto, di cui non potei decifrare il cognome e che era esso pure dottore.

**Sopravvenuti nel pomeriggio circa 4.000 armati del Capitaniato di Zoldo guidati da un tal Prà, i capi vollero che si radunasse nuovamente il Corpo dei possidenti del Territorio** per l'approvazione dei capitoli, che naturalmente passarono a pieni voti e poi andarono dai consoli perché li confermassero; essendosi questi rifiutati di farlo *senza ordine sovrano i Capi s'irritarono e specialmente un tal Lazzaro Andriolo, Oste della Muda di Agordo, il quale con grande alterigia facea da primo Ministro, e, scelti tra i contadini tremila degli più coraggiosi e armati, co' tamburi circondarono la Piazza* minacciando i Consoli di saccheggiare le case dei nobili se non li avessero approvati. I Consoli dovettero arrendersi e allora la turba tumultuante gridò ad alta voce: *Evviva la pace!*

Secondo questi capitoli, e *con riserva di altre proposizioni*.

- era proibita l'estrazione di ogni biada dal Territorio;
- si doveva aprire in Città un pubblico fontico per le biade con obbligo al Territorio della condotta previo pagamento,
- il granoturco doveva essere venduto per sei mesi al prezzo inalterabile di L. 26 al sacco;
- si stabiliva una tariffa anche per altri generi (p. es. vitellini vivi 7 soldi alla libbra, soldi 14 e 18 i formaggi di vacca e di pecora, una lira il burro, 6 soldi la ricotta secca e 6 soldi de' piccoli ogni uovo ed ogni rana!);
- abolizione del dazio bestiame;
- libertà di vendere il proprio vino,
- proibizione di appaltare qualsiasi dazio;
- ridotto a metà, cioè a soldi 10 per botte, il dazio sul vino;
- proibizione agli esattori di più molestare per debiti il Territorio dopo 10 anni,
- abolizione del pagamento preteso dagli scrivani da chi mancasse all'obbligo di condur certi generi a vendere in città;
- libertà di pescare,
- rimessa in attività la tariffa del 1796 per gli atti notarili,

- obbligato l'ufficio di Sanità a rispettare le norme statutarie per le *requisizione sopra cadaveri*;

- per ultimo il Territorio riatterrà, sì, le pubbliche strade, ma senza nessun suo aggravio *per la visita delle medesime*.

Trascrivo anche i nomi dei Capi territoriali, così come li riferisce Catullo e col nome di quelli che sottoscrivevano per i Deputati analfabeti: "Lazero Andriolo dal popolo eletto colla assistenza del padre Giovanni figlio di Giacomo - Olivier Deputato - Mattio Villetta Deputato eletto - Andolo Deoni Deputato per cui scrive Andrea Savaris - Bortolo De Toffol - Domenico Capraro Deputato - Andrea Savaris Aggiunto - Andrea Savaris per Gervasio Garna - Lorenzo Tison Aggiunto - *Florio Bertoldi* Comandante in Capo - Giuseppe Marcadent a nome di Diodato Da Rolt Dep.to - Domenico Galina - Lorenzo Tison per Ant.o Caldart Dep.to - Tomaso Boito Deputato - Bortolo de Toffol per nome di Zammaria Sponga - Zuanne Tison Deput.to di Limana - Zuanne Tison per nome di Batta dal Monego sind. di S. Felice - Bortolo Merlin - Zuanne da Riz Sindico - Giacomo de Dea Deputato - Domenico Somavilla - Zuanne Bortot - Giacomo De Bernardo - Marco Rizzo - Lucca Colazioli - Zuanne Pellegrinotti eletto dalla Comunità d' Alpage - Vettor Schiochett - Domenico Tona Deputato - Domenico Pat eletto dalla Comunità".

I capitoli coi nomi dell'Andriolo, rappresentante ed a nome degli tre Capi, di Francesco Gazzetti Cancelliere del Territorio e dei quattro Consoli, furono subito stampati e dispensati e il Bertoldi *lasciò in libertà la sua Truppa*, di cui *alquanti con cordiali allegrezze s'inviarono alli villaggi loro*; il Bertoldi accompagnò poi *tutte le Pievi fuori della Città* a suon di tamburo, trattenendosi 400 villici come guardia personale, e i Deputati del Territorio ordinarono che fuori della Città si preparassero per i partenti vino, pane, polenta e companatico; Catullo in proposito racconta di aver visto in Favola una grossa polenta, sulla quale, mentre i capi s' erano allontanati per provvedere il companatico, si gettarono i villici *con l'unghie a guisa d' avoltojo ingegnandosi di rubarne*; accortisene, i capi dovettero *porre molte guardie a schioppi inarcati far sentinella che gli uccelli rapaci non la furassero*.

Nel pomeriggio tornò in Città il Vescovo, che era stato due giorni a Feltre, e giunsero anche i 200 soldati austriaci col de Mayerle, incontrati in Campitello dai contadini armati del Bertoldi, i quali si cavarono il cappello dinanzi ad essi.

Nella notte il Mayerle fece venire a sè in palazzo Crotta il Bertoldi e l'Andriolo, i quali com'era stato prestabilito, quando li licenziò ed essi discendevano le scale, furono assaliti, gettati a terra e *caricati di un enorme peso di catene*; quindi, *imbacucati perché non potessero fare alcun motto*, furono con un calesse trasportati per la via di Feltre nelle prigioni di Treviso e poi di Venezia. Gli altri villici, intimoriti e consapevoli che i famosi capitoli erano già sfumati, si rifugiarono nei nativi villaggi, e così finì la comica rivoluzione che fu chiamata, dalle calzature degli insorti, la guerra *dalmedera!*

## Doc. n. III

### Dell'Agricoltura del Distretto di Belluno, Dipartimento della Piave.

Sulla situazione economica degli abitanti della Val di Zoldo vi sono notevoli spunti nella relazione dell'*Inchiesta agraria del 1809*, che è di soli tre anni successiva al periodo oggetto del presente studio. Cfr. : *Annali di agricoltura del regno d'Italia, II, 1811, pp. 118-147.*

I. Per quanto si può rilevare dalla Carta geografica di Zach, l'area piana del Distretto è di passi quadri numero 220,909,088. Cinque dodicesimi circa è coltivata a prato e campo; il resto bosco, monte e valle, letto del fiume Piave e de torrenti che vi entrano, oltre i monti incolti e spogli affatto d'ogni vegetabile. Il Distretto si deve dividere in due parti per la forza di vegetazione, cioè la parte bassa che comprende il Cantone di Belluno, e la parte montuosa che è composta dei Cantoni di Agordo, Zoldo e Longarone.

Il Cantone di Belluno è coltivato quasi in tutta la sua estensione, la di cui terra predominante è l'argillosa sopra la marnosa e la selciosa.

I tre Cantoni montuosi sono alpestri, con terreno leggere formato da spoglie degli alberi, e qualche porzione di calcareo ed argilloso.

Nel Cantone di Belluno vi alligna la vite ed il gelso, negli altri Cantoni no; in alcune Comuni al nord il frumento ed i legumi in alcuni anni non arrivano alla loro maturità.

II. Dachè la coltivazione del grano turco si è resa generale e predominante, furono abbandonate le semine di fave e piselli, e si è diminuita moltissimo la semina del frumento, segala, orzo e saraceno, di maniera che in un podere del Cantone Bellunese si cava la metà dal prodotto del grano turco, e l'altra metà pastorizia ed altre granaglie.

La coltivazione del grano turco, specialmente nel Cantone Bellunese, come che esige oltre all'aratro anche due altri lavori di zappa, non appresta per il bisogno, in quei momenti, operai che bastino per fare un lavoro a tempo e bene. Sono costretti i villici a lavorare la terra ora troppo bagnata, o non a dovuto svoglimento della pianta; rinfrancano male le piante, che in generale sono troppo vicine l'una all'altra, per conseguenza la coltivazione la riesce imperfetta, ed il prodotto è tenue.

Negli altri Cantoni hanno l'errore di voler seminare il grano turco, come quel cibo che particolarmente forma il principale e quasi esclusivo vitto dell'agricoltore in clima freddo, dove non può pervenire a perfetta maturità un anno in dieci, mentre che, se in questi luoghi ne fosse limitata la seminazione ai soli campi in buona posizione, e negli altri vi fossero seminati altri generi, maggiore utilità ne risulterebbe con meno fa e il prodotto principale è il grano turco; questo se fosse coltivato in un minor numero di campi e bene lavorato, il quantitativo sarebbe non ostante maggiore il mezzadro è la causa del deterioramento dell'agricoltura,

Nel Cantone di Belluno l'agricoltura è affidata ai contadini col nome di coloni, i quali lavorano il podere a metà di prodotto. Questi sono obbligati al governo della stalla, alle arature, zappature, a potare le viti, chiudere le siepi, fare i fieni, il raccolto, il vino, e dividerlo con il padrone ec.

il padrone deve mantenere la casa colonica, contro cui ha la regalia d'uova, polli e capponi e le cinte di burro. E' a carico del padrone un nuovo lavoro che sia fuori del convenuto, come fossi, scoli d'acque, sboscare, ai quali lavori hanno la preferenza gli uomini del podere. Gli operai costano al

giorno venti soldi veneti ed il vitto due volte al giorno in tempo di estate, e soldi quindici e il vitto in tempo d'inverno.

Nei tre altri Cantoni un quarto circa di fondi arativi è soltanto messo a mezzadria, e tre quarti a giornalieri, perché in questi luoghi i proprietari sono quasi tutti agricoli, i quali al loro soccorso si prevalgono della mano d' un giornaliero, che ordinariamente chiedono per il giorno in estate cinquanta soldi senza vitto e trenta con il vitto, nell' inverno trenta senza vitto. Il bisogno, e le circostanze di un accordo di lavoro più lungo, possono variare in meno il suddetto prezzo in danaro.

IV. Non v'è il costume di far riposare le terre e dar loro un lavoro in giro, quantunque non vi sia villico o proprietario che non conosca quanta forza abbia in vegetazione un terreno di recente rotto. Comunemente si dice che lasciata la terra in riposo, subito che si oppone all'azione solare, si svolgono i principi vegetativi avidi di produrre. Il sistema di lavorare i terreni a colonia è la causa principale dell'abbandono di questa pratica tanto utile. Il colono entra nel podere senza contratto di restare per un determinato numero d'anni; perciò non si cura di lasciare la terra in riposo per essere raccolto il frutto forse dall'altro colono che nell'anno venturo può subentrare. Ciaschedun colono procura di raccogliere quello che può, ma annualmente. In giugno è il tempo di licenziare i coloni, per essere cambiati in novembre susseguente, cioè quando sono raccolti i prodotti.

V. Non si coltiva alcuna pianta oltre a quelle nei campi seminati e le piante da orto. In alcune paludi però si coltiva la canna palustre.

VI. In quei campi che servirono alla coltivazione del grano turco fanno scorrere l'erpice per ispianare la terra e rompere le radici; indi sono concimati se il villico ne ha da spargere e poi sono lavorati coll'aratro, e per eguagliare la superficie si rinnova il passaggio dell'erpice. Pochissimi sono i contadini che profondano l'aratro, e non vi è alcuno che replichi il lavoro per sotterrare e sminuzzolare la terra, specialmente quella di natura forte, quale è quella della maggior parte del Distretto basso.

I campi sono uniti. Quelli di un proprietario sono divisi dall'altro soltanto da un solco maggiore, se pure non confinino con una strada, contro cui ordinariamente vi è la siepe.

Se poi la inclinazione de campi è tale da essere più bassi nel mezzo che nell'estremità, in questo caso si traversa il campo con un solco profondo per dare scolo alle acque, oppure si abbassa il terreno per la larghezza di un passo circa, gettando la terra nei laterali campi, facendo ciò che si dice *varca*, la quale facilita lo scolo alle acque ed al trasporto del concime e del prodotto. E' costume però quasi generalissimo presso i buoni contadini di terrazzare i campi, cioè di trasportare la terra dalle teste dei campi per rimetterla nel centro più basso.

Con questo lavoro i campi si conservano più piani ed asciutti, e la terra meglio lavorata. In molti terreni in pendio, che sono soggetti a sorgenti d'acque o bagnati dallo scolo superiore, sono dalla maggior parte de contadini difesi con fossi capaci di raccogliere tutte le acque dannose.

Nei Cantoni di Zoldo, Longarone ed Agordo, la massima parte dei terreni sono lavorati a zappa. Questi campi sono quasi tutti in pendio più o meno grande, sostenuti da deboli muri a secco, dove l'aratro non può essere adoperato. Questi popoli non conoscono la vanga. In questi luoghi i campi sono più concimati che nella parte bassa. Le poche terre e i molti proprietari sono la causa di questo lavoro, che fa rendere un sufficiente prodotto quando la stagione è discretamente calda e costante.

VII. In tutto il Distretto si conosce l'utilità dell'ingrasso pecorino, vaccino, di cavallo, umano, e terraccio. E' risguardato il concime fresco di cavallo ed umano troppo forte e capace di abbruciare,

perciò è sparso nei terreni forti e freddi. Gli altri concimi sono creduti meno cattivi, perciò di questi sono concimati indistintamente i terreni.

Il concime vecchio è riputato da ciascheduno come il migliore, ma non vi è alcuno che conservi un deposito di concime per il secondo anno, né vi è alcuno che si dia l'attenzione di preparare il concime al coperto, all'ombra ed all'asciutto, affinché la fermentazione si faccia come conviene, indi si nutrifichi per essere maggiormente operativo, spargendolo in polvere sopra le novelle piante in vegetazione.

Il modo di fare il concime è il seguente. Gli escrementi uniti allo strame inzuppato d'orina si trasporta quasi ogni giorno dalla stalla per versarlo nel vicino cortile, nel luogo più basso, esposto al sole, alle piogge ed allo scolo delle acque che trasportano seco il migliore.

Così ridotto in monte, fermenta come può. Il monte di concime che si ammassa dalla primavera fino all'autunno è impiegato nei campi seminati a frumento, e il concime ammassato dall'autunno alla primavera è impiegato nei campi che si arano in primavera. Gli scoli dei letamai molti cercano di farli scorrere in qualche sottoposto prato. Il concime preparato in questa maniera è sempre crudo, dilavato dalle piogge, e decomposto dall'aria e dal sole.

In generale non vi si fa alcuna differenza di concime pel campo, pel prato, per la vigna e per l'orto. Non si può determinare la quantità dell'ingrasso che il villico impiega per ogni campo di area (passi 800), perché non è costume di concimare con metodo ed a norma del bisogno nei campi, e nemmeno ne' prati.

In generale si chiama una buona concimazione quando si spargono in un campo 8 carra d'ingrasso, valutati 5 piedi circa per carro. Un carro di concime costa trenta soldi veneti. Non vi è che qualche dilettaante proprietario che compri ingrassi

VIII. Tutti i poderi messi a colonia o mezzadria ordinariamente sono divisi per terzo; un terzo arativo, a due terzi prato e bosco.

La semina predominante è il grano turco: questa si può dire che occupi i quattro quinti dell'arativo, ed il resto è destinato alle altre granaglie di orzo, segala, frumento, canape ec.

Per avere due prodotti nel medesimo anno, e per dar un giro alla varietà dei prodotti nell'autunno e nella primavera, sono seminati il frumento, l'orzo e la segala, per rimettere nel medesimo campo, di nuovo concimato, il grano cinquantino oppure il saraceno; e nella primavera ventura in questo campo concimato è seminato il canape o il sorgo turco, ma senza concime. Il sorgo turco ed il canape sono seminati più anni di seguito nel medesimo campo, e gli altri grani.

	<b><i>Campo passi n. 1250. Calvia passi n. 156</i></b>	<b><i>Rendita Minima</i></b>	<b><i>Rendita massima</i></b>
<b><i>Frumento invernengo</i></b>	Un sacco per campo	Sacchi 5	Sacchi 10
<b><i>Marzuolo</i></b>	Un sacco per campo	Sacchi 3	Sacchi 8
<b><i>Sorgo turco</i></b>	2 calvie per campo	Sacchi 5	Sacchi 16
<b><i>Segale</i></b>	1 calvia per campo	Sacchi 6	Sacchi 13
<b><i>Orzo</i></b>	1 calvia per campo	Sacchi 6	Sacchi 13
<b><i>Avena</i></b>	1 calvia per campo	Sacchi 6	Sacchi 13
<b><i>Fava</i></b>	1 calvia per campo	Sacchi 5	Sacchi 11
<b><i>Fagioli sem.ti col granturco</i></b>	¼ di calvia per campo	Sacchi 1	Sacchi 10
<b><i>Lente</i></b>	1 calvia per campo	Sacchi 5	Sacchi 8
<b><i>Sorgo rosso</i></b>	2 calvie per campo	Sacchi 1,5	Sacchi 4
<b><i>Cinquantino</i></b>	4 calvie per campo	Sacchi 1	Sacchi 7
<b><i>Saracino</i></b>	4 calvie per campo	Sacchi 2	Sacchi 5
<b><i>Patate</i></b>	2 sacchi per campo	Sacchi 12	Sacchi 25
<b><i>Fagioli</i></b>	St. 5 per calvie	Calvie 2	Calvie 6

Per i fagioli la semina si fa tutta a mano. I fagioli sono seminati fra il granturco. Di questi si fa uno smercio coll'estero di tre mila sacchi circa.

XI. La coltivazione del canape è generalizzata presso ogni mezzadro e presso ogni proprietario. La quantità del terreno coltivato a canape varia moltissimo. Il povero ne semina alcuni passi, ed un ricco al più 12 calvie.

Dopo di avere lavorato una volta, e, presso alcuni villici, anche due volte il campo, e bene concimato, si semina in aprile il canape, indi si erpica per coprire il seme e per eguagliare la terra. Alcune volte se il campo è magro, o se egli è seminato tardivo, vi distendono un poco di concime sopra la novella pianta quando è appena sortita dalla terra.

La quantità di semente che si sparge a mano è di calvia per calvia (passi 156 ) di campo.

Il prodotto è di libbre 25 per calvia di campo di canape mondato dal legno, oltre il seme.

Non vi è alcuna attenzione per la qualità degl'ingrassi, onde riconoscerne le differenze, soltanto cercando di seminarlo in campi morbidi che ritengono il concime senza rimanere troppo umidi dalle acque.

Si chiama bello quello che vegeta con pianta sottile, folto e lungo. In agosto il canape maschio, chiamato canevella, dopo di aver fatta la fecondazione, tosto giallisce, ciò che indica maturità, Il resto della coltivazione è affidata alle sole donne, che vanno a strappare tutte queste piante

maschie, e ne fanno massi per trasportarli sopra un prato segato di fresco, ove è disteso in vango per essere macerato col beneficio della rugiada, pioggia, e dal sole.

La macerazione in ogni anno non riesce in un dato numero di giorni, perché le vicende atmosferiche non sono mai regolari. Questa diversità di circostanza è capace di produrre alcune volte la macerazione oltrepassata a danno anche della corteccia stessa; e la canevella riesce floscia.

Arrivata a maturità la canevella, si strappa anch'essa, e si riduce in fasci, che sono posti cinque in sei i piedi uno contro l'altro per ricevere l'azion solare, onde si perfezioni il seme e sorta facilmente, battendo il fascio sopra una tavola inclinata.

Raccolto il grano, si distende la pianta sopra prati morbidi, e piuttosto esposti a settentrione dov'è maggior umidità necessaria a macerare questa pianta che è più grossa del maschio.

Ridotta la macerazione a penetrare la corteccia e la parte legnosa, si trasporta tutto alla casa, e si ripone in luogo asciutto.

Siccome non è caldo del sole che basti per renderla perfettamente asciutta e fragile, per supplire a questa mancanza v'è il costume generale di riporla in un forno caldo, dove alcune volte va a pericolo di accendersi. Con tutto ciò si seguita la pratica, non avendo altro mezzo più economico.

Levato dal forno, si passa alla gramola, indi alla spatola, poi si forma un rotolo detto *mana*. In tale stato la contadina divide il prodotto del canape maschio e femmina, separati uno dall'altro, con il padrone, e passa così greggio in commercio.

Il colorito di questo prodotto è scuro, ma facilmente imbianchisce più di quello macerato nei fossi, come si pratica nel distretto di Feltre. Il filo riesce morbido, lanuginoso, capace di essere ridotto a buona finezza, e per fare dei lavori di durata. Di questo genere vi è qual che commercio coi Distretti vicini.

XII. Si conosce la rapa, il ravizzone, il girasole ma non per coltivazione d'utilità. Molti campi sono infetti dal ravizzone, che si riguarda piuttosto a danno che a profitto. E' conosciuto anche il rafano cinese, di cui in questi ultimi anni ne fu fatto un qualche picciolissimo saggio: maturando in più tempi ed essendo mangiate dal verme, e non risultando il prodotto come dall'aspettativa, non si progredì alla coltivazione. Non si ritrae l'olio che dal seme di lino e dalle noci.

Le sementi di lino sono provvedute altrove: l'olio di noci è fatto senza la scelta della noce buona dalla guasta, di maniera che l'olio ha l'odore cattivo, e non è buono per condimento. La quantità del prodotto è tenuissima.

XIII. Fino dall'anno 1801 la coltivazione dei pomi di terra fu posta in attività nei cantoni montuosi per supplire con il prodotto in parte ai bisogni della famiglia, o per foraggio al bestiame.

La coltivazione si fa principalmente nei Cantoni di Agordo e Zoldo; qualche cosa nel Cantone di Longaron.

Nel Cantone di Belluno è piuttosto vilipesa: i proprietari sdegnano la sua coltivazione, temendo la degradazione del grano turco. Il colono è obbligato ad obbedire gli ordini del padrone. Questa è una prova della sua utilità.

Le patate sono piantate intiere se sono picciole; se sono grandi, sono divise in più parti alla distanza di un piede circa da un pezzo all'altro. Quando la pianta ha quattro foglie circa, e quando il terreno è coperto d'erba, sono sarchiate, e dopo quindici giorni rinfrancate. La raccolta si fa in ottobre e novembre. Il prodotto minimo è di 12 per uno; il massimo, di 25 per uno.

Si osserva che il terreno pingue e leggero è più atto che il forte; che gli anni di lunga siccità non sono atti così bene, come gli anni piovosi, alla loro vegetazione. Nei tempi asciutti producono molto più a tramontana di quelli a mezzogiorno.

La coltivazione di questi tuberì giova moltissimo a spurgare i campi per seminarli a biada.



Non si è ancora introdotto il metodo di rinnovarne i tuberi per semente onde migliorare il prodotto. XIV. L'industria in questi Cantoni, che si potrebbe estendere sopra molti oggetti economici, è in un languore grande. Tutto ciò che è in corso si riduce a conservare le pratiche rese venerabili dal tempo, senza pensare a perfezionare qualche ramo, od introdurre qualche altro di maggiore utilità. Il ravizzone, il colsat, il girasole, il rafano cinese e il faggio potrebbero somministrare tutto l'olio occorrente per l'agricoltura.

Non si è mai pensato all'irrigazione, ed a correggere le acque crude per irrigare con profitto. Molti campi sono aridi, mentre altri sono paludosi. Molte acque scorrono a danno per le valli, invece di scorrere a profitto pei campi.

La sola pianta che in avvenire verrà in onore nel Cantoni di monte, sarà la patata, perché il povero agricoltore ne ha l'interesse immediato.

Sarebbe desiderabile che nei luoghi montuosi fosse proibita o almeno molto diminuita la semina di grano turco che difficilmente matura, e ne fosse più estesa la semina di saraceno, fave, piselli, orzo siberico, che sono i soli grani che vengono a maturità in quei freddi luoghi.

Il frumento è seminato troppo tardi, e con un solo lavoro di aratro e di erpice; perciò il frumento non prospera come dovrebbe se fosse lavorata molte volte la terra e seminato temporivo, ciò che risparmierebbe del seme, e la pianta vegeterebbe più vigorosa per dare una maggior prodotto.

L'orzo siberico fu coltivato per alcuni anni sui finire del secolo scorso con profitto grande, indi fu lasciato. Questo matura dodici giorni circa prima delle altre piante; perciò il secondo raccolto di saraceno riuscirebbe meno fallace, ovvero l'erba si riprodurrebbe più abbondante.

Queste utilità sembravano che dovessero stabilire a questo grano una coltivazione di preferenza, ed invece fu abbandonata.

Quei pochi agricoltori che calcolano i vari prodotti contro i lavori fatti trovano dannosa la semina del cinquantino. Il cinquantino ordinariamente fallisce, ed il prodotto nell'anno venturo è scarso, quantunque sia concimato di nuovo il campo in confronto di quei campo che restò dopo il frumento in riposo; meno soffre il campo ch'ebbe il secondo raccolto di saraceno.

XV. L'estensione degli orti al più è di 6 calvie ed almeno di una calvia, seppure non si voglia dire orto un picciolo recinto di alcuni passi di terreno di cui non vi è alcun contadino che non ne abbia vicino alla sua Casa.

Questi sono divisi in aje, o vanezze. Il numero degli orti lavorati a guadagno nei contorni della città in proporzione degli abitanti sono molti, Oltre a questi, tutte le famiglie del Distretto hanno un orticello ch'è lavorato dalla gente di famiglia per uso proprio.

Non vi è costume d'irrigare gli orti, anzi non vi si è mai pensato, perché rarissime volte accade in questa elevazione che gli orti soffrono il secco soverchiamente.

Gl'ingrassi che si adoperano per la coltivazione degli orti non differiscono in niente da quelli che si spargono in campagna.

Gli orti per lo passato non si risguardavano altrimenti che come un campo arativo molto concimato, da cui non estraevano che erbaggi per l'estate, e i soli cappucci, verze e sedani per l'inverno. Da venti anni a questa parte la coltivazione degli orti si è estesa un poco di più, ed hanno imparato gli ortolani a coltivare tutte le lattuche, l'endivie, i cavoli-broccoli, verze, cappucci e sedani; l'aglio, cipolle, erbette rape, ravoni, ravani, carote, ed a conservare l'endivie, i sedani in tempo d'inverno.

Nelle Comuni più alte del Distretto si coltivano nei campi i piselli, che maturano alla fine di settembre, che per il loro sapore e delicatezza, quantunque secchi, hanno una reputazione di essere ricercati da tutto il distretto, ed anche fuori. La quantità che passa in commercio è tenuissima.

Oltre a ciò, non vi è altro commercio di generi provenienti dagli orti, anzi benché vi sia un numero grande di orti in proporzione degli abitanti, la coltivazione non impedisce che dal Tagliamento non vengano dei cavoli fiori e broccoli in tempo d' inverno e di primavera.

XVI. Le praterie occupano ordinariamente tre quinti della possessione; sono pochi anni che si pensò alla coltivazione dei prati, ma fino al presente non sono che tentativi di coltivazione di qualche picciolo pezzo. Il terreno arativo snervato dalla coltivazione del grano turco esige tutta la concimazione possibile, che la stalla rende, per poter produrre. Il contadino pensa sempre al presente al cibo di sè stesso, e si adopera possibilmente per l'arativo, trascurando assolutamente il prativo.

La massima parte dei prati sono situati lontani dalle stalle: la difficoltà del trasporto del concime, la mancanza di acque in molti luoghi, la spesa grande che si esigerebbe per condurlo in alcuni altri, la quale sarebbe contraddetta da molti proprietari confinanti per dove si dovrebbe passare coll'acquedotto, sono tanti ostacoli che impediscono, e che non hanno mai lasciato luogo al tentativo dell'irrigazione e coltura dei prati. I prati buoni per ogni campo sogliono mandare tre passi e mezzo di fieno in due segate, ed un terzadino.

I prati cattivi per ogni campo, un mezzo passo circa. Il passo di fieno pesa libbre 850.

Se fosse possibile far conoscere in pratica la maniera di fare i concimi ben condizionati, e togliere alcune massime di metodo pe' mezzajuoli, si potrebbe aumentare il numero dei prati, e coltivarli per aver un miglior foraggio e più abbondante. Queste novità sono ostacoli troppo grandi per potere sperare un vantaggio sopra una pratica degenerata e inveterata.

XVII. Vi è qualche agricoltore che cominciò a coltivare nel Cantone Bellunese l'erba spagna, la quale è seminata in quantità d'una libbra per calvia di campo. La sua coltivazione è fatta come quella del frumento, cioè si concima il campo, si ara, si semina, indi si erpica per coprire il seme ed eguagliare la superficie. Quando il campo è buono, in tre serate dà tre passi di fieno, ed anche quattro. Se dopo due o tre anni è di nuovo concimato, le radici si rinforzano, e si mantengono vegete, altrimenti muoiono.

I contadini provano una grande difficoltà a seccare l'erba in modo che non vadano in polvere le foglie. La facilità colla quale viene la pioggia ne monti, e la poca attività del sole, sono le cause del loro imbarazzo da cui non sanno sortire, mancando loro la conoscenza dei metodi di essiccazione a questo proposito.

XVIII. Vi sono molti coloni che spargono con il frumento il trifoglio rosso olandese in quantità di una libbra per calvia. Questo rende per campo passi 4 di fieno in tre segate. Il trifoglio è giudicato migliore dell'erba spagna per il foraggio alle vacche, le quali più facilmente si nutriscono, e danno una maggior quantità di latte.

Seminato il frumento, o la segala nell'autunno, si fa una segata, e si sostiene prato artificiale per due anni al più; nel terzo si fa una segata, indi si semina il granoturco.

XX. Si coltivano un poco le rape dopo i cereali. I tuberi servono per uso domestico, le foglie per foraggio. Il pomo di terra comincia ad essere ammesso per foraggio nei luoghi montuosi.-

XXI. Dall'ultimo anagrafi fatto risulta che il numero del bestiame bovine è il seguente . Bovini sopra l'età dei due anni . . . . . Num. 18.566  
Sotto l'età di due anni . . . . . 7.956  
Totale Num. . . . . 26.522

Questi animali si nutrono in tempo d'inverno con il fieno naturale, e colla pastura composta di paglia e l'erba raccolta dai campi, colle canne del grano turco.

Procurano i contadini di conservare le stalle calde, perché, oltre di essere di utilità, le bestie mangiano meno.

Se nel troppo caldo ed umido soffrono, o si dispongono a malattie, nulla si valuta: ciò è devoluto dalla generale costumanza.

Nella primavera subito che la neve è sciolta, e che l'erba comincia a spuntare, si mandano al pascolo, il quale continua fino a giugno. Qualche proprietario ha dei pascoli a mezza altezza dei monti, ed in buona posizione precoce, dove le vacche vanno a passare il mese 3

di maggio, perciò è chiamata questa montagna la *Maggiolera*.

Queste possessioni che non hanno la *Maggiolera* sono rovinate dal giornaliero pascolo de bovini, essendo provato che un prato non rende la metà del suo naturale prodotto quando è pascolato in primavera. Vi sono le montagne per i bovi e per le vacche, dove stanno dai primi di giugno fino agli otto circa di settembre, indi si scendono nella *Maggiolera* per altri 40 giorni, e quelli che non hanno *Maggiolera* sono al pascolo nella possessione, o nei luoghi comunali.

In novembre quando non si trovano altro nutrimento fuori delle stalle, si chiudono e si mettono a fieno che dà la pastura.

Questi animali non crescono in quattro, o in cinque anni, che ad una mezzana altezza, né più sono suscettibili di accrescimento che col mezzo di una pastura ricercata e costosa. I mercanti del dipartimento del Tagliamento vengono a comperare e vacche e bovi, che trasportati dove vi sono foraggi più succolenti e pingui ritornano ad accrescere un grande profitto dell'acquirente. Ciò forma una certezza di vendita, ed un certo guadagno al compratore; perciò il distretto, quantunque abbia una razza cattiva, è sicuro di commerciare. Si è cominciato 30 anni sono a migliorare la razza, comperando bovi, e vacche giovani nel vicino Tirolo dove vi è la razza svizzera. Con questo mezzo si migliorò un poco sopra la degenerazione che vi era, ma non poté progredire per mancanza del principio che è il foraggio di buona qualità. L'annuo prodotto desunto dal dazio che vi era per lo passato, la vendita in totale fra animali al disopra e al di sotto dei due anni, era di numero paja 1300 circa. Valutati in totalità a lir. 300 importerebbero lir. 390.000.

XXII Calcolato il numero delle vacche da latte sia num. 120.000, e che una vacca dia in totalità in un anno libbre 30 di butirro, in un anno la quantità sarà di libbre 360.000, di cui la terza parte passa in commercio colli vicini dipartimenti, e due terzi sono consumati nel distretto. Non si ritrae formaggio che superi il consumo interno, perciò non vi è commercio esterno, ma soltanto traffico interno.

XXIII. In tutto il distretto si calcolano num. 24.000 circa pecore di razza nostrana, la maggior parte delle quali è degenerazione affatto. Non è ancora conosciuta la razza merina. Le pecore nella parte bassa del distretto è in parte grandi ed elevate di gamba, ed in parte di

una grandezza minore. La lana è grossa con molto pelo fragile, che nel lavoro si rompe. Questa lana però sostiene la feltrazione. Il prodotto in totalità è di libbre tre ed un quarto circa per anno in due tose. Le pecore dell'Agordino, di Zoldo e di Longaron sono degeneri affatto; piccole con pelo duro in luogo di lana, che facilmente si perde al pascolo. Il prodotto è di due libbre circa per anno in due tosature. Non vi è alcuna attenzione nella scelta del maschio, quantunque presso molti sia conosciuta la influenza di questo sopra il nascente. Tutto questo numero di pecore è diviso in piccole partite presso ogni colono: perciò non vi sono mandre numerose per farle viaggiare e stabbiare.

Sono mondate di rado, al più una volta al mese, dicendo che la grassa si fa meglio sotto la pecora che in un letamajo a parte. Questa pratica rende frequenti le malattie di mefitismo, le linfatiche, per cui ogni anno vi è in qualche luogo mortalità considerabile. Vi sono date istruzioni, ma non sono sufficienti contro una pratica inveterata. In totalità la coltivazione delle pecore si fa più per gli agnelli che per la lana, e si chiamano fortunati se le pecore pregna il primo anno, e se in 12 mesi circa figliano due volte.

XXIV. Le capre si valutano al numero di 5.700 circa, sparse più per la parte montuosa ed alta che nella parte bassa del distretto, dove in questi ultimi anni si sono convenuti molti cantoni di distruggerle. Questo animale dovrebbe essere limitato a due teste soltanto al più per ogni famiglia povera. Essendo ridotte a questo picciolo numero e divise, non potranno mai unirsi in mandra per devastare dove pascolano; e i due animali facendo famiglia con i loro padroni, saranno meglio nutriti, e daranno una quantità maggiore di latte che compensi un numero maggiore, di cui non vi è animale che tanto abbondi quanto la capra bene nutrita.

XXV. Non vi sono razze di porci. Questi sono comprati dai mercanti che conducono compagnia di piccioli porci di un mese a due di razza friulana, padovana e modonese.

I porci giunti all'età di 16 ai 20 mesi al più sono macellati. Una porzione serve per uso delle famiglie, che fanno l'investite per proprio uso. Una porzione serve per i salsamentari, ed una porzione è venduta fuori del distretto che va nel Tagliamento.

Il suddetto comparto verosimilmente sta nelle seguenti misure.

Si valutano che siano comperati porci piccioli num. 1600 a lir. 22 venete = lir. 35.200

Per uso dei particolari . . . n. 400

De' salsamentari . . . . .n. 700

Venduti al di fuori . . . . .n. 500

Un porco cresciuto da macello si può valutare in totalità lir. 100 venete, perciò l'introito sarà per 500

porci. . . . . lir. 50.000

per li 700. . . . . .lir. 70.000

lir.120.000

Attivo, oltre il proprio consumo, è di lir. 84.800

*L'investite* essendo composte di carne di animale giovane, e travagliate in dicembre e gennaio, quando possono essere lavorate con poco sale, risultano in generale di ottima qualità. I salumi sono saporiti e delicati, e si conservano buoni oltre l'anno. I prosciutti sono quelli che godono una maggior riputazione per la loro delicatezza. Molti uniscono alla carne di majale quella di bue per fare la sopressada. Questa carne corregge la grassezza, e le dà una maggiore consistenza, ciò che si accomoda all'economia ed al gusto di molti.

XXVI. Non vi sono filari d'alberi che dividono i campi: non vi sono piantagioni che in quei campi messi a vigna dove le vecchie piantate sono in distanza l'una dall'altra di passi n. 6 circa, e le piantagioni nuove sono allargate a 10 passi, e da un albero all'altro vi sono 4 passi.

Le piantagioni sono ad ogni direzione. L'ineguaglianza del terreno ammette tollerabile questa varietà.

Gli alberi adoprati sono il salcio, il pioppo, il ciliegio, il persico. Alla testa delle file in alcuni luoghi vi è un gelso.

I campi sono difesi da fossi, muri, siepi formate da spini, nocciuoli, ed altre piante di picciolo fusto.

XXVII. Nella primavera si potano le viti, e si spogliano le radici fino al tronco, e vi restano così per qualche settimana finché viene il momento dell'aratura in vigna, dove è seminato l'orzo, o il marzuolo, o grano turco. Nel medesimo tempo si rinfrancano le viti e si concimano con il campo.

Se le viti sono nel prato, alcuni accostumano di fare dei filari con mezzo passo di aratura per poterle concimare; moltissime sono le viti preparazione nei prati senza questa preparazione. --

Tutte le viti, tanto nei prati come nei campi, oppure sparse senza ordine, sono tutte sostenute da piante vive, come sono i pioppi, salici, ciliegi e persici.

**Le varietà d'uva** che si annoverano nel cantone di Belluno, ch'è l'ultimo luogo dove alligna la vite, sono le seguenti :

La bianchetta, cirnesera, grossella bianca, e nera, rossarda, nera, persegagna bianca. Vicino ai muri di qualche orto o di qualche fabbricato vi sono le viti lugliatica bianca, moscata nera, e bianca, marzemina nera, e bianca, C . . . . . verdisse, bianca, di Spagna, muschiata.

Alcuni dilettanti hanno introdotte queste varietà d'uve sulla lusinga che potessero prosperare, come nei luoghi caldi, e si sono ingannati. Queste viti hanno degenerato sia nella pianta, sia nel frutto, da non poterla appena riconoscere,

Si vendemmia l'uva alla fine di settembre, quando l'uva non è ancora a maturità . Sono costretti a ciò fare i contadini per non vedere spogliate le viti dai ladri.

Appena che l'uve bianche e nere sono raccolte si follano in tino, e la fermentazione si fa con tutta la grasca. Si lascia alla bollitura finché è terminata, indi si estrae il vino, ch'è sempre di un colore più o meno rossigno, aspro, ributtante, che col tempo scolora mitigandosi in parte le sue cattive qualità.

Non vi è proprietario che conservi vecchio il vino, anzi si crede sfortunato se non ha potuto venderlo nell'anno. La quantità del vino che va in vendita è poco, perché la maggior parte dell' uve servono per fare il vino per bevanda ordinaria, che diventa bruschetto ed ottimo

nell'estate. Volendo ridurre un vino buono esigerebbe una spesa, cioè non reggerebbe col prezzo e bontà dei vini, che sono comperati nel Tagliamento e nel Bacchiglione, da dove si estraggono ad un prezzo alcune volte minore di quello del Cantone.

XXVIII. La coltivazione degli alberi da frutto è in pieno vigore. Quasi tutti i poderi hanno un luogo più o meno grande cinto da siepi, detto chiusura , dove sono gli alberi da frutto. Vi è attenzione che la chiusura sia piuttosto a tramontana, perché sia più tarda a fiorire, e schivi i pericoli dell' intemperie di primavera. E osservazione che se la fioritura sorte prima della fine di aprile, la fruttificazione è quasi sempre incerta.

Le piante sono quasi tutte provenienti da spini innestati; poche sono quelle di semina.

Gli spini e le pianticelle di semina nel terzo anno sono innestati a fessura mezzo piede circa sopra terra.

Nel secondo anno d'innesto sono tagliati i getti laterali al ramo principale per farle alzare all'altezza di un passo . Ciò porta che la pianta non divenghi conica. Dopo tre anni circa si strapiantano queste novelle piante nel luogo destinato.

Alcuni dilettanti si sono procurate marze altrove del a specie ricercata e varia, di maniera che questo cantone è ricco di una grande quantità di frutti, e di moltespecie. A questa varietà di specie contribuisce anche la diversa qualità di suolo, la posizione; perciò molti colttivatori vantano la bontà di alcune frutta a preferenza degli altri.

**Le frutta da osso sono le seguenti:**

Prune bon bocon  
Dalle segale  
Bromboli  
Ostani  
Marrobolani  
Oriolo  
Amoli di Francia  
Amoli nostrani  
Rucchetti bianchi,  
Rucchetti rossi  
Del paradiso  
Baricocoli, o armelino grande  
Armelino  
Ospersico  
Ciliegie rosse dette di mel  
Duracine nere  
Ciliegie bianche  
Ciliegie rosse  
Selvatiche nere  
Marasconi neri  
Vissole nere  
Marinelle rosse

***Peri d'estate graniti***

Rugnarolo picciolo  
Di S. Giacomo  
Zuccherino  
Spina giallo

***Butirrosi***

Moscatello  
Coda storta  
Moscatone  
Dal muro  
Gnocco  
Inganna villano  
Buon cristiano  
Zucchetti  
Bella donna  
S. Mammante

***Di Autunno***

Chiaravilla  
Dalla Torta  
Chioz  
Rosson di Francia

***Peri d'inverno.***

Cedrone  
Francese

Persici primaticci  
Rugnarolo  
Rosso che tiene  
Rosso che si stacca  
Di autunno  
Sanguigno che si tiene  
Sanguigno che si stacca  
Bianchetto, che si tiene  
Giallo che si tiene ,  
Giallo che si stacca , -  
Farinello  
Matton  
Cotogno  
Nano  
Duracine gialle  
Carnose rosse  
Nane rosse  
Marasconi rossi  
Vissole rosse  
Marashe nere

**PERI**

Delle donne  
Muschià  
Dalle vendemmia

Spada  
Butirro bianco  
Butirro bianco  
Ruggine  
Dalla pavona  
Fico  
Ambret  
Guerrino di Verona  
Narancino  
Imperiale

Artelus  
Di S. Martino  
Di S. Michele

Spina carpo  
Giolsomino

Caravello	Passa tutto
Cannellino	Verde lungo
Chiaravilla	S. Germano
Cento doppie	Danese
<b>Butirrosi .</b>	
Virgole	Moscatone
Spina carpo	Dal corso

<b>Pomi dolci</b>	<b>Pomi acidi</b>	<b>Subacidi ossia di mezzo Gusto -</b>
Nani	Granati	Frumentone
Da S. Pietro	Dalle segale	Cardinati
Dalla Madonna	Lazzarioli	Dal corlo
Trevigiani	Squarsega	Dalla rosa
Dal filo	Ruggeni	Arcirosa
Ruggeni	Musoni	Rotondetto
Atalini	Ruggeni rosa	Dall'acqua
Dalla stoppa	Dalla val	Melone
Musoni	Bitta	Calimani
Gajoni	Ceobani	Ducali
Dall'olio	Dal ferro	Dal carolo
Api duri	Cotogno,	Biancazzi
Api Teneri	Bassetto	Dalle donne
Papa Verdise		
Bognolo e Marza pan		

Ribes grande	Ribes picciolo
Uva spina	Nocciuole mestiche rosse
Noci pestacchiate	Noci
Castagni selvatici, de quali ne sono innestati a maroni, la coltura de quali dovrebbe essere estesa molto di più.	

La coltivazione dei medesimi frutti non è estesa che nel cantone di Belluno, e qualche cosa è in attività nel cantone di Agordo, in tutto il resto del distretto non vi sono che alcuni ciliegi, peri selvatici e pruned.

Il cantone di Belluno commercia le sue frutta col distretto di Cadore, e con i cantoni di Longarone e di Zoldo. Nel presente anno, che fu abbondantissimo di pomi, e scarsissimo il dipartimento del Tagliamento, il commercio si fece anche in quella parte.

Il clima freddo non è atto a mantenere in vita la pianta olivo ; impiegando gran diligenza e spesa si possono conservare vegete quattro piccole cedrere, e molte piante d'agrumi in vasi. Ciò si ottiene con buon risultato quando l'intelligenza del proprietario sa dirigere la man d'opera del contadino.

XXIX. Nel cantone di Belluno sono totalmente distrutti i boschi fino da un secolo, tanto quelli delle Comuni, come quelli de particolari.

Esistono due boschi di ragion pubblica, uno detto Cajada, l'altro Cansiglio. Il bosco di Cajada è composto di due terzi di faggio, e di un terzo di abete pinua abies e poco larice.

Sotto i Veneti il faggio serviva per remi, e le altre piante per mattadura navale. Le difficoltà del trasporto rende questo bosco quasi inutile. La costruzione di una strada, benché di corta

estensione, porterebbe una spesa grande. Se fosse fatta la strada, converrebbe distruggere il faggio, e lasciar vegetare l'abete, mentre l'area boschiva porterebbe duecento mila piante, delle quali in cumolo dopo 5 o anni circa si potrebbe annualmente estrarre oltre quattro mille piante di ottima qualità, calcolate le maggiori e minori occorrenti nell'assortimento della mattadura.

La selva del Cansiglio ha un'area grandiosissima con pascoli; si valuta che il boschivo abbia un terzo di abete e quattro quinti di faggio.

Le strade per mettere in commercio questa selva sono rovinose e di difficile costruzione, anzi si può dire che non ve ne sono, perciò il bosco non è capace di commercio che in parte verso la sua circonferenza.

L'abete è fragile e perciò facilmente si rompe nell'atterrarlo. Nasce con facilità, in 70 anni è una pianta natura e grande. La qualità del terreno e della posizione è la causa che non abbia un marito che pareggi il pinus picca del Cadore.

Il faggio è ridotto nell'interno alla sua decrepitezza, e nell'esterno è tutto maturo. Questa pianta vegeta con facilità, di maniera che in 60 anni è matura, formando un grosso albero. Nel cantone di Longaron furono rovinati in questi ultimi anni tutti i boschi tanto di particolari, come quelli delle Comuni.

I boschi in questo Cantone sono di faggio, di abete e di larice.

Il faggio ridotto in borre passa a Venezia ad uso particolarmente delle vetrarie, e conterie. L'abete passa in commercio in legni squadrati, perché la qualità non comporta che sia ridotto in tavole.

I boschi di questo Cantone sotto buone discipline sarebbero più utili e perenni di quello che non sono.

In Zoldo non vi sono selve, perché furono distrutte per fondere la miniera di ferro proveniente dal colle di santa Lucia in Tirolo.

Le piante di faggio, di abete e di larice sono sparse più o meno vicine l'una all'altra nei prati e nei pascoli.

Qui non vi sono boschi comunali, tutto ciò che è pianta da commercio appartiene a particolari.

Le piante in questo cantone arrivano alla loro maturità in 70 anni circa, in quest'età la pianta avrà piedi circa di circonferenza.

Passano in commercio gli squadrati, che se le strade permettessero di condurli in catene per armatura navale, il Zoldano avrebbe un grandissimo guadagno, seppure la facilità del trasporto non fosse, dove non vi è disciplina nel taglio, una causa di una o più catene è la distruzione de boschi.

I boschi del cantone di Agordo sono affatto rovinati. Fino alla metà del secolo scorso alimentarono i forni di ferro sparsi in quei contorni, e i forni di rame in Agordo. Ora non battono più nemmeno per quelli di rame, essendo necessario pel loro mantenimento di provvedere quantità grande di legna, e di carbone dal Tirolo vicino. Se tutta l'estensione del cantone di Agordo fosse regolata con leggi economiche boschive, quali dovrebbero essere; quest'estensione di territorio darebbe una quantità di legna da mantenere qualunque sforzato lavoro nella miniera di rame

XXXI. In generale le case coloniche sono mal fabbricate e poco ben difese. All'esterno della casa vi sono le scale e le comunicazioni; esse non allettano a rimanervi dentro per difendersi dalle intemperie delle stagioni. Ciò che può contribuire al numero dei morti dei figli appena nati in tempo d'inverno. Le stalle hanno il difetto di essere basse; sopra la stalla è costume generale di riporre il fieno, il quale per mezzo piede si altera dall'umido che esala della sottoposta stalla. Questa umidità marcisce in pochi anni le travi e tavolati, e dispone gli animali a soffrire le malattie del morbido. Questi discapiti che devonsi ripetere dal troppo caldo ed umido non risulterebbero se le stalle fossero conservate calde ed asciutte. Quei pochi proprietari che rifabbricarono le case coloniche e le stalle con una migliore costruzione, le malattie dei villici e degli animali si resero meno frequenti.



XXXII. Fino dal secolo XVI furono introdotti i gelsi nel cantone di Belluno, ed ancora ve ne sono di quel l'età in alcuni scogli: 45 anni circa sono si è nuovamente pensato alla piantagione, e perché quelli che provenivano da mergoti erano più vegeti nei primi anni di quelli di semina, e perché non esigevano altra cura per migliorare la foglia coll'innesto, si diede la preferenza a quel metodo, il quale in seguito si fece vedere quanto fu rovinoso, essendo quasi tutti periti dopo l'età di 15 in 20 anni. Più facilmente morirono quelli che annualmente furono sfrondati, che quelli che ebbero un anno di riposo. Si riaccese di nuovo il fanatismo 25 anni sono per la piantagione di tali alberi di sentina. La distribuzione si fece alle teste dei campi, ed in mezzo ai campi messi a filari. Fintanto che queste piante furono piccole, poco danno recavano al seminato, e finché il grano turco si conservò al di sotto delle lir. 6 alle 18 al sacco, poco conto si faceva, ma cresciuti i gelsi, e corrispondentemente estendendosi le radici, si conobbe il danno che apportavano ad una derrata che ogni anno cresceva di prezzo, ed il villico, che non percepisce nulla dal gelso, fu il primo ad essere defraudato. Questo di scapito, ch'era a peso del solo contadino, fu causa che la coltivazione fosse negletta dal suo custode, anzi danneggiata per quanto aspettava a moltissimi contadini, sia col taglio dei rami per raccogliere la foglia, sia coll'aratro offendendo le radici. Sono 15 anni circa che alcuni proprietari spiantarono molti gelsi, perché erano in luoghi che danneggiavano il seminato, e per una mala intesa vista agraria del momento.

Il Cantone Bellunese, ch'è il solo che abbia questa coltivazione, potrebbe accrescerla due volte più sopra la presente, e ritrarre un utile significante dal prodotto della seta. Ma per avere questa coltivazione si esigerebbe che la educazione de bachi non fosse limitata nelle sole case de signori proprietari, ed in quelle degli artisti della città e villaggi più popolati, dove per costume hanno la vanità di coltivare grosse partite, ed in luoghi in cui non vi è tutta quella ventilazione che conviene al numero degli ammalati, né tutta l'opportunità di avere a tempo la foglia, e con brevi trasporti. In questi luoghi l'aria s'infetta, e corrono le grandi partite ogni anno facilmente il rischio di essere vittima delle malattie del mefitismo, oltre alle altre meno comuni.

Che se l'educazione fosse famigliarizzata in ogni casa colonica a piccole partite, la salute dei bachi sarebbe assicurata maggiormente, e le piccole quantità di gallette accrescerebbero in quantità moltissimo l'annuo prodotto sopra il presente e l'ostacolo che impedisce la diffusione di questo ramo d'industria si è il lavoro che esige il grano turco, che cade appunto nel medesimo tempo della vita dei bachi a seta. Ma la coltivazione di quattro o sei tavoloni per famiglia non dovrebbe minimamente negligerare ciò che si deve agli altri doveri agrari. La quantità delle gallette, che era raccolta dieci anni sono, montava a libbre 20.000 circa; al presente dopo il taglio de gelsi avvenuto per la sforzata coltivazione del grano turco, che ogni anno cresceva di prezzo ed al contrario diminuiva il prezzo delle gallette, si ridusse l'annuo prodotto a libbre 12.000 soltanto.

Non vi sono che pochissimi fornelli a seta, che non bastano a lavorare questa picciola quantità. La maggior parte delle gallette sono comprate dai mercanti del Tagliamento per essere in questo dipartimento ridotte.

XXXIII. In ogni cortile di casa villica vi sono ancora vestigi di alveari indicanti che una volta la coltivazione delle api era estesa quando poteva essere. Nel principio del secolo scorso cominciò ad essere abbandonato questo ramo d'industria, di maniera che al presente pochissimi proprietari nella parte bassa del distretto sono quelli che abbiano degli alveari, e nella parte montuosa di Agordo, e di Zoldo ne sussiste ancora, ma in poca quantità in pro porzione del pascolo che vi è. Fino alla metà circa del secolo scorso venivano mercanti dalla Germania a comperare il miele, ciò che prova che il prodotto in quei tempi era superiore ai bisogni, quantunque non vi fosse lo zucchero.

Le ragioni di tal decadimento si ripetono per essere introdotto in commercio lo zucchero ad un tenue prezzo e nell'atto che non si fece più conto del mele, si abbandonò anche la cera. Oltre a ciò

l'estesa coltivazione di grano turco in luogo di piselli, fave, grano saraceno che una volta si coltivavano, toglie a questi animalletti una quantità di nutrimento capace di farli prosperare facilmente. I contadini dicono che ai tempi presenti non rende un'arnia tanto miele, come i loro vecchi dicevano rendesse ai tempi andati.

il metodo di coltivazione consiste in generale di avere l'alveare con arnie in piedi a mezzogiorno situato vicino alla casa, dove vi è sempre acqua ed il letamajo. Vi è qualche attenzione al tempo dello sciamè.

In settembre si ammazzano degli sciami che sono destinati. Si sprema il miele dalla cera, ed in questa operazione i meno diligenti contadini schiacciano anche molte ninfe. Si fonde la cera, che si vende condensata in forma e vi sono però nella parte montuosa alcuni agricoltori che seguono gli insegnamenti dell'Anadasti.

Tutte le pratiche e gli studi fatti fino al presente sopra l'api non tendono che a presentar loro del cibo e di quella quantità che sia capace anche di correggere e di guarire alcune malattie che incontrano nell'inverno, ma non tendono a conoscere la natura delle api e l'origine delle loro malattie. Se la coltivazione fosse basata sopra questi principj, il risultato sarebbe capace di far riaccendere i proprietari e i contadini per avere l'antica produzione.

Le api si risguardano fra la classe degli animali torpidi, che ad un dato grado di freddo si riducono immobili. In questo stato possono campare molti mesi senza mangiare, e senza soffrire dalle vicissitudini dell'atmosfera. In conseguenza di ciò l'agricoltore deve anticipare loro l'inverno, e sostenerlo moderato e più lungamente. Per ciò abbisognano due alveari, cioè quello di estate, l'altro d'inverno, avente le sue imposte. Con questo metodo sarà assicurata la vita, la salute ed una data quantità di mele e di cera. Oltre a ciò introducendo il metodo di non ammazzare le api, esse si moltiplicheranno con maggiore profitto.

## MANOSCRITTI E BIBLIOGRAFIA DELLA PARTE PRIMA

O. CEINER VIEL, *Il 1797 a Belluno: breve guida d'archivio*, ASBFC, A. 59 n. 302 (gen.-mar. 1998), pp. 7-16.

T. A. CATULLO, *Memorie patrie dal 1797 al 1798, altre memorie del 1789 e del 1800*, Archivio storico del Comune di Belluno, Mn. 375.

G. A. CRALLER, *Manoscritti vari*, consultabili anche on line, BCB, 593, 594, 595, 596, 597.

*Squarzafoglio Consiglio Minore 3 agosto 1799-17 marzo 1803*, Archivio storico del Comune di Belluno, Mn. 754.

*Provvisioni della Municipalità 1797*, Archivio storico del Comune di Belluno, Mn. 755.

*Registro lettere della Municipalità provvisoria di Belluno 1797-1798*, Archivio storico del Comune di Belluno, Mn. 756.

*Atti originali del Consiglio centrale del dipartimento di Belluno, Feltre e Cadore. 18 messiodoro - 9 fruttidoro (6 luglio - 26 agosto)*. Belluno, 1797, Archivio storico del Comune di Belluno, Mn. 757.

*Contumacie da farsi dagli Uffici del Consiglio di Belluno 1776-1805*, Archivio storico del Comune di Belluno, Mn. numero 762.

F. BAZZOLLE, *Diario e Memorie*, Biblioteca civica bellunese, manoscritto numero 790.

*Documenti e lettere relative all'occupazione francese dal 27 Fiorile, anno V (dal maggio 1797) al 20 Nevoso, anno VI (9 gennaio 1798)*, Archivio storico del Comune di Belluno, Mn. 794.

*Copie delle Lettere della Municipalità provvisoria di Belluno 22 Maggio 1797 - febbraio 1798*, Archivio storico del Comune di Belluno, Mn. 796.

*Inventario di decreti, lettere e carte della Municipalità provvisoria di Belluno*, Archivio storico del Comune di Belluno, Mn. 798.

*Miscellanea*, ASCB, Arch. storico Comune di Belluno, b. 1499.

*Scodarolo del campatico della città e territorio di Belluno per l'anno 1795*, ASCB, b. 1095

*Consiglio centrale del Dipartimento di Belluno, Feltre e Cadore. Proclami 1797*, Archivio storico del Comune di Belluno, Stampe n. 5340

*Costituzione del Governo centrale sedente in Belluno*, Belluno - Dalle Stampe del Cittadino Francesco - Ant.° Tissi - 1797 - pag. XXVI, in 16°. Si divide in vari titoli: I Della Costituzione del Governo centrale; II Del Burró; III Del Presidente; IV Dei Segretarij; V Dell'ordine delle Sessioni, VI Dell'Orario, VII Dell'ordine della Sala e delle incombenze degli Uscieri; VIII Dei Comitati di Sicurezza generale, alle Finanze, di Sussistenza, di Sanità, di pubblica Istruzione. *Vu et approuvé par moi Comandant la place. Marion.*

*Capitoli disciplinari per l'amministrazione della Giustizia Civile*, Belluno - Stamp. della Municipalità - 1797 - pag. 15, in 16°. Sono XXVI Capitoli approvati dalla Municipalità, il 2 giugno 1797 firmati da Francesco Piloni Presidente, e Giacomo Alpago Segretario, e dai Giudici alle cause civili dedicati al Popolo libero Bellunese.

*Capitoli per il metodo delle esecuzioni civili nel Distretto Bellunese, ed Ordini da osservarsi dall'esercente la Camera de' Pegni*, Belluno, 18. Ottobre 1797. V. S. Anno I della Libertà d' Italia: Sono XII Capitoli proposti dai Municipalisti Giovanni Battista Castrodardo e Giovanni Trois, e dall'Aggionto Francesco Gazzetti, col Decreto di approvazione della Comunità firmato da Luigi Pagani-Cesa V. Presidente e G. B. Trois Segretario

*Il Governo centrale Bellunese - Feltrese - s.l. , 1797 - pag. 10, n. n. in 4.°* Contiene il Piano per organizzare il dipartimento Bellunese-Feltrese diviso in tre titoli: Titolo I. Divisione dei Territorj ; Titolo II. Assemblee primarie; Titolo III, Assemblee elettorali. Seguono le firme di Luigi Rudio e Domenico Fantuzzi Commissionati per Belluno. Vu et approuvé par moi Chef de Bataillon Comandant la place de Belluno - *Marion*.

*Il Governo Centrale Bellunese- Feltrese. Rapporto del Comitato d'Istruzione Pubblica sopra la mozione del cittadino Bartolomeo Dal Covolo per l'abolizione dei Fideicommissi*. Belluno - Tissi - 1797 - pag. XV. Il Rapporto è firmato da I. Campana, Donato Doglioni, Bartolomeo Dal Covolo. Il Decreto è firmato dal Presidente Giuseppe Crepadoni.

*Capitoli provisorj disciplinari per l'amministrazione della giustizia criminale*. Belluno Per lo Stampatore della Municipalità - 1797 - pag. 14, in 16°. Sono X Capitoli approvati i dalla Municipalità il di 11 Giugno 1797 da Marion Commandant la place, e dedicati al popolo libero Bellunese dai Giudici alle cause criminali Damiano Miari Municipalista, Francesco Doglioni, Marchiò Sorari, consiglieri Aggiunti e Lorenzo Odoardi Segretario.

*Municipalità di Belluno. Copia di documenti relativi alla vendita al Pubblico Incanto dei Beni dei Luoghi pii. (30 novembre 1797- 24 dicembre 1799).*

F. AGOSTINI, *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, Venezia 1998.

F. AGOSTINI, *La Terraferma veneta nel 1797: l'insediamento delle Municipalità repubblicane e dei Governi centrali*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», XXVI (1997), 51, pp-7-69.

F. AGOSTINI, *L'installation des municipalités républicaines et des gouvernements centraux dans la Terre Ferme vénitienne (1797)*, «Annales historiques de la Révolution française», 1998, n. 313, pp. 467-492.

F. AGOSTINI, *Belluno e il Bellunese dalla caduta della Serenissima all'età napoleonica*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», XXVI (1998), pp.79-87.

L. ALPAGO-NOVELLO, *Le Memorie di don Flaminio Sergnano*, in Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore, 13.2.1797 - 12.5.1797 A. 9 n. 50 (mar.- apr. 1937), pp. 857-861; 13.5.1797- 26.5.1797 A. 9 n. 51 (mag.- giu. 1937), pp. 873-877; 27.5.1797- 14.6.1797 A. 9 n. 52 (lug.- ago. 1937), pp. 895-898; 15.6.1797 - 6.10.1797 A. 9 n. 53 (set.- ott. 1937), pp. 909-913; 7.10.1797- 29.11.1797 A. 9 n. 54 (nov.- dic. 1937), pp. 927-931; 30.11.1797 21.1.1798 A. 10 n. 55 (gen.- feb. 1938), pp. 946-950; 25.3.1798 - 15.1.1799 A. 10 n. 56 (mar.- apr. 1938), pp. 965-967.<sup>160</sup>

---

<sup>160</sup> Luigi Alpago-Novello in una nota di pag. 910 lamenta la scarsità di notizie sui cambiamenti politici avvenuti nel 1797 che si trovano nelle memorie Flaminio Sergnano da lui trascritte: «Perciò ho creduto di dover supplire alla sua deficiente cronaca con quello che mi era noto della venuta dei francesi a Belluno e colla riproduzione di parecchi caratteristici e pochissimo noti documenti. Di questi, parecchi si trovano ancora nel Civico Museo, raccolti dal prof. Pellegrini; altri, in numero minore, esistono pure nell'Archivio municipale; ma i più facevano parte della Collezione Buzzati. Secondo una nota ms. del nob. Giardino da Borso una parte di questi atti proveniva dagli eredi di quel Kraller, che nel 1797, impiegato municipale, la salvò dal saccheggio portandoseli a casa e che scrisse anche alcuni disordinati appunti di cronaca pubblicati dal Belletti; un'altra parte, approfittando del provvisorio trasporto, nel 1840, dell'archivio comunale in un fabbricato presso il Magazzino del sale in Borgo Tiera durante la demolizione della *Caminada* e la costruzione del nuovo Municipio segusiniano, se la portava a casa quel Bortolo Bazzolle che la lasciò poi al figlio D. Antonio ed al nipote Dr. Giovanni che colpito da cattura per frode, falso e bancarotta scappò in America abbandonando anche l'archivio di famiglia, che passò per

- G. ALVISI, *Belluno e sua provincia*, nella Grande Illustrazione del Lombardo -Veneto, Milano, 1858-1862.
- G. ALVISI, *Storia di Belluno*, ristampa 1984.
- E. AMPEZZAN, *Storia zoldana*, Belluno, 1985, in particolare pp. 41-78.
- L. ANTONIELLI, *Alcuni aspetti dell'apparato amministrativo periferico nella Repubblica e nel Regno d'Italia*, «Quaderni storici», a. XIII, n. 37, 1978, pp. 196-227.
- L. ANTONIELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica: Repubblica e Regno d'Italia*, Bologna, 1983.
- L. BAILO. *Il congresso di Bassano, Treviso*, Tipografia Zoppelli, 1906.
- L. BAILO, *Il congresso di Venezia dopo quello di Bassano, ottobre 1797*, Treviso, Tipografia Vianello, 1913.
- G.D. BELLETTI, *L'Albero della Libertà nella Provincia di Belluno*, Antologia Veneta, anno I, num. 2 e 3.
- G.D. BELLETTI, *L'Istituzione delle Municipalità nella Provincia (1797)*, Rivista storica del Risorgimento Italiano, fasc. VII, vol. III.
- G.D. BELLETTI, *L'Invasione Francese nella Provincia di Belluno (1796-97)*, Rivista storica del Risorgimento Italiano, fasc. V, anno III, volume III.
- G.D. BELLETTI, *Il congresso di Bassano e le più antiche manifestazioni del sentimento unitario in Italia*, In *Rassegna storica del Risorgimento*, anno IV, (1917), fasc. V.
- G.D. BELLETTI, *Una missione bellunese al generale Bonaparte nel 1797*, Belluno, Tip. Fracchia, 1898
- M. BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento*, Firenze, Sansoni, 1956.
- O. BRENTARI, *Guida Alpina di Belluno, Feltre, Primiero, Agordo, Zoldo*, Bassano, 1887.
- L. CARRER, 1844-1845, «Giuseppe Umberto Pagani-Cesa», in *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei* (a cura di De Tipaldo E.), Venezia, vol. II, pp. 35-39.
- G. CHIUPPANI, *I Veneti traditi e il Congresso di Bassano del 1797*, Nuovo Archivio Veneto, XXXIX, (1920), pp.1-64.
- S. COMUZZI, *L'amministrazione della giustizia durante il periodo della Municipalità del 1797-1798*, ASBFC, A. 59 n. 302 (gen.- mar. 1998), pp. 39-48.
- S. COMUZZI, *Vicende politico-istituzionali della città di Belluno durante la prima occupazione francese del 1797-1798*, Tesi di laurea, Relatore P. FIORELLI, Univ. di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, aa. 1991-1992.
- V. CRISCUOLO, *Albori di democrazia nell'Italia in rivoluzione (1792-1802)*, 2006. Milano.

---

acquisto al Prof. G. C. Buzzati. Disgraziatamente questa parte della Raccolta Buzzati andò distrutta o dispersa dall'insana furia distruttrice degli invasori tedeschi: meno male che i più importanti erano stati già pubblicati dal Prof. Belletti, ex Preside del nostro Liceo, in quattro suoi opuscoli, illustranti quel fortunoso periodo, usciti negli anni 1898, 1899 e 1900».

- V. DAL CIN, *Il mondo nuovo. L'élite veneta fra rivoluzione e restaurazione (1797-1815)*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2019.
- V. DAL CIN, «*Continuità e rottura in età napoleonica: il caso del negoziante Giuseppe Ferratini (1762-1826)*». Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti, t. 175, 2016-17, 275-316.
- V. DAL CIN, «*Presentarsi e autorappresentarsi di fronte a un potere che cambia: l'élite della Repubblica dopo la Repubblica*». Società e storia, 155, 2017, 61-95.
- V. DAL CIN, «*Dénoncer la corruption dans les transitions politiques: le nord de l'Italie de Napoléon aux Habsbourg*». Monier, Frédéric; Dard, Olivier; Mattina, Cesare (éds.), *Dénonciations et dénonciateurs de la corruptio*, Paris, Demopolis, 2018, 35-52.
- V. DAL CIN, «*Venetian Elite Reactions to the Hundred Days: News Circulation and Political Commentaries*». Astbury, Katherine; Philp, Mark (eds.), *Napoleon's Hundred Days and the Politics of Legitimacy*. New York: Palgrave Macmillan, 2018, 103-24.
- R. DA PONT, *Le popolazioni agordine e la Repubblica Cisalpina*, ASBFC, A. 24 n. 224 (lug.-set. 1978), pp. 114-115.
- R. DA PONT, *Tre contratti matrimoniali nella Belluno di fine Settecento*, ASBFC, A. 51 n. 233 (ott.-dic. 1980), pp. 130-140.
- R. DA PONT, *In margine all'occupazione francese del 1797: matrimoni a Belluno tra occupanti e residenti*, ASBFC, A. 66 n. 292 (lug.- set. 1995), pp. 177-187.
- R. DA PONT, *Municipalità e Governo centrale a Belluno nel 1797: innovazione e continuità*, in «*Ricerche di storia sociale e religiosa*», 1998, n. 53, pp. 65-77.
- R. DA PONT, *L'occupazione francese del 1797 a Belluno*, ASBFC, A. 59 n. 302 (gen.-mar. 1998), pp. 17-38.
- R. DA PONT, *Belluno 1797. L'addio a Venezia, Napoleone e la prima unificazione della provincia*, Belluno, 2007.
- R. DA PONT, *Da Venezia ai Savoia*, in *Storia di Belluno dalla preistoria all'età contemporanea*, Cierre edizioni, 2009.
- P. DEL NEGRO, *La fine della Repubblica aristocratica*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, cit., VIII, pp. 191-262.
- L. DOGLIONI, *Memorie*, Archivio storico del Comune di Belluno, Mn. 411.
- G. FABBIANI, *Il Cadore nell'età napoleonica*, ASBFC, relativamente al 1797 Cfr.: A. VIII, 1936, n.47, pp. 789-791; A. IX, 1937, n. 49. pp. 820-824; A. IX, 1937, n. 50, pp. 849-853; Anno IX, 1937, n. 54, pp. 918-921; A. X, 1938, n. 56, pp 961-964; A. X, 1938, n. 58, pp. 993-995.
- M. FANTATO, *La dissimulazione onesta: il carteggio Cesarotti-Pagani Cesa*, «*Quaderni veneti*», 1995, n. 42, pp. 119-177.
- G. GULLINO, *La fine della Repubblica Veneta*, in *Venezia e l'esperienza "democratica" del 1797*, a cura di S. Pillinini, Venezia 1997, pp. 9-24.

- C. GHISALBERTI, *Campoformio: riflessi di un trattato*, in *Veneto, Istria e Dalmazia tra Sette e Ottocento*, a cura di F. Agostini, Venezia 1999, pp. 17-27.
- M. GOTTARDI, *L'Austria a Venezia. Società ed istituzioni nella prima dominazione austriaca. 1798-1806*, Milano 1993.
- A. LAZZARINI, *Movimenti migratori dalle vallate bellunesi fra Settecento e Ottocento*, in *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, a cura di G.L. Fontana, A. Leonardi, L. Trezzi, Milano 1998, pp. 193-208.
- A. LAZZARINI, *Problemi di impianto dei servizi demografici in un'area della montagna veneta: il «Dipartimento della Piave*, in ASBFC, n. 299 (1997), pp. 98-113.
- E. LESO, *Lingua e rivoluzione: ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario, 1796-1799*, 1991, Venezia.
- F. MIARI, *Dizionario storico, artistico, letterario bellunese*, voci: Massena, Del Mas, Francesco II, Municipalità, Napoleone, Belluno 1843.
- F. MIARI, *Cronache Bellunesi Inedite*, Belluno 1865.
- F. MIARI, *Compendio storico della regia città di belluno e sua antica provincia*. Venezia, G. Picotti, 1830.
- F.M. PALADINI, «*Da Agnadello a Campoformido: dal 1797 per una contro storia d'Italia*», 2010, Atti del Convegno Internazionale di studi 1509—2009: L'ombra di Agnadello: Venezia e la terraferma (a cura di Del Torre G. e Viggiano A.), «Ateneo Veneto», a. CXCVII, s. III, 9/I, pp. 195-232.
- F. PELLEGRINI, *Documenti inediti riferentesi alla storia della provincia di Belluno*, Feltre, 1903.
- F. PELLEGRINI, *Miscellanea di memorie manoscritte inedite o rare raccolte da D. Francesco Pellegrini e riferentesi tutte alla storia della Provincia di Belluno*, B.C.B. mn. 414.
- F. PELLEGRINI, *Prima unione amministrativa della provincia di Belluno*, in *Nozze Sperti Fagarazzi*, Belluno, Deliberali, s.d. (ma 1883).
- P. PRETO, *Un "uomo nuovo" dell'età napoleonica: Vincenzo Dandolo politico ed imprenditore agricolo*, 1982, «Rivista storica italiana», XCIV, pp. 44-97.
- P. PRETO, *L'agricoltura bellunese nella seconda metà del '700*, "Rivista bellunese", III, 8-9-10 (1976)., pp. 43-49, pp.131-143, pp. 265-271.
- P. PRETO, *Fantuzzi Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXIV, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 723-726.
- P. PRETO, *Giuseppe Fantuzzi: da Kosciuszko a Bonaparte per la patria e i "diritti del popolo"*, in *Polonia 1795 – Venezia 1797. Morte ed eredità di due repubbliche*, a cura di A. Rabińska e H. Osiecka-Samsonowicz, Varsavia 2002, pp. 222-248.
- P. PRETO, F. AGOSTINI, G. SILAVANO, *Proclami delle municipalità venete di terraferma*, Treviso, Cassamarca, 1997.

- A. SAITTA, *Costituenti e costituzioni della Francia rivoluzionaria e liberale (1789-1875)*, 1975, Milano.
- F. SCHROEDER, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle province venete*, Venezia, 1830, 2 voll.
- M. SIMONETTO, *I lumi nelle campagne. Accademie e agricoltura nella Repubblica di Venezia (1768-1797)*, 2001, Treviso.
- GL. SCARABELLO, *Da Campoformido al Congresso di Vienna: l'identità veneta sospesa*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, 6. *Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, Vicenza 1986, pp. 1-20.
- GL. SCARABELLO, *La Municipalità democratica*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. VIII, pp. 263-356.
- GL. SCARABELLO, *Valerio da Pos*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", Volume 32 (1986).
- E. SIEF, *Il comune di Belluno in età napoleonica (1805-1813)*, tesi di laurea, relatore prof. Nicola Raponi, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1990-1991.
- F. TAMIS, *Storia dell'Agordino*, Ed. Nuovi Sentieri, Vol. VI, 1987.
- M. TREMONTI, *In Cadore dal 1796 al 1802. Cronaca inedita con introduzione e note di Giovanni Fabbiani*, ASBFC, A. 1 n. 6 (nov.-dic. 1929), p. 74-77, A. 2 n. 7 (gen.- feb. 1930), p. 88-90.
- A. VECELLIO, *Storia di Feltre in continuazione a quella di Antonio Cambruzzi*, vol. IV, Feltre, 1877.
- F. VENDRAMINI, *La rivolta dei contadini bellunesi del 1800*, Feltre, 1972.
- F. VENDRAMINI, *Longarone "ritrovato". Dalla Repubblica di Venezia al Regno d'Italia*, 2010, Verona.
- A. VIGGIANO, «*Fra Venezia e Vienna. Potere e cultura politica nel Veneto del primo Ottocento*», Atti del Convegno Internazionale di studi 1509—2009: L'ombra di Agnadello: Venezia e la terraferma (a cura di Del Torre G. e Id.), «Ateneo Veneto», a. CXCVII, s. III, 9/1, pp. 275-307.
- C. ZAGHI, «*L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*», in *Storia d'Italia* (a cura di Galasso G.), 1986, Torino, vol. 18.1.
- B. ZANENGA, *Il Cadore austriaco e napoleonico dopo la fine della repubblica veneta; tesi di laurea di argomento bellunese*, ASBFC, A. 61 n. 273 (ott.-dic. 1990). pp. 214-216.



## MANOSCRITTI E BIBLIOGRAFIA DELLA SECONDA PARTE

*Avvisi e Manifesti pubblicati 1798-1799, tomo I, II, III*, Archivio storico Comune di Belluno.

*Editti Regj Imperiali in Venezia 1798-1804, tom. I, II, III, IV, V, VI.*, Archivio storico Comune di Belluno.

*Consiglio Centrale del Dipartimento di Belluno, Feltre e Cadore, Proclami 1797*, Archivio storico Comune di Belluno

*Stampe n. 810*, Archivio storico Comune di Belluno,

*Stampe n. 5340*, Archivio storico Comune di Belluno,

*Registro Lettere, Notificazioni, ed altro 1806*, Archivio storico Comune di Belluno, manoscritto n. 578.

*Registro Lettere Consolari 1804-1805*, Archivio storico Comune di Belluno, manoscritto n. 749.

*Consiglio Maggiore 1805 1806*, Archivio storico Comune di Belluno, manoscritto n. 750.

*Consiglio Maggiore 22 Gennaio 1797 - 17 Luglio 1803*, Archivio storico Comune di Belluno, manoscritto n. 752.

*Consiglio Minore 4 marzo 1797-27 luglio 1799*, Archivio storico Comune di Belluno, manoscritto n. 753.

*Sguarzafooglio Consiglio Minore comincia 3 Agosto 1799*, Archivio storico Comune di Belluno, manoscritto n. 754.

*Provisioni della Municipalità - 1797*, Archivio storico Comune di Belluno, manoscritto n. 755.

*Registro Dispacci del Magnifico Consiglio di Belluno 9 Giugno - 29 Dicembre 1798*, Archivio storico Comune di Belluno, manoscritto n. 761

*Manoscritto n. 763*, Archivio storico Comune di Belluno,

*Scontro (1797 - 1806) nomine del Maggior e Minor Consiglio di Belluno*, Archivio storico Comune di Belluno, manoscritto n. 764.

*Copie delle Lettere della Municipalità provvisoria di Belluno 1797-1798*, Archivio storico Comune di Belluno, manoscritto n. 796.

*Sommossa dei villici*, nel giornale *La Provincia di Belluno*, anno II - 1869, n. 34, pag. 140, col. I<sup>a</sup>.

L. ALPAGO-NOVELLO, *Le Memorie di Don Flaminio Sergnano*, in Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore, anno X, n. 57, maggio-giugno 1938, pp. 980-985.

G. ALVISI, *Belluno e sua provincia*, nella *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*, Milano 1858-1862.

F. AGOSTINI, *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, Venezia, 1998.

- F. AGOSTINI, *Belluno e il Bellunese dalla caduta della Serenissima all'età napoleonica*, in «*Ricerche di storia sociale e religiosa*», XXVI (1998), pp.79-87.
- F. BAZOLLE, *Diario e Memorie, sotto la data di mercoledì 19 marzo 1800*, Archivio storico Comune di Belluno, manoscritto n. 790.
- A. T. CATULLO, *Memorie Patrie*, Archivio storico Comune di Belluno, manoscritto n. 375.
- M. A. CORNIANI DEGLI ALGAROTTI, *Dello Stabilimento delle Miniere di Agordo*, Venezia 1823.
- V. DAL CIN, *Il mondo nuovo. L'élite veneta fra rivoluzione e restaurazione (1797-1815)*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2019.
- R. DA PONT, *Da Venezia ai Savoia*, in *Storia di Belluno dalla preistoria all'età contemporanea*, Cierre edizioni, 2009.
- C. GHISALBERTI, *Campoformio: riflessi di un trattato, in Veneto, Istria e Dalmazia tra Sette e Ottocento*, a cura di F. Agostini, Venezia 1999, pp. 17-27.
- M. GOTTARDI, *L'Austria a Venezia. Società ed istituzioni nella prima dominazione austriaca. 1798-1806*, Milano, 1993.
- F. MIARI, *Cronache Bellunesi Inedite*, Belluno, 1865.
- P. MONEGO, *In val di Zoldo nel Sette-Ottocento: appunti e documenti*, Istituto culturale di Zoldo, 1996.
- P. MUGNA, *Dell'Agordino, cenni storici, statistici, naturali*, Venezia, 1858.
- FL. PELLEGRINI, P. MONEGO, *Le Regole di Zoldo e le investiture della Serenissima*, Zoldo Alto, Centro Culturale «Amicizia e Libertà», 2003.
- GL. SCARABELLO, *Da Campoformido al Congresso di Vienna: l'identità veneta sospesa*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, 6. *Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, Vicenza 1986, pp. 1-20.
- F. TAMIS, *Storia dell'Agordino*, voi. VI, Belluno 1987.
- F. VENDRAMINI, *La rivolta dei contadini bellunesi nel 1800*, Feltre 1972.
- F. VENDRAMINI, *Longarone "ritrovato". Dalla Repubblica di Venezia al Regno d'Italia*, 2010, Verona.